

l'Unità

1€ | Martedì 3
Novembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 301

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Le leggi ad personam? Berlusconi le fa per proteggersi. Se non fai la legge ad personam vai dentro. Una volta dentro, poi, non ti chiedono scusa.

Fedele Confalonieri, la Stampa 2 novembre

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Nicola Tranfaglia, Josè Bovè, Giancarlo De Cataldo, Luigi De Magistris



Piano B.

Leggi salva-premier, è stallo
Sulla giustizia il premier e Alfano dicono che faranno da soli ma le «riforme» sono in alto mare

Le urne come minaccia
L'alternativa: voto anticipato a marzo
E il Giornale attacca Napolitano e Fini accusati di ostacolare il progetto

Nuova offensiva contro l'Unità
Nel solito libro-intervista di Vespa il Cavaliere annuncia che procederà nell'azione contro il nostro quotidiano

→ ALLE PAGINE 4-7

L'influenza avanza governo in ginocchio «Presto i vaccini»

Salgono a 17 le vittime, due i bimbi. Gestione caotica della pandemia. E Fazio lancia appelli: «Non intasate gli ospedali» → ALLE PAGINE 10-13



Parla Marrazzo: «Quei soldi servivano anche per la cocaina»

Ascoltato per tre ore. «Mai ricattato, non mi accorsi del video» → ALLE PAGINE 8-9

IN LIBRERIA

Gian Carlo Caselli

LE DUE GUERRE

Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

AUTUNNO ITALIANO

Viaggio nel mondo del lavoro, la seconda raccolta. All'interno



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Chi innesca le bombe

Droga e camorra, dicevamo. Ci siamo lasciati a questo un paio di giorni fa: nella vicenda di Marrazzo il punto potrebbero non essere i trans. La droga, piuttosto. La casa di via Gradoli potrebbe essere il luogo dove comprare la coca spacciata dal pusher Cafasso, intermediario tra i grandi distributori e gli acquirenti al dettaglio. Tra i grandi distributori di droga nel Lazio ci sono i casalesi che controllano la regione di Fondi: non per caso l'intercettazione della telefonata in cui si parla del "video del presidente" avviene nell'ambito delle ricerche del latitante Iovine. Questo si diceva. Nelle successive quarantott'ore è successo che: 1) i magistrati hanno riaperto l'inchiesta sulla morte di Cafasso (l'uomo che per conto dei carabinieri "mele marce" ha tentato fin da luglio di vendere il video a certi giornali aggiungendo di "sentirsi in pericolo"), la salma potrebbe essere riesumata per verificare con nuove indagini l'effettiva natura accidentale del decesso. 2) Ascoltato nuovamente in Procura Marrazzo ha ieri ammesso che in via Gradoli comprava la cocaina, ecco perché tanti soldi in contanti. Ha confermato di non essere mai stato ricattato: se fosse così quel video non serviva, evidentemente, per ottenere denaro da lui ma per tenerlo sotto pressione. Una bomba ad orologeria innescata: tu sai che noi sappiamo, attento.

Senza togliere niente alla gravità del suo

comportamento (un uomo politico che fa uso di droghe è inaffidabile, sia detto anche per gli altri) sarà il caso dunque di concentrarsi su chi innesca le bombe. Sul sistema del controllo reciproco fondato sulle trappole, come le ha chiamate ieri Bersani. Sullo scenario di malavita che fa da terreno fertile a pezzi deviati dello Stato e niente metafore ortofrutticole: si sa, del resto, che la frutta marcisce sempre a precise condizioni ambientali e mai in solitudine. Luigi De Magistris racconta oggi per noi come funzionano le "fabbriche di avvelenamento". Dice: quando la posta in gioco è il consenso bisogna giocare su quel terreno. Provare a dimostrare che "così fan tutti", intimidire chi disturba, fermare i magistrati, delegittimare i giornalisti, screditare gli avversari. È un sistema: il sistema dei ricatti. Marrazzo ha sbagliato, si è dimesso, ieri lo abbiamo visto uscire dal Palazzo coperto da un impermeabile. La sua storia politica è finita, ci auguriamo che possa ricostruire la sua vita privata a partire da quella. Adesso vediamo. Chi gli ha teso la trappola? Perché?

Cambio tema, avviso i maligni: non c'è nesso. Silvio Berlusconi dice che farà le riforme da solo. Che non si dimetterà neppure se sarà condannato. Che gli elettori lo hanno eletto e chi se ne importa dei processi, della corruzione, della mafia, dei papelli, delle escort, delle minorenni. Che se non si trova una soluzione che rattoppi il buco del lodo Alfano va avanti lo stesso. Piano A: rattoppare il buco con leggina. Piano B: farsi rivotare per dire vedete, il popolo mi reclama. Ad opporsi, in entrambi i casi, ci sono però tra le altre alcune figure di un certo livello: il presidente della Repubblica Napolitano, il presidente della Camera Fini. Se avete notato: l'offensiva ultimamente è concentrata su di loro. Alle urne del resto qualcuno ce lo deve mandare. Tutto da solo non può farlo, per ora.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ L'INTERVISTA

«Attraverso l'impegno di Tobagi ho scoperto mio padre Walter»



PAG. 16-17 ■ ITALIA

Lo zio di Diana Blefari: «Il papà ha saputo di lei dalla tv»



PAG. 24-25 ■ IL REPORTAGE

La memoria scomoda del Gulag delle mogli



PAG. 25 ■ MONDO

Putin alla Ue: aiutate Kiev o zero gas

PAG. 26 ■ MONDO

Niente ballottaggio, Karzai presidente

PAG. 32-33 ■ L'INTERVISTA

Il Pinocchio di Cristina Comencini

PAG. 28 ■ ECONOMIA

Arese, lavoratori Alfa in corteo

PAG. 38 ■ SPORT

Milan e Juve alla prova Champions

NAUTICA



Staino



La voce della Lega

Lo zio bollito

Mio zio Guido per anni m'ha perseguitato: «Ti prego, quando morirò voglio essere cremato, e che le ceneri vengano disperse al vento». Era molto noioso, tanto che abbiamo tentato più volte di ammazzarlo con un micidiale piatto ferrarese, la salama da sugo. Dopo una dozzina di tentativi lo zio Guido m'ha detto: «Ti prego, sto male, ho bisogno di morire, fammi cremare vivo». L'ho proposto al municipio del suo paese: stavano per arrestarmi. Poi ho trovato la soluzione: al ristorante «Pesci d'oro» lo zio sarebbe stato bollito. Si è dovuto presentare digiuno alle 2 di un lunedì, giornata di chiusura. Da ore stava bollendo un grande pentolone con tutti gli odori. Si è denudato, ha rifiutato sdegnosamente l'onta della carota ed è sceso in acqua. Dopo nove ore Andrea, il proprietario, che voleva vedere «L'isola dei famosi», lo ha affondato con una violentissima martellata alla nuca.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Napolitano, Fini (e la Costituzione) «remano contro»

Silvio Berlusconi ha voluto lanciare ieri un messaggio molto chiaro ai suoi alleati, Fini e Bossi, e al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Se cambia la maggioranza si va al voto anticipato». Un'ipotesi che non solo era stata già archiviata dagli stessi alleati (non sono passati venti giorni da quando Bossi si disse d'accordo con Fini sul no alle elezioni in primavera) ma che, soprattutto, non rientra nel novero delle scelte che la Costituzione riserva al presidente del Consiglio.

È il Capo dello Stato che, ascoltati i presidenti delle Camere, può sciogliere il Parlamento. «Può», recita l'articolo 88 della Costituzione. Ed è semplicemente questo che preoccupa il premier e i suoi uomini. Uno di loro, che è anche

uno dei suoi legali più fidati, ha elaborato una teoria: accorpate le elezioni politiche anticipate alle regionali di marzo. Se il Cavaliere lo facesse, sostiene lo stratega, potrebbe essere riletto a Palazzo Chigi prima di un'eventuale condanna al processo Mills, la cui sentenza di primo grado è attesa in primavera. Gli uomini del presidente pensano in sostanza ad una contrapposizione tra popolo e magistratura. Rilegittimato dalle urne, il premier sarebbe politicamente immune ad una eventuale condanna.

E questo spiega perché *Il Giornale* ieri se l'è presa, in prima pagina, con Napolitano e Fini - la prima e la terza carica dello Stato - accusandoli di essere entrambi impegnati in un'oscura manovra antigovernativa perché hanno osato solleva-

re dei dubbi sull'ennesima legge *ad personam*. Qualunque azione che ostacoli le alchimie giuridiche finalizzate ad allontanare il premier dalla giustizia è un atto contro il governo.

La sortita de *Il Giornale* ha molto sorpreso il presidente della Camera e i suoi uomini. Hanno dovuto dire che Vittorio Feltri non rappresenta più la linea del Cavaliere e che la vera faccia del premier è quella dello statista disposto a dialogare con l'opposizione. Le dimissioni sono ormai un tabù: a Luciano Violante, che pur augurandosi un esito processuale diverso, aveva detto che in caso di condanna nel processo Mills il Cavaliere non potrà rimanere al suo posto, non ha replicato nessuno. Per ordini arrivati dall'alto. C'era il timore che arrivassero pericolosi distinguo. ♦



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

A tappe forzate

Il ricatto sulle regole

Di Pietro: nessuno accolga inviti all'inciucio

«Ministro Alfano, lei dove vive? Nel Paese delle meraviglie di Lewis Carroll?». Antonio Di Pietro spiega di non ricordare «alcuna promessa elettorale del centrodestra riguardante il bavaglio alle intercettazioni: nessuno accolga inviti all'inciucio».



Anna Finocchiaro

Finocchiaro: ministro si faccia capire

«Anche oggi il ministro Alfano è tornato sul tema della riforma della giustizia. E anche oggi al di là di frasi generiche e della solita propaganda nessuno ha capito quali siano i capitoli di questa benedetta riforma».

→ **Domani vertice** con Fini e Bossi per superare lo stallo sulle leggi ad personam

→ **Evocate le elezioni a marzo** Berlusconi: se cambia maggioranza, si va subito al voto

Giustizia, la «riforma» è vuota Il premier minaccia: alle urne

Il Giornale attacca Fini e Napolitano: «Ostacolano». Così, dopo le frenate finian-leghiste, si prepara la strada al vertice tra Berlusconi, Bossi e Fini dove si deciderà come proteggere il premier dai suoi processi.

SUSANNA TURCO

ROMA

Al di là degli ultimatum via Giornale che qualche esponente della maggioranza vicino Fini ha definito «segno di mentalità dittatoriale». Al di là delle parole del ministro Alfano, che ancora ieri, alludendo a una riforma della giustizia di cui si conoscono a malapena i titoli perché i testi non circolano nemmeno nel Pdl, ha spiegato in sostanza che con o senza l'opposizione andrà avanti lo stesso. Al di là dei proclami, degli strattoni e delle minacce, un messaggio soprattutto Silvio Berlusconi con il combinato disposto di esternazioni e messaggi in bottiglia, vuol far passare. Lui, potendo, preferirebbe procedere da solo. Anzi, sarebbe anche pronto. Togliersi di mezzo chi intralcia, prego. Fini e Napolitano anzitutto. Tanto l'ipotesi di sollevare obiezioni non esiste: chi lo fa «ostacola».

Vale per le riforme, sulle quali il dialogo c'è «solo se Bersani cambia registro». Vale per le leggi ad personam, sulle quali, memore delle frenate finian-leghiste della settimana passata, in vista del vertice a tre di mercoledì con Fini e Bossi il premier ha significativamente fatto precisare al Giornale, nel solito giochino di specchi, che è «c'è un gover-

no parallelo che sta cercando di commissariare quello legittimamente in carica» ma che è arrivata «l'ora dei falchi» e quindi ci si regoli di conseguenza. Vale, al limite, anche per l'ipotesi più remota: il piano, o la semplice minaccia, delle elezioni anticipate. Ce n'è traccia anche nelle parole affidate all'ultimo libro di Vespa: «Se mai dovesse verificarsi un cambiamento di maggioranza sarebbe inevitabile il ricorso ad elezioni anticipate». Il bagno di folla nel quale il Cavaliere si sente il più forte, l'invincibile.

Dietro a i toni da ultimatum di Berlusconi, c'è ovviamente la bocciatura

«Intralcio»

La clava contro chi si oppone: Il Giornale attacca Fini e Napolitano

del Lodo Alfano, che ha fatto risorgere lo spettro della condanna e l'ha messo di fronte all'alternativa secca: o una nuova legge per proteggersi, o una rilegittimazione popolare. Strade su cui in un modo o nell'altro stanno sia Fini che Napolitano.

GLI STOP FINIAN-LEGHISTI

Dal giorno del no della Consulta, è chiaro, la sua preoccupazione principale riguarda le leggine. Un fronte che gli riserva un'arrabbiatura dietro l'altra. L'avvocato Ghedini infatti continua a spiegargli che bisogna fare in fretta perché i processi saranno rapidi, e alacrememente lavora su una serie di ddl (variazioni sulla prescrizione breve, al momento). Ma sul fronte politico i suoi alleati non gli danno le

Maramotti



soddisfazioni cercate. Lo stop imposto da Fini al tentativo di infilare la prescrizione breve nel decreto sugli obblighi comunitari, l'ha fatto imbestialire. Più in generale, le continue frenate ai progetti ghedineschi da parte della Bongiorno e di Calderoli gli hanno dato una sensazione mai provata: di qualcuno che, pur consentendo in generale - perché sia Fini che Bossi gli riconoscono d'essere un perseguitato dai giudici - si permetta di obiettarli che quella singola norma non funzionerebbe, che se ne cerchi un'altra per salvarlo dai processi. Insomma, Berlusconi vede una zepa che s'infilare nell'oliato meccanismo personal-giudiziario. Così, via Giornale, si cautela. Avverte Fini e Napolitano - provocando irritazione in entrambi - che non sarebbe il caso di continuare a mettersi di traverso. Un ultimatum comprensibile: è proprio da loro che passerà l'eventuale via libera, politico dell'uno, legislati-

vo dell'altro, alla legge che lo salverà dai processi. È proprio da loro che potrebbe arrivare lo stop fatale.

L'ha spiegato del resto benissimo ieri Confalonieri alla Stampa: «Le leggi ad personam le fa per proteggersi. Se non fai così vai dentro. Una volta dentro poi non ti chiedono scusa». Proprio per questo, nel caso per la verità remoto che le leggine dovessero incepparsi, Berlusconi avrebbe già pensato al piano B. Dimettersi e andare a elezioni anticipate, accorpando le politiche con le regionali. Solo una cosuccia osterebbe. Per farlo, dovrebbe rimettere il mandato a Napolitano. E questi potrebbe decidere di incaricare un altro. Dopo aver consultato Fini. Oltretutto Schifani naturalmente.

Oppure, potrebbe presentarsi alle Camere per farsi sfiduciare dalla sua stessa maggioranza. Anche in questo caso, i voti controllabili da Fini potrebbero fare la differenza. ♦



Chiama Mediaset alla "guerra politica" «Più aggressività»

Nuove nomine per rendere «più cattiva» la tv di famiglia. Per via parlamentare parte l'offensiva sulla par condicio: più tempo a chi ha più potere. Ma Fini e Lega non ci stanno

Lo scenario

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La strategia mediatica del cavaliere si concentra su vari fronti: dalla modifica della par condicio, col ritorno degli spot elettorali in tv e la parte del leone ai partiti maggiori, alla dose quotidiana delle anticipazioni del libro di Bruno Vespa che regolano il timone politico della giornata. Dagli annunci sulla riforma della giustizia snocciolati dal ministro Alfano alle confuse intrusioni mediatiche di Ghedini. E infine, dalle irruzioni telefoniche nei talk show del presidente del Consiglio (che il deputato Pd Zaccaria sospetta usino corsie preferenziali, come la linea telefonica della regia a Ballarò) al lavoro del direttore generale Rai, Masi, per trovare uno spazio in prima serata all'attaccante Maurizio

Nervosismo Berlusconi ha fatto partire diktat in tutte le direzioni

Belpietro, per raddoppiare le Porte amiche di Vespa.

E anche a Mediaset il premier vuole rafforzare il fronte difensivo: a Palazzo Grazioli non soddisfa, dicono, la gestione dell'informazione da parte di Mauro Crippa, così Piersilvio e Niccolò Querci starebbero studiando una linea più offensiva. Una mossa è l'arrivo di Andrea Pucci alla vice-direzione del Tg5 di Mimun, e, sembra abbia anche il compito di dare una scossa ad una agenzia interna che fornisce servizi ai tre tg Mediaset (dei quali il Tg4 di Fede è considerato «folklore», Studio Aperto ha un target giovane a sé, il Tg5 non batte il Tg1).

C'è da dire che da aprile, da quando si è scoperchiato il «vaso di Noemi» in quel di Casoria, proprio sul

fronte della comunicazione lo stesso Berlusconi si è trovato spiazzato tra le gaffe deleterie di Ghedini sull'«utilizzatore finale» e la debolezza del fido Bonaiuti. Non fidandosi di nessuno, a cominciare da Gianni Letta, il cavaliere insiste nel fai da te. O si affida ai colpi ad effetto di Signorini con *Chi* (non a caso redazione immune dai tagli Mondadori), o alle sparate di Feltri, salvo far finta di prendere le distanze.

Sulla par condicio è stata formalizzata la proposta di modifica, depositata alla Camera dal deputato Pdl Ignazio Abrignani, consulente politico del ministro Scajola. Prevede che gli spazi televisivi siano assegnati su base proporzionale alla forza del partito, salvo un diritto di tribuna per tutte le forze politiche pari al 10 per cento degli spazi. Via il divieto di spot a pagamento (anche se Abrignani a parole dice di voler cancellare questo punto): l'opposizione dovrebbe pagare Mediaset per mandare in onda i messaggi pubblicitari, quindi finanziare le tv dell'avversario.

Il testo apre le dighe in tv: sopprime anche il divieto per candidati, esponenti di partito o del governo di partecipare a trasmissioni diverse da quelle informative o dalle tribune, trenta giorni prima del voto per le politiche. Tornerebbero così gli onnipresenti Gasparri nei programmi di intrattenimento...

Berlusconi vorrebbe la modifica della par condicio prima delle regionali, ma lo stesso Abrignani ha già verificato i dubbi di Gianfranco Fini e degli ex aennini. E la Lega storca il naso nel vedersi ridurre lo spazio. Il Pd dice no a una revisione della par condicio senza una norma seria sul conflitto d'interessi, avverte Zaccaria. Anche per Vita, Pd, e Giulietti, Articolo21, così ogni modifica della par condicio, sarebbe «l'ennesima aggressione verso le opposizioni ed un ulteriore inquietante passo sulla strada della repubblica presidenziale a reti unificate, di segno autoritario e populista». ♦

→ **La domanda** di Bruno Vespa: pensa di poter rinunciare alle azioni contro Repubblica e Unità?

→ **La risposta:** «Ho il dovere di tutelare non la mia persona, ma l'istituzione che rappresento»

«Chi insulta me, insulta l'Italia» Il premier non ritira le denunce

L'ennesima anticipazione dal libro di Bruno Vespa: «Mi sono rivolto, in modo direi quasi disarmato, ai giudici civili destinando da subito l'eventuale risarcimento del danno all'Istituto San Raffaele di Milano».

N. L.

ROMA
politica@unita.it

Ritirare le citazioni in giudizio a l'Unità e La Repubblica? Non se ne parla nemmeno, perché «chi insulta me insulta milioni di italiani che mi hanno votato», è l'equazione del premier, come se quel terzo di elettori che lo ha scelto avesse lo stesso stile di vita del presidente del Consiglio.

È l'ultima goccia traboccata dal libro di Bruno Vespa, nonostante sia in tipografia per uscire il 6 novembre. Il giornalista domanda a Berlusconi: pensa di poter rinunciare alle azioni contro La Repubblica e l'Unità? No. «Ho il dovere di tutelare non la mia persona, ma l'istituzione che rappresento» risponde il premier «e che mi è stata assegnata dal voto di milioni di italiani. Insultando me si insultano tutti loro, si insulta il loro voto, la loro volontà, la loro dignità». E «non ho sporto querela», aggiunge senza spiegare che, quando ha avviato le azioni legali, godeva ancora della protezione del Lodo Alfano sulle cause penali, in una asimmetria totale verso chi voleva colpire. Così «mi sono rivolto, in modo direi quasi disarmato, ai giudici civili destinando da subito l'eventuale risarcimento del danno all'Istituto San Raffaele di Milano». L'ospedale dell'amico Don Verzè che gli ha promesso l'elisir della lunga vita fino a 120 anni. Una beffa...

TRE MILIONI DI EURO

Le cause civili che riguardano l'Unità sono state avviate a luglio dagli avvocati del premier, e notificate a noi il 2 settembre. Sotto accusa due numeri interi del giornale (del 13 luglio e del 6 agosto) e cinque don-



Uno dei tanti attacchi a l'Unità

ne, il direttore Concita De Gregorio e altre quattro di noi. Con la richiesta di risarcimento del danno «non patrimoniale ma esistenziale» a Berlusconi per la modica cifra di tre milioni di euro in tutto: due chiesti all'editore, più 200mila euro a ciascuna delle giornaliste citate in giudizio.

Per quanto riguarda Repubblica il premier ha denunciato le famose dieci domande, alle quali non ha mai risposto, poste da Giuseppe D'Avanzo e considerate «diffamatorie». Così ha chiesto un milione di euro al Gruppo L'Espresso. Non era mai successo, nell'informazione italiana, che delle domande finissero in tribunale. Citato in giudizio il direttore Ezio Mauro e l'autore di un articolo pubblicato, anche questo, il 6 agosto. ❖

SILVIO VISTO DA VICINO

Confalonieri: «I freni della democrazia gli danno fastidio»

«Gli riesce difficile prendere atto che la democrazia pone dei freni. Silvio è un uomo del fare. I freni gli danno fastidio. Ma non è un dittatore come dicono». Così Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset e amico di Silvio Berlusconi dagli anni del liceo, racconta il suo rapporto con il premier in un'intervista a Claudio Sabelli Fioretti su La Stampa in edicola ieri. «Le leggi ad personam? Le fa per proteggersi - dice Confalonieri - Se non fai la legge ad personam vai dentro. Una volta dentro, poi non ti chiedono scusa. È il sistema della

giustizia in Italia. I magistrati sono gli unici che non pagano mai: irresponsabili. L'errore di Berlusconi è pensare che tutti i magistrati siano rossi. Sbaglia e io glielo dico... come anche che i comunisti non ci sono più... ma bisogna ammettere che è un ottimo argomento di vendita».

«Berlusconi parla troppo - dice poi Confalonieri - Prenda la vicenda D'Addario. Se non diceva un cavolo in tre giorni finiva». Le dieci domande di Repubblica? «Dissi a Silvio: fregatene, non le legge nessuno e invece lui va a parlare a Porta a Porta».

Sulla proposta di non pagare il canone Rai il presidente Mediaset osserva che «è una sciocchezza e che Berlusconi sbaglia».

Intervista a Flavia Perina

«Se c'è notizia parlo del Pd Da Feltri non prendo lezioni»

Il direttore del «Secolo» difende le sue scelte: quando c'erano i comunisti noi eravamo in piazza contro, lui dov'era?

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il *Secolo d'Italia* come una «fotocopia de l'Unità»? Nell'attacco a Fini, *Il Giornale* di Feltri ha preso di mira anche «il foglio di Gianfranco», l'ex organo del Msi e poi di An, che «dice solo cose di sinistra». L'ultimo domenicale analizzava la prospettiva aperta nel Pd dopo la vittoria di Bersani, il futuro del bipolarismo caro al presidente della Camera e una lunga intervista a Gof-

fredo Bettini. Flavia Perina, «direttrice» de *Il Secolo*, definita «nipote di Almirante» che avrebbe subito una «metamorfose», oggi risponde con un corsivo corrosivo che usa echi originari: «È l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende, si diceva una volta. Lo schema è caro al «Giornale», ma questa volta la spada di Vittorio Feltri si è trovata a menar fendenti nel posto sbagliato».

Ha sorriso vedendo il pezzo del Giornale? O si è arrabbiata?

«Prima ho sorriso, poi ho ricevuto telefonate indignate di persone della no-

stra area che dicevano: come si permettono? Quando il pericolo del comunismo era reale, per il nostro mondo, dov'erano questi? Noi eravamo in piazza, Feltri no. Non m'arrabbio mai per queste cose, ma l'inesausta ricerca del nemico interno, da parte del «Giornale», è surreale. Che ci dia lezioni di anticomunismo, a vent'anni dalla caduta del Muro, è bizzarro».

Perché questo attacco a voi?

«C'è una certa area che deve cercare un nemico esterno o interno perché non riesce a elaborare politica al di fuori di questo: i comunisti fuori e le quinte colonne dentro. È uno schema datato, consolatorio, anni Cinquanta, che aiuta a fare propaganda o demagogia politica. Forse è il fatto che «Il Secolo» abbia acquisito cittadinanza nel Pdl che fa ingelosire».

Il vero obiettivo è Gianfranco Fini.

«Leggo le parole di oggi di Berlusconi come un'immediata e assoluta smentita e delegittimazione della tesi del «Giornale». Di fronte a una provocazione tale: «Napolitano e Fini lavorano contro il cavaliere», Berlusconi si è immediatamente preoccupato di dire che Fini è un alleato leale e indiscuti-

bile, c'è un solido rapporto di stima e amicizia con lui, c'è un ottimo rapporto con i parlamentari che vengono da An».

Berlusconi ha detto che se cambia maggioranza si va alle elezioni. Il solito timore del complotto?

«Ma no. Lo stesso Berlusconi ha aperto al Pd, se Bersani deciderà di cambiare registro e concorrere alle riforme. Mi sembra che ci sia una triplice delegittimazione: dell'idea che Fini complotti, che il cavaliere si affidi ai falchi per fare la guerra, e che ci sia una quinta colonna nel Pdl. E poi c'è la smentita finale: Feltri assume le sue posizioni in assoluta autonomia, come dire: io non c'entro niente».

Domenica la copertina aveva un grande foto del congresso Pd...

«Era la notizia politica della settimana: alle scelte del nuovo Pd sono legate, anche i destini del bipolarismo. Abbiamo chiesto un'intervista a Bersani, ma non ne ha rilasciate, abbiamo approfondito il tema con Bettini. Dopo mesi d'incertezza ora c'è un leader dell'opposizione, credo interessi sapere dove va». ♦

SENZA LA PROTEZIONE GIUSTA NON SI VA DA NESSUNA PARTE. FIGURIAMOCI NEL FUTURO.

Assicurare i lavoratori è indispensabile per proteggerli dalle conseguenze degli infortuni e delle malattie professionali. Ma la nostra idea di protezione non si ferma qui. Parte dalla consapevolezza che i processi produttivi e il mercato del lavoro richiedono strumenti di analisi e intervento diversi da quelli del passato, e arriva a mettere a disposizione un sistema integrato di tutela all'altezza dei tempi e delle sfide che abbiamo di fronte, con informazioni e servizi sempre più efficienti ed accessibili, sia sul territorio sia on-line. Un sistema in grado di far crescere nel Paese una vera e propria cultura della sicurezza: il mezzo più sicuro e più veloce per portare l'Italia di oggi nel futuro prossimo.



McCann Erickson

ASSICURAZIONE
PROTEZIONE

RIABILITAZIONE
REINSERIMENTO

PREVENZIONE
SICUREZZA

INAIL
AL LAVORO CON TE.





L'ex governatore del Lazio Piero Marrazzo, sul sedile posteriore di un'auto, si copre il volto dopo il colloquio con i magistrati di ieri pomeriggio negli uffici giudiziari di Piazza Adriana

→ **L'ex Governatore** ascoltato dai pm. Esce nascosto sotto un trench. Con lui anche la moglie

→ **Il pusher** Cafasso al centro delle indagini. «Mille euro il prezzo per Natalie». Sentito il trans Brenda

Marrazzo ammette: «I soldi servivano anche per la coca»

Col volto nascosto da un impermeabile, l'ex presidente del Lazio ammette l'uso personale della droga. «Non sapevo ci fosse un video, mai stato ricattato». Oggi nuovi interrogatori dei carabinieri.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Un uomo con la testa china, se ne intravedono solo i capelli ingrigiti, è coperto da un impermeabile scuro sorretto dalla moglie Roberta, gli fanno scudo due agenti di polizia. Sotto un muro di pioggia e le luci gialle del palazzo, l'uomo sale sul suv nero dell'avvocato e fila via

scortato da una macchina civetta. Alla bunker di piazza Adriana, mancano dieci minuti alle sette di sera. Piero Marrazzo ricompare così sulla scena dieci giorni dopo l'inchiesta che lo ha costretto alle dimissioni da governatore inseguito da vergogna, imbarazzo, bugie e mezze verità. È una scena triste, molto violenta, che misura l'abisso in cui è sprofondata l'uomo Marrazzo.

Negli uffici di piazza Adriana era entrato intorno alle sedici con l'avvocato Luca Petrucci e la moglie Roberta Serdoz. Ad aspettarlo l'aggiunto Giancarlo Capaldo e il sostituto Rodolfo Sabelli. In dieci giorni di inchiesta, l'ex governatore ha accumulato una lista lunghissima di questioni da

chiarire. Quello di ieri è stato solo il primo incontro di una serie. Marrazzo resta persona informata sui fatti. Ma rispetto al primo verbale, il 21 ottobre, un secolo fa, ieri ha aggiunto particolari che cambiano la sostanza dell'affaire.

La lista delle cose da chiarire vede al primo punto i soldi. A cosa servivano quei 5 mila euro che l'ex governatore dice di aver avuto con sé ma che forse erano molti di più? Non solo per la prestazione sessuale (mille euro sarebbe la cifra destinata a Natalie), ha corretto, «mi servivano anche per la droga» acquistata «per uso personale». I tasselli cominciano ad andare al loro posto. Forse non una vera e propria dipendenza, ma oggi

è ragionevole dire che l'ex governatore aveva una certa consuetudine con la cocaina e con Gianuario Cafasso, il pusher morto per overdose il 12 settembre, amico dei trans, della cui presenza non si accorge quel giorno ma il primo a cercare di vendere il video (15 luglio). Sulla morte di Cafasso la procura sta facendo nuovi accertamenti nel sospetto che possa essere anche legata al video. Non è escluso che gli inquirenti decidano la riesumazione del cadavere.

Frequentare trans, quindi, anche per consumare polvere bianca. Si spiegano così la frequenza con cui Marrazzo andava in via Gradoli e l'orario (il 3 luglio era tarda mattina). È un passaggio fondamentale

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Fabbriche di dossier Chi intralcia il Piano e tocca i fili muore

De Magistris: strutture investigative deviate in contatto con esponenti politici. La strategia è quella di delegittimare i giornalisti, fermare i magistrati, intimidire chi disturba

L'analisi

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARELAMENTARE DELL'ITALIA DEI VALORI

Conosco molto bene le tecniche criminali dell'uso dei dossier messe in atto da pezzi devianti delle Istituzioni per distruggere servitori dello Stato, delegittimare e diffamare avversari politici, massacrare imprenditori, inquinare la vita democratica. Ho ricostruito, quando ero pubblico ministero a Napoli, nel 2001, una centrale criminale (composta da carabinieri, faccendieri, imprenditori, politici) che era al servizio di poteri forti ed occulti, per distruggere magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine, politici, personaggi pubblici, professionisti. Lo scenario che condusse ad arresti eccellenti era inquietante e sconvolgente. In quel procedimento si trovano continuità con apparati di tipo piduistico e molte analogie con quello che è, poi, accaduto a Milano con i Mancini e Tavaroli di turno.

Ho vissuto, poi, sulla mia pelle, da pubblico ministero a Catanzaro, le tecniche che queste fabbriche del crimine utilizzano per distruggere le persone ed impedire le indagini della magistratura. Accessi abusivi al computer, captazione illegale di notizie riservate, acquisizione di dati di traffico telefonico: per depistare, mettere in pericolo le inchieste e l'incolumità delle persone. I contesti che operavano erano (e sono) pezzi devianti di strutture investigative in contatto con esponenti politici, professionisti, soggetti istituzionali. Nel mio caso la strategia di delegittimazione e di ostacolo è stata condotta e portata a compimento in modo bipartisan: a dimostrazione che la nuova P2 non è affatto strabica e che taluni di quelli che oggi scoprono le fabbriche dei dossier hanno utilizzato polpette avvelenate quando si trattava di «coprire le spalle» ai centri di potere a loro vicini.

Le fabbriche di avvelenamento del-

la vita democratica utilizzate dai poteri forti ed occulti non hanno colore politico. Sono pluricromatiche e per non rovinarsi utilizzano, talvolta, il grembiolino.

Veniamo agli eventi degli ultimi mesi, dove si intravede il burattinaio (anche lui piduista). Avevo scritto quello che sarebbe accaduto già diversi mesi fa. Ebbi riscontro indiretto anche in una trasmissione televisiva - alla quale partecipai insieme al piduista Cicchitto - quando disse, anche quale componente del comitato parlamentare sui servizi segreti, che non era il caso di continuare con questa storia del gossip delle escort di Berlusconi, in quanto vicende di quel tipo caratterizzano un po' tutti.

Il punto è questo. Berlusconi ha subito un danno di immagine popolare molto grave dalla vicenda, ormai nota, che lo ha fatto passare alla cronaca quale utilizzatore finale. Negli ambienti ecclesiastici, all'estero, tra le famiglie. Un crollo etico più grave di quello derivante dai procedimenti penali ai quali il popolo italiano si è assuefatto. Questo preoccupa il dittatore di Arcore che gettando la maschera ha detto che chi è eletto dal popolo è al di sopra delle legge. Pur non essendo stato eletto dal popolo, sa bene, da grande comunicatore, che egli non può perdere il consenso: che seppur drogato è la sua salvezza. Come

recuperare. Per lui è facile, avendo un controllo massiccio di mezzi di comunicazione e potendoli utilizzare in modo servente ai suoi interessi. Si opera, quindi, in una duplice direzione. Dimostrando che le condotte di vita di altri personaggi pubblici sono simili alle sue (e che anzi egli non è altro che un donnaio italiano) ed intimidendo chi disturba il suo agire politico.

La vicenda Boffo per distruggere ed intimidire quella parte del mondo cattolico che stigmatizza le sue condotte private e la confusione tra pubblico e privato in un conflitto di interessi vivente. La mortificazione della moglie attraverso la pubblicazione delle foto su Il Giornale. L'attacco al Presidente della Camera reo di smarcarsi dal moloch berlusconiano. Il massacro del Giudice Mesiano colpevole di aver emesso una sentenza a lui sgradita. La vicenda Marrazzo gestita da Berlusconi attraverso il controllo del prodotto del reato mostrando il volto ipocritamente umano di chi ha cercato di salvarlo. Gli attacchi durissimi che fa condurre, quotidianamente, contro i suoi avversari politici e verso i servitori dello Stato che si ostinano a svolgere le loro funzioni.

La mattanza non è finita. La strategia della tensione è in atto per distruggere i più temibili avversari politici. Per fermare i magistrati liberi, bravi ed onesti. Per delegittimare i giornalisti indipendenti e coraggiosi. Per massacrare tutti quelli che si mettono di traverso verso la corsa al totalitarismo che ha come obiettivo la distruzione della Costituzione. Queste centrali del crimine si avvalgono anche di pezzi devianti di strutture investigative che sempre di più inquinano la democrazia del nostro Paese e che andrebbero individuate al più presto. Chi ci prova, però, salta. Sono fili ad altissima tensione. Sono fili che percorrono la storia del nostro Paese. ❖

che corregge nella sostanza la prima versione quando l'ex governatore raccontò di «non aver avuto percezione che nella casa ci fosse la droga». Marrazzo ha confermato che quella del 3 luglio è stata a tutti gli effetti «una rapina» - sono spariti i 3 mila euro dati a Natalie e poi i 2 mila che aveva nel portafoglio - e di non essersi mai accorto che qualcuno quel giorno stesse girando un video. Ecco perché, ha aggiunto, «non mi sono mai sentito ricattato». Anzi, ha ribadito, «ho sempre agito nell'interesse dei cittadini».

IL VIDEO DI BRENDA

Il faccia a faccia con i magistrati è durato oltre due ore. Ne seguiranno altri. Subito dopo gli inquirenti hanno interrogato Brenda, un altro trans amico di Marrazzo e di cui Natalie era molto gelosa nell'ultimo periodo. Brenda ha parlato di un secondo video, girato da lei qualche mese prima di luglio, dieci minuti circa di un incontro avvenuto «in un appartamento dalle parti di via Cortina d'Ampezzo» con Marrazzo anche se poi non è così sicura. Video che lei stessa avrebbe poi distrutto.

Oggi è previsto l'interrogatorio dei quattro carabinieri, un tentativo di chiarimento prima del Riesame. Ma i militari arrestati sceglieranno di non rispondere. ❖



www. →

COLORS ADOLESCENTI

COLORS MAGAZINE SI ANIMA CON LA TECNOLOGIA AUGMENTED REALITY. VAI SU COLORSMAGAZINE.COM E PUNTA I CODICI VERSO LA TUA WEBCAM PER SCOPRIRE UN MODO TUTTO NUOVO DI "LEGGERE" UNA RIVISTA.

ACQUISTALO NELLE MIGLIORI EDICOLE E LIBRERIE OPPURE ONLINE SU COLORSMAGAZINE.COM

La voce
dei lettoriI dubbi
e le domandeAnche a noi medici danno
informazioni contraddittorie

■ Sono un medico, le informazioni che abbiamo sono contraddittorie, per cui ragiono solo con l'esperienza, mia, e della storia della medicina: e se i due virus (pandemico e stagionale) colpissero insieme?

DR STEFANO GALLI - Portogaroibaldi

Chi è guarito
deve fare il vaccino?

■ Mia figlia, 31 anni, ha fatto la chemio 3 anni fa per linfoma di Hodgkin, tuttora è sotto controllo medico periodico. Rientra nelle persone a rischio? LUIGI
Chi ha avuto l'influenza ed è già guarito deve fare il vaccino? FRANCO

→ **Le vittime** salgono a 17. Ieri un bambino a Roma, una a Bolzano. Due donne in Campania→ **L'autopsia** su Emiliana D'Auria conferma: uccisa dal virus, non aveva scompensi cardiaci

Influenza A altri 4 morti Ora in corsia arrivano i Nas

Cresce il panico, ma cresce anche il numero delle vittime del virus. Quattro morti solo ieri, due erano bambini. Confermato a Napoli il picco pandemico. Ieri i funerali di Emiliana. Le scuole restano aperte.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

C'è la Procura che vuole vederci chiaro, e anche ieri ha mandato i Nas al Cotugno e al Cardarelli per sequestrare le cartelle cliniche delle ultime due vittime del virus H1N1 a Napoli, due donne di 42 e 72 anni. E c'è l'assessore alla Sanità della Regione Mario Santangelo, che a metà pomeriggio, quando la città è ormai in preda a una vera e propria psicosi e si riversa negli ospedali, convoca una conferenza stampa per gettare acqua sul fuoco.

«Il numero dei morti – dice – è per il momento inferiore a quello di una normale influenza: 2 casi su 10 mila, contro i 7 su 10 mila delle sindromi stagionali». Si muore a Napoli, ma l'influenza suina fa vittime anche altrove. Ieri all'ospedale Villa San Pietro – Fatebenefratelli di Roma è deceduto, stroncato da una pleuropolmonite batterica,

un bambino di 10 anni, T.M.: era ricoverato dal 21 ottobre, la sua situazione clinica è precipitata nel giro di un'ora. Non soffriva di alcuna patologia pregressa: per questo sulla salma verrà eseguita l'autopsia. Ed è morta ieri anche la bambina bolzanina di 11 anni ricoverata per l'influenza A alla Clinica universitaria di Innsbruck.

Ma è a Napoli che il picco pandemico (220 casi nell'area metropolitana al 29 ottobre, su 387 casi accertati in Campania, secondo i dati del servizio epidemiologico dell'Asl 1) urta un nervo scoperto, facendo riaffiorare incubi sepolti nel subconscio cittadino. Un quotidiano pubblica un «wall paper» su Facebook e in poche ore il muro telematico viene letteralmente preso d'assalto da gente terrorizzata.

Il bollettino di giornata è ancora tragico: domenica sera al Cardarelli è spirata una donna di 72 anni, risultata positiva al tampone. L'anziana, secondo la direzione dell'ospedale, era affetta da gravi patologie respiratorie. Passano poche ore e in mattinata dal Cotugno – dove i ricoverati per il virus sono 43, cinque dei quali in Rianimazione, e dove dalla fine di aprile a oggi su un totale di 1.814 tamponi per l'influenza A effettuati, 852 (il 46%) sono risultati

positivi – trapela la notizia di un altro decesso: quello di Serafina Buonocore, 42 anni, di Vico Equense. Era sana, garantiscono i medici: solo sovrappeso, «ai limiti dell'obesità». L'ha uccisa una broncopolmonite: è l'ottava vittima in una settimana nel napoletano. I carabinieri del Nas hanno acquisito la documentazione che la riguarda, insieme a quella delle altre persone decedute nei giorni scorsi, a partire dalla cartella clinica di Emiliana D'Auria, la prima bambina vittima dell'influenza A in Italia: ieri pomeriggio, una folla commossa l'ha salutata per l'ultima volta a Pompei, dove viveva con la famiglia. Dagli esami istologici eseguiti al Policlinico di Napoli, sarebbe emerso che non soffriva di alcun scompenso cardiaco, né di affezioni all'apparato respiratorio, come avevano affermato i genitori subito dopo il suo decesso.

È stata la morte di Emiliana, con lo choc che ha suscitato, a indurre la Procura di Napoli ad aprire un fascicolo sulla pandemia. Nessun indagato, per il momento: «Vogliamo dissipare ogni dubbio su questo caso». Al

L'AQUILA: SOS TENDOPOLI

Un container per studiare i casi più gravi di influenza. L'unità si è attivata da mesi per prevenire un'eventuale diffusione dell'influenza A all'Aquila, con un'attenzione per le tendopoli.

Santobono, dov'è morta Emiliana, sono dodici i bambini attualmente ricoverati per il virus H1N1: nessuno è grave, secondo il direttore sanitario, Enrico De Campora. Ma la pandemia si è diffusa soprattutto tra i più piccoli. Il direttore scolastico regionale della Campania, Alberto Bottino, parla di 62 studenti affetti dal virus: «Per quanto mi riguarda domani (oggi per chi legge) – afferma – le scuole riapriranno regolarmente». ♦

La situazione
Tutti gli interventi
regione per regione

■ Pazienti a rischio, donne al secondo e terzo trimestre di gravidanza, bambini di età superiore ai sei mesi che soffrano di patologie croniche. In Lombardia e in Toscana è iniziata ieri, con la precedenza a cui hanno diritto i soggetti citati, la seconda fase della campagna di vaccinazione contro l'Influenza da virus H1N1.

Caos in Sicilia. Nei 14 centri vaccinali di Palermo ieri mattina non era ancora possibile immunizzarsi contro il virus AH1N1, ma un comunicato del pomeriggio affermava che i vaccini sono in distribuzione da ieri.

In Friuli la campagna parte il 9 novembre con 29.750 dosi.

■ «È inaccettabile che in Puglia siano arrivate meno del 5% delle dosi di vaccino contro l'influenza «A» rispetto a quelle previste. Il governatore e l'assessore regionale alla Sanità intervengano presso il Ministero per sollecitare l'invio di almeno altre 100.000 dosi già entro questa settimana». Lo chiede il consigliere regionale pugliese dei Socialisti Autonomisti, Domenico Caputo, che prende atto «dell'ottimo lavoro che il sistema sanitario regionale sta svolgendo per fronteggiare la pandemia».

■ In Basilicata saranno disponibili da domani i primi vaccini. Ma soltanto per il personale sanitario, tutti gli altri soggetti appartenenti alle «categorie a rischio» avranno la possibilità di vaccinarsi da lunedì 9.

Lazio: al via la campagna di vaccinazione per l'influenza A in tutte le strutture del sistema sanitario regionale. Al San Filippo Neri la vaccinazione è iniziata già il 28 ottobre, al Sant'Andrea il servizio è attivo da domenica mentre I San Giovanni-Addolorata è partito ieri e al San Camillo oggi.

**Io ai miei figli non lo farei...
Ma se è il medico a dirlo?**

■ Nella mia zona ci sono medici che raccomandano il vaccino, altri invece che sono contrari perché la sperimentazione è stata troppo breve. Qualcuno conclude con «io ai miei figli non lo farei». Risultato: che si fa?

MARIO FABRIS Thiene

**Non bisogna credere
più all'Oms: è un imbroglio**

■ Non posso credere che da un singolo caso in Messico si potesse prevedere questa influenza stagionale come pandemia. Non bisogna più dare credito all'OMS su niente, è al soldo delle industrie.

PASQUALE

**Sono un pediatra
di famiglia: sto impazzendo**

■ Sono un pediatra di famiglia in Toscana e ovviamente ho un osservatorio privilegiato: sto discretamente impazzendo... ENRICO SOLITO
Se un bambino soffre di allergie fra cui quella alle proteine dell'uovo, come si fa a vaccinarlo? GIANNA

**Visite di controllo
per tornare in classe?**

■ Sono una pediatra di famiglia a Trezzano sul Naviglio, alcuni genitori zelanti vorrebbero visite di controllo per i bambini che tornano in classe: sarebbe una follia!

MARIA GIOVANNA STABILE

Pediatra di base Trezzano sul Naviglio



Foto Ansa

Una bambina mentre esegue il tampone in un ambulatorio medico

Perché così tanti morti in Campania? «Le cure non sono tempestive»

L'Istituto Superiore di Sanità: ecco perché il numero di decessi è più alto in questa regione rispetto al resto del Paese
Pesa anche l'insufficienza delle strutture di rianimazione

la popolazione, maggiori in Campania rispetto ad altre aree, facilitino la diffusione dell'infezione. Ma non abbiamo le prove per sostenerlo. Oppure ci può essere un'altra spiegazione: la popolazione della Campania potrebbe avere un rischio preesistente più alto. Ad esempio potrebbero esserci più ipertesi o più persone con malattie croniche che, quindi, presentano un rischio maggiore di complicanze. Ma anche questo non possiamo dirlo con certezza».

C'è poi una terza possibilità. La gestione della nuova influenza prevede che i pazienti ricevano le cure tempestivamente e che i casi più gravi

In tutta Italia
La percentuale di ammalati che muoiono è la stessa: 0,2 per mille

vengano ricoverati nei reparti di terapia intensiva in cui ci sono gli strumenti per affrontare le complicazioni. Potrebbe non aver funzionato qualcosa nell'assistenza? «Certamente questo aspetto viene valutato, ma anche in questo caso non si può dire

zione è tre volte quella del resto dell'Italia. In altre parole, il numero di morti sarebbe più alto in Campania che altrove perché più alto è il numero di malati. Questo vorrebbe dire che la letalità, cioè la percentuale di ammalati che muoiono, in realtà, è la stessa. Quale? Il sottosegretario alla salute Fazio dice bassa: lo 0,2 per mille. Ma a questo punto ci si potrebbe chiedere: perché ci sono più infettati in Campania? «Si può pensare - dice Stefania Salmaso direttore del centro nazionale epidemiologia dell'Iss - che le condizioni di densità del-

nulla prima di un'indagine più approfondita». Quello che però Salmaso tiene a sottolineare è che comunque, i decessi italiani sono pochi rispetto alle altre nazioni: in Francia ne contano 44, in Spagna oltre 60. Per non parlare della Gran Bretagna dove sono arrivati a 137 morti, ma dove, va ricordato, l'epidemia è scoppiata prima. Inoltre, rassicura l'epidemiologa, da nessuna parte del mondo è arrivata la notizia che il virus sia mutato.

Le consegne della Cri
Da oggi 1.186.510 dosi nei vari punti di distribuzione regionali

Niente paura. Fazio avverte che non bisogna farsi prendere dal panico, ma invece vaccinarsi se si è tra le categorie a rischio. Da ieri, in teoria, doveva partire la "fase due" della campagna vaccinale, quella che riguarda i bambini e le persone a rischio come i malati cronici. In teoria, perché in pratica molte regioni sono indietro: la vaccinazione è a macchia di leopardo anche per quanto riguarda la "fase uno", quella che coinvolge gli operatori sanitari. Alcune regioni hanno cominciato già da vari giorni, altre invece devono ancora partire. Il problema pare che riguardi anche le consegne delle dosi. In alcune regioni ne arriverebbero poche e in ritardo. Molte regioni sono sotto le 50.000 dosi. In Calabria, al momento, sono arrivati 47.370 vaccini, in Sardegna 39.770, nelle Marche 36.790, in Liguria 33.780, in Abruzzo 31.470, in Friuli Venezia Giulia 29.750, in Umbria 21.000, in Basilicata 13.890. Poco più di 13mila nella Provincia autonoma di Bolzano e 12.405 nella Provincia autonoma di Trento. Fanalini di coda il Molise, con 7.600 dosi di vaccino consegnati, e la Valle d'Aosta con 3.720.

Da oggi la Croce Rossa Italiana consegnerà 1.186.510 dosi nei vari punti di distribuzione regionali. Si tratta della terza spedizione di un'operazione partita lo scorso 12 ottobre. Le nuove dosi si vanno ad aggiungere alle 1,4 milioni già consegnate.❖

L'approfondimento

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
politica@unita.it

Perché a Napoli si concentra oltre la metà dei decessi per influenza A H1N1 che si sono registrati in Italia? La risposta ancora non è chiara. Gianni Rezza dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) ha detto ieri che a Napoli l'incidenza dell'infe-

Emergenza
virusTroppi dubbi
e bugieDinamo Kiev-Inter
Partita a porte chiuse

Il sindaco di Kiev, Leonid Cernovietski, ha chiesto che Dinamo Kiev-Inter di Champions League di domani si giochi a porte chiuse per evitare la diffusione del virus dell'influenza A, che in Ucraina ha già fatto decine di morti.

La denuncia di Viale: «Così
fanno fallire la vaccinazione»

Denuncia Viale: «Il governo persiste nella strategia di far fallire la vaccinazione. Perché? Perché non dà i dati reali sulla percentuale di positività all'H1N1 e continua a minimizzare? È giusto non allarmare, ma la verità non crea panico, le balle sì».

→ **Influenza A** il viceministro Fazio: vaccino fortemente consigliabile alle donne in gravidanza

→ **Epidemia** lieve, aggiunge. Scontro coi pediatri. Il Pd: mancato coordinamento con le regioni

Governo in confusione Vaccinazione sì, no, forse

La vaccinazione è fortemente consigliata alle donne incinte. Il viceministro Fazio lo dice in una conferenza stampa. Poi dice: «Influenza lieve». In Italia meno morti della media europea. «Non affollate gli ospedali»

MAX DI SANTE
ROMA

Se da un lato il viceministro della Salute cerca di gettare acqua sul fuoco, dall'altro getta benzina. Nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi, Ferruccio Fazio sottolinea che le donne in gravidanza «hanno quattro volte il rischio di sviluppare sintomi, ecco perché devono vaccinarsi, anche se non ci sono esperienze dirette, ma l'Aifa e l'Emea hanno dato parere univoco suggerendo la vaccinazione». Quindi, il viceministro ribadisce: «Consigliamo la vaccinazione alle persone con malattie croniche e le donne incinte dal terzo mese in poi».

Però, Fazio aggiunge: l'influenza A è «lieve, fa poche vittime e con sintomi leggeri. Ci raccomandiamo alla popolazione affinché non vadano ai Pronto Soccorso e agli ospedali ma contattino il medico di medicina generale che li avvierà

in ospedale solo in presenza di sintomi respiratori. Sennò intasiamo il sistema». Sono 17 i morti in Italia per l'influenza A - di cui due bambini ai quali si aggiunge un terzo ancora non confermato a Roma - e 30 gli ospedalizzati; 317 invece le vittime in Europa su 500 milioni di abitanti. Ma la nuova influenza resta «lieve». Nella conferenza stampa, Fazio ha inoltre tenuto a precisare che «non esiste un caso Campania»: nella regione, infatti, si sono registrati più casi e vittime (sette morti), ma l'indice di mortalità è dello 0,01 per mille, molto più basso di quello in Europa.

FASE DI PANDEMIA

«Siamo nella fase di pandemia influenzale - sottolinea - ma questa influenza in Italia sta provocando vittime in modo limitato. Ricordo che l'influenza stagionale in Italia ha fatto lo scorso anno 8.000 vittime». I bambini «sono la categoria più colpita dall'influenza A e finita la vaccinazione dei malati cronici, inizieremo subito a vaccinare i più piccoli partendo dai bambini degli asili nido e quelli in comunità». Mi auguro - dice Fazio - che ciò avvenga entro la fine dell'anno». Il motivo, ha spiegato, «non è perché i bambini sono a rischio, ma perché sono i moltiplicatori della pandemia».



Foto Ansa

Obbligo di mascherina anche per i parenti in visita all'ospedale Cotugno di Napoli

IL CASO

Sul sito della Sanità il contatore dei decessi Bollettini giornalieri

Da oggi sul sito internet del Ministero della Salute il contatore dei decessi. Lo ha annunciato il viceministro Ferruccio Fazio: «Per evitare confusione sui numeri sarà disponibile il numero aggiornato dei decessi e degli ospedalizzati».

Anche Bonaiuti è intervenuto precisando che «per evitare che la legittima preoccupazione sconfini nell'allarmismo ogni giorno faremo il punto sull'influenza attraverso un bollettino, emesso alle 17 da parte del ministero della salute in collaborazione con la presidenza del consiglio». Poi sarà presentata la nuova campagna di spot sui vaccini.

Fazio attacca poi Pasquale Di Pietro, presidente della Società italiana di Pediatria (Sip), che aveva sostenuto la necessità accelerare i tempi per la vaccinazione dei bambini. «Parole irresponsabili», commenta Fazio. La replica: «Non capiamo quali nostre parole il sottosegretario abbia potuto considerare irresponsabili - dice Pasquale Di Pietro - abbiamo ribadito che è importantissimo che le Regioni, adesso che il vaccino c'è, accelerino al massimo l'operatività per somministrarlo a tutela dei bambini e degli adolescenti critici».

Critico il Pd: Livia Turco chiede che Fazio «faccia chiarezza sulla distribuzione alle Regioni del vaccino contro l'influenza A e sulla sua effettiva disponibilità. Da parte dell'esecutivo è mancata, fino ad ora, un'azione efficace di coordinamento tra le Regioni che non devono essere lasciate sole in questa emergenza». ♦

Intervista a Vincenzo Calia, pediatra

«Genitori, niente paura Mandate i bambini a scuola»

L'epidemia è arrivata e sta già contagiando i più piccoli «È più leggera di una normale influenza». I morti? «Casi rari»

ALDO QUAGLIERINI
ROMA
aquaglierini@unita.it

Tranquillizziamo i genitori. Questa malattia è come un'influenza normale. Anzi è meno grave». Vincenzo Calia, segue l'incidenza della suina tra i piccoli pazienti, non solo per il mestiere che fa, è un pediatra bravo e conosciuto, ma perché monitora i casi di influenza da anni a questa parte. Ne ha viste tante, ne ha controllate

di ogni colore, ne ha sconfitte, se così si può dire, di tutti i generi. Il lunedì di ogni settimana comunica il numero degli ammalati al ministero della Sanità, numeri che servono per tenere sotto controllo l'andamento stagionale, l'incidenza statistica, l'utilità, in definitiva, delle contromosse. È chiaro che il suo telefono, in queste ore, squilla ininterrottamente.

«Ininterrottamente, sul serio. Da stamattina, non riesco a staccarmi per più di un minuto dal cellulare»
Sono preoccupati i genitori?

«Un certo allarme c'è, è ovvio. Con tutto quello che si sente dire in giro... Però i nostri li abbiamo tranquillizzati».

Ma il telefono squilla ancora...
«Un telefono bollente, certo, ma l'ambulatorio resta freddo».

Cioè?
«I genitori telefonano, noi li rassicuriamo. Niente casi gravi, non bisogna lasciare prendere dal panico».

Ci sono casi nelle scuole?
«Sì, ce ne sono tanti, tantissimi. In tutte le scuole. I numeri sono triplicati in una settimana, in pratica si può dire che c'è uno stato pandemico».

Quindi è lecito preoccuparsi.
«Macché, nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di bambini che stanno a casa tre o quattro giorni e poi guariscono».

Ma ci sono morti...
«Sono casi isolati, spesso casi che si combinano con altre patologie».

Le famose complicazioni...
«Sono casi rari».

Il vaccino serve?
«Sa che cosa succede?»

Dica
«Che l'unico modo per prevenire è

la vaccinazione, ma servono almeno 24 milioni di dosi, poi bisogna distribuirle. Ci vuole tantissimo tempo. Finora ce ne sono due milioni. Se in alcune regioni non è ancora arrivato non è colpa di nessuno».

Si sono commessi errori?
«Una cascata di errori»

Cioè?
«Il primo è stato quello dell'organizzazione mondiale della sanità che ha dichiarato lo stato pandemico sorvolando sul fatto che occorra anche l'alta mortalità. In questo modo le autorità nazionali sono state costrette a mobilitarsi».

Poi?
«L'industria ha cavalcato la situazione. E i media anche».

Così siamo arrivati ai giorni nostri.
«Esatto».

Alla luce di questo, che cosa consiglia ai genitori?

«Di stare tranquilli».

Se ci sono casi di influenza suina in una classe, gli altri bambini devono restare a casa?

«Ma no, vadano a scuola normalmente». ♦



**La prossima volta,
ancora di più.**



Con il patrocinio della Lega Nazionale per la Difesa del Cane.

Almo Nature e la Lega Nazionale per la Difesa del Cane annunciano che, grazie alle iniziative solidali congiunte di settembre e ottobre, è stato possibile:

- donare oltre 370.000 razioni giornaliere ai canili bisognosi;
- far adottare più di 1000 cani abbandonati.



Almo Nature produce alimenti qualitativamente superiori per tutte le razze. Facili da digerire, contro le intolleranze e nel rispetto della natura.

Prova la qualità di Almo Nature per un mese: scoprirai che gli alimenti per cani non sono tutti uguali.

IN TUTTI I NEGOZI CHE ESPONGONO IL MARCHIO



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELO FERRARA

Stefano Cucchi e le Tv

Sono al solito bar per il caffè del mattino. Si parla di Stefano Cucchi. Esprimo tutta la mia indignazione per quanto gli è accaduto. Un signore mi rivolge la parola e mi spiega che in fondo Cucchi se lo è meritato in quanto è uno spacciatore. Chiedo come costui lo abbia saputo. Risposta: lo ha detto la tv!

RISPOSTA I poliziotti dicono che lui poteva essere uno spacciatore e che la legge sulla modica quantità, la legge tanto voluta da Giovanardi nel febbraio del 2006, li autorizzava a questo pensiero. Affidato ad un comunicato, il sospetto è diventato certezza in alcune Tv: assecondando la paura e il rifiuto di un certo pubblico cui piace pensare che i "drogati" sono tutti uguali. Che bisogna prima di tutto punirli. Che, se muoiono, se la sono cercata. Come oggi suggeriscono in coro, tentando di nascondere le loro responsabilità, tutti i medici e i poliziotti che in quei quattro giorni hanno avuto a che fare con Stefano. Dedicandogli una cura assai minore di quella che ora dedicano a sé stessi e alla propria immagine per paura delle conseguenze che potrebbero ricadere su di loro per quello che gli hanno fatto o non fatto. Senza traccia alcuna di pentimento o di dolore, comunque. Mentre nessuno ancora ci spiega perché ai genitori (ed è davvero la parte più orribile e più vergognosa di questa storia) sia stata negata la possibilità di vedere Stefano che (dicono loro) rifiutava le cure e che stava morendo. Massacrato di botte.

NANDO PAGNONCELLI

Dei sondaggi e dell'informazione

Egregio Signor Costa, Rispondo volentieri all'interrogativo che lei mi ha posto nella lettera aperta del 12 ottobre non dissimulando la sua incredulità riguardo al consenso di cui godono il Premier e il Governo: «Perché prima di sondare le opinioni delle persone non provare a testare con apposite domande nozionistiche la loro informazione sui fatti?». È esattamente quello che facciamo: verificiamo la conoscenza di specifici

fatti o episodi e il livello di informazione. Per quanto paradossale possa sembrare, le opinioni vengono espresse in modo netto anche dai cittadini che non sono molto informati. E ciò non è limitato alle analisi sulla pubblica opinione ma riguarda qualsiasi tipo di indagine: molte persone esprimono giudizi sulla qualità di un servizio o di un prodotto anche se non sono fruitori di quel servizio o consumatori di quel prodotto. Ciascuno si sente autorizzato a mettere da parte prudenza e ritengo per esprimere giudizi, atteggiamenti o opinioni anche su temi poco familiari.

Indubbiamente negli ultimi anni i son-

daggi evidenziano un crescente divario tra "percezione" (cioè la modalità con cui rappresentiamo i fatti) e "realtà" (basata su riscontri oggettivi, empirici). È la prima che prevale sulla seconda orientando i nostri giudizi, i nostri atteggiamenti e comportamenti, per due ordini di ragioni: innanzitutto la fonte informativa prevalente cioè la televisione che, come sappiamo, privilegia sintesi, ritmo e immagini (che toccano maggiormente le corde emozionali rispetto a quelle razionali), a scapito dell'approfondimento. Il secondo motivo riguarda il clima di divisione che caratterizza il nostro Paese, senza distinzione tra politica e cittadini. Viviamo in un clima di contrapposizione permanente, su quasi tutti le questioni. Di fronte a temi complessi, rispetto ai quali mancano elementi di conoscenza e chiavi di interpretazione, ci si affida al giudizio dei leader di cui si ha fiducia, ci si riconosce nelle posizioni espresse dal proprio schieramento, prevale il pre-giudizio. Qualche esempio: i reati sono aumentati o diminuiti? E gli immigrati clandestini? E le tasse? E i disoccupati? Il lodo Alfano è costituzionale o no? Basta seguire i dibattiti televisivi per osservare che ai numeri e ai fatti sostenuti da un esponente politico si contrappongono i numeri e i fatti dell'esponente avversario, in un clima di incomunicabilità e aggressività crescente che induce gli ascoltatori non già a cambiare le proprie opinioni ma a "tifare per la propria squadra". A prescindere. Sullo sfondo c'è un Paese ambivalente in cui il senso critico si è smarrito, lasciando il posto a ingenuità e "creduloneria", ad uno smodato diritto alla critica "a-critica", a pragmatismo e utilitarismo esasperati.

Giusta la distinzione che lei propone tra "percezione" e "realtà". Ma trovo un po' troppo cauto, per un addetto ai lavori sondaggistici, non dire nulla su

chi, nel nostro paese, attraverso il possesso e il controllo di quasi tutto il sistema televisivo, dispone degli strumenti e del potere per determinare quella "percezione" (l'allarme sicurezza, diffuso con successo quando è politicamente conveniente farlo, è solo uno dei tanti esempi possibili). Senza quell'avvertenza sulle loro modalità d'uso, i sondaggi in Italia si riducono a un facile espediente per raccogliere i frutti del consenso politico dopo aver seminato ed alimentato con i media catodici l'ingenuità e la creduloneria da lei stesso citate.

Grazie, comunque, per la gentile risposta. Poiché non si è espresso sulla mia richiesta di un sondaggio sulla sentenza civile sul lodo Mondadori preceduto da un paio di domande ("cos'è il lodo Mondadori?", "quali fatti e sentenze penali hanno portato alla sentenza civile sul lodo Mondadori?"), ne azzardo un'altra: a proposito di "manipolabilità" delle persone, appurare con un sondaggio quale è stato il partito più votato fra tutti gli italiani e le italiane vittime delle truffe di Vanna Marchi. ENZO COSTA

GIANFRANCO CECI

Lombardi, Nenni e i traditori

Riccardo Lombardi e Pietro Nenni furono le due figure storiche del Partito Socialista che rappresentarono le due anime della sinistra democratica: Nenni con Autonomia Socialista e Lombardi con la riedizione di un nuovo fronte popolare con il PCI, rappresentato dalla politica "degli equilibri politici più avanzati". Nenni riteneva che il fattore K fosse ancora la rappresentazione dell'impossibilità per il nostro Paese di pensare e lavorare per un governo con il PCI, Lombardi asseriva che il processo riformista con la

Doonesbury



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

DC era fallito e che sostanzialmente i DC non intendevano portare avanti un processo democratico di riammodernamento del Paese. I due personaggi avevano qualcosa che li accomunava: il senso etico-morale della politica. Entrambi erano onesti. Nenni fu tradito nei suoi principi da Craxi, Lombardi da Signorile e Cicchitto. Con loro fini il Partito Socialista in Italia. Peccato che oggi non vi siano nel panorama politico attuale del Paese figure che possano solo reggere il confronto con questi due miti della storia politica italiana.

LAZZARO CAFFIERO
Bravo Bersani

Bravo Bersani, domenica sera da Fazio è riuscito a rappresentare l'intero Pd. Io da elettore e tesserato non avevo appoggiato la sua mozione pur sapendo che con buone probabilità avrebbe vinto, ma avendo sostenuto sempre che dopo il confronto si va tutti insieme a costruire un nuovo partito, ieri son stato contento del risultato, hanno vinto le primarie ha vinto la democrazia partecipata e Bersani da vincitore è riuscito a farne la sintesi, spero che continui così nei fatti concreti. Purtroppo ieri non sono riuscito ad acquistare il vostro giornale perché in ben tre edicole della provincia di Cagliari non era arrivato pur essendo presente nella bolla degli edicolanti, spero che sia un incidente isolato che non si ripeta.

MARCELLO BUTTAZZO
Alda Merini

Alda Merini ha cantato gli ultimi, i diseredati, gli sconfitti, la bellezza, l'amore spirituale e carnale, il rigoglio della follia. Quante volte affranti, annichiti, atterrati dalla prostrazione, abbiamo curato tracce sanguinolente di noi con i versi dei poeti del cuore? Amiamo visceralmente i poeti del cuore e scriviamo, a caratteri di fuoco, la nostra storia, il nostro destino. "Amate i poeti: essi hanno vangato per voi la terra per tanti anni, non per costruire tombe o simulacri, ma altari. Pensate che potete camminare su di noi come dei grandi tappeti e volare con noi oltre la triste realtà quotidiana", intona come in un inno solenne la grande poetessa dei Navigli. Di fatto, un poeta non muore mai. Alda resterà sempre una preziosa compagna di viaggio: come una gentile e saggia psicoterapeuta ci sprona a vedere la realtà con passione (per quello che essa effettivamente è), financo ad amarla con tutte le sue tonalità intermedie.

DIARIO DI UN TERREMOTO DIMENTICATO

**IL SILENZIO
E L'EMERGENZA**

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE



Si parla poco ormai del post-terremoto aquilano. È passata la consegna del silenzio o del "tutto va ben" assoluto. Ma qual è la situazione reale al di là del taglio di qualche nastro? Ecco un "diario" estratto dalle cronache locali del *Messaggero*, per lo più di Claudio Fazzi.

Lunedì 26 ottobre: nuova scossa di terremoto semina panico. Quanti sono rimasti fuori dalle assegnazioni di case e qui lavorano o hanno figli a scuola chiedono camper e container. Rifiutano di trasferirsi lontano. I costruttori locali denunciano: i siti che ricevono le macerie sono chiusi o inesistenti. Quelli aperti hanno prezzi troppo alti. Così c'è chi scarica nei dirupi, lungo i torrenti o sopra altri cumuli. La Protezione Civile rimborsa soltanto le perizie geologiche.

Martedì 27: il Rettore dell'Università dell'Aquila, Ferdinando di Orio: è pronto a dimettersi qualora «le giuste attese degli studenti restassero ancora inevase» per servizi e alloggi. Ha scritto una lettera al presidente Napolitano. Sospendere le iscrizioni «avrebbe significato la morte dell'Università aquilana» che dà lavoro a oltre mille persone.

Mercoledì 28: anche il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, minaccia di dimettersi, ma per problemi di giunta. Denuncia il grave ritardo nei lavori per l'Ospedale. Teme che si voglia, anche così, declassare l'Aquila. Tarda la ristrutturazione del laboratorio di analisi. «Sul blocco operatorio bisogna lavorare 24 ore su 24». Cialente è pure preoccupato per la diffusione dell'influenza A nelle zone del sisma.

Giovedì 29: rapporti tesi fra consiglieri aquilani e Protezione Civile. Gli assistiti risultano così divisi: 8.637 in case private, 13.178 fra alberghi e caserme, 2.276 in tenda. Il Progetto case tanto sbandierato ha accolto per ora circa 2.000 persone fra Bazzano, Cese e MAP.

Venerdì 30: il sottosegretario Gianni Letta afferma: «L'Aquila è una città che non deve morire». Aggiunge che «se non finisce l'emergenza, non può cominciare la ricostruzione».

Sabato 31: la Caritas dell'Aquila esprime grande preoccupazione perché nell'area del sisma ci sono quartieri nuovi, nati in pochi mesi, e zone, invece, spopolate. Così si propone di «incontrare le famiglie che si sono spostate» e di «aiutare i parroci a ricostruire le comunità». Preservare le comunità: è il problema di fondo di ogni post-terremoto.

Domenica 1 novembre: bufera all'interno del Pdl abruzzese, il coordinatore regionale Piccone afferma che «Pescara è il vero capoluogo d'Abruzzo». «Affermazione offensiva, ingiusta e vile», commentano dall'Aquila il sindaco Cialente e la presidente della Provincia Pezzopane. Sopravvissuta al crollo della Casa dello studente, Antonella, pugliese, racconta: «Nessuno mi ha mai ascoltata e sono senza una stanza». ❖

COME E PERCHÈ RICORDARE L'AUTUNNO CALDO

**COSA INSEGNA
LA MEMORIA**

Carlo Ghezzi
PRESIDENTE FONDAZIONE DI VITTORIO



Sono trascorsi quarant'anni dall'autunno caldo, dal manifestarsi di un ciclo di lotte impetuoso che ha segnato la storia del movimento operaio e dell'Italia, contrassegnato da imponenti mobilitazioni unitarie, da rinnovi contrattuali, da conquiste salariali e normative che non hanno riscontro in altre fasi della nostra storia. Una stagione drammaticamente conclusasi con la strage di Piazza Fontana e l'avvio della strategia della tensione, ma anche con la prima grandiosa risposta unitaria del mondo del lavoro al terrorismo, a una terribile sfida che la democrazia ha saputo infine vincere.

Dopo una lunga e paziente costruzione del potere di contrattazione del sindacato in azienda e nella società che ha caratterizzato la "riscossa operaia" degli anni sessanta i lavoratori, protagonisti della ricostruzione e dell'espansione dell'economia caratterizzata da bassi salari, scarsi diritti, un sistema di protezioni sociali molto debole, quasi fossimo i cinesi di oggi nell'Europa di allora, decisero che così non si poteva andare avanti. Generazioni che avevano vissuto la Resistenza e giovani immigrati dal Mezzogiorno, lavoratori professionalizzati e uomini e donne impegnati nel duro lavoro taylorista furono protagonisti di uno straordinario sussulto democratico e sociale. Il lavoro, la sua centralità sociale, la sua dignità si collocarono nella parte alta dell'agenda politica, posizione che successivamente ha stentato a mantenere. Le lotte del 1969 hanno profondamente inciso sul costume, la cultura di massa, la qualità dei processi partecipativi e democratici; i rapporti di distribuzione del reddito e i rapporti tra diversi ceti sociali uscirono da quella contrastata stagione notevolmente modificati. Emersero con evidenza anche le difficoltà della politica a offrire orizzonti e sbocchi adeguati alle istanze di cambiamento che da quella fase erano emersi. Il sindacato è uscito invece mutato poiché ha saputo cogliere molte istanze emerse da quella convulsa fase storica misurandosi con la voglia di partecipare che tanta parte della società esprimeva in forme nuove. Senza quelle lotte, senza il rapporto dialettico ma fruttuoso tra lavoratori e studenti, non si sarebbero gettati quei semi che hanno cambiato la società portandola a tante conquiste civili (lo Statuto dei Lavoratori, la legge sul divorzio, sull'aborto), non si sarebbe avviato un così intenso ciclo di lotte che sarebbe durato a lungo, fino alla sconfitta subita alla Fiat nel 1980.

Il Comitato Unitario Antifascista di Milano sta preparando un programma per ricordare il 40° anniversario della strage di Piazza Fontana, rimasta vergognosamente impunita. Di autunno caldo discuteremo in un convegno a Roma il 5 novembre. Una stagione che è giusto e doveroso riproporre oggi sia per chi quelle battaglie le ha vissute che per chi di quella stagione ha sentito solo parlare. ❖

→ **Il racconto:** la madre soffriva di una depressione grave, nel 2001 si tolse la vita

→ **«So che ha sbagliato** ma era una donna molto malata, doveva essere curata»

«Pietà per mia nipote Diana Il padre ha saputo dalla tv»

Diana Blefari Melazzi. Una biografia che è un inferno emotivo, prima dell'approdo nelle Br e la dura determinazione nell'omicidio Biagi. Il racconto dello zio. Il padre, 84 anni, ricoverato in un istituto.

TULLIA FABIANI

ROMA

Allora, tanti anni fa, prima di idolatrare stelle a cinque punte, diventare «militante rivoluzionaria del partito comunista combattente», farsi chiamare «compagna Maria», programmare omicidi e pedinare le persone da uccidere, Diana Blefari Melazzi passava l'estate al mare con la famiglia. Erano i primi anni Settanta: finita la scuola, partiva da Roma, dove era nata e cresciuta, e raggiungeva zii e cugini in Calabria, in provincia di Cosenza. Il padre di Diana, Tommaso Blefari Melazzi, famiglia benestante, di nobili origini aveva lasciato il suo paese, destinazione Roma. «Aveva trovato un buon lavoro, prima impiegato come procuratore del Registro, in seguito ispettore presso il Ministero delle Finanze. Durante i primi anni di impiego ha conosciuto una ragazza borghese, di buona famiglia, Ornella. L'ha sposata e hanno avuto due figlie. Diana era una ragazzina vivace, come tutti i bambini. La portavo con gli altri nipoti in spiaggia, si giocava fino a sera. Era serena. Poi qualche tempo dopo tutto è cambiato».

Per Mario Blefari Melazzi, zio di Diana, per Tommaso suo fratello, le estati non sono state più le stesse. La vita non è stata più la stessa. «La madre di Diana si è ammalata: soffriva di un grave disturbo psichico, una depressione grave, che per anni ha pregiudicato la vita familiare. È stata un inferno. Non c'erano cure che facessero migliorare del tutto la situazione, si alternavano periodi un po' più tranquilli, in cui riuscivamo anche a stare loro vicino, ad altri tremendi. E in quel caso non c'era nulla di fare. Restavano a

Roma, lontani, isolati da tutti. Mio fratello soffriva tremendamente e con lui le sue due figlie, quando il clima si faceva insostenibile lasciava per un po' la casa. Cercava di proteggere le ragazze dal dolore, dalle crisi, ma era difficile. Alla fine mia cognata si è tolta la vita, nel 2001. Un dramma, ecco cosa è stata tutta questa storia. Un dramma per tutti».

Tanto lo è stato e lo è che altri familiari di Diana preferiscono non rivangare e commentare: declinano ricordi e impressioni sul crinale della lontananza, della poca frequentazione. E lasciano cadere così nell'oblio pubblico, e nel riserbo privato «tutta questa storia». Troppa amarezza. «Troppa follia», chiosa una persona vicina alla famiglia, che da «uomo democratico» prova imbarazzo solo al pensiero delle frequentazioni di Diana. Della sua affiliazione alle Nuove Br.

LA MALATTIA MATERNA

Eppure, per lo zio Mario l'ombra della malattia materna aleggia nella vita di Diana anche in quel caso; anzi è

Il padre

«Non riusciva neanche a parlare... è rimasto impietrito»

proprio quella a condurla – secondo lui – definitivamente nel baratro. Già prima della morte di sua madre si era allontanata, era diversa. «Per un periodo ha lavorato - ricorda Mario - gestiva un'edicola nella zona di Montesacro, ma già i sintomi di debolezza psichica erano presenti». Poi di lei non ha saputo più: la vita di Diana anche per lui da quel periodo diventa un capitolo di cronaca nera: le Br, l'omicidio di Marco Biagi nel 2002, il covo di via Montecuccoli al Prenestino, l'arresto nel 2003 nelle villette presa in affitto a nord di Roma tra Santa Severa e Santa Marinella, le dichiarazioni successive, la condanna definitiva all'ergastolo, il regime di isolamento, il rifiuto di colloqui e contatti, fino al suicidio sabato scorso.

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Diana Blefari Melazzi durante il processo

CAROLE BEEBE

**La vedova Tarantelli:
«Ma l'emozione
non cambi la storia»**

VITTIME «Il primo pensiero è stata una pena infinita. Turbamento. Profondo dispiacere per una persona così disperata da togliersi la vita. Il secondo pensiero invece è stata una specie di paura. Non vorrei che adesso la storia delle nostre coscienze incominciassero l'attimo prima del gesto estremo, e non nel contesto di violenza a cui Diana Blefari si è dedicata per molti anni. Una violenza di cui il suicidio, questo è il punto cruciale, è solo l'ultimo atto». Lo dichiara Carole Beebe Tarantelli, vedova di Ezio, ucciso nel 1985 dalla colonna romana delle Br. «Vorrei che non si dimenticasse il resto della storia - prosegue tutta la catena di violenza. La signora Blefari ha dichiarato agli inquirenti che se avesse avuto fra le mani Marco Biagi, prima di ucciderlo, lo avrebbe torturato. Parole orribili. L'omicidio non era sufficiente, avrebbe voluto di più. Ecco, vorrei che la pena adesso non cambiasse la storia». In merito alla sofferenza psichica della Blefari, la vedova Tarantelli aggiunge: «Una persona malata deve essere curata, senza dubbio. E vorrei che fossimo tutti vivi, tranne quelli che devono morire di vecchiaia».

«Doveva essere riconosciuta la sua malattia, non solo lo stress di cui hanno parlato - osserva malinconico Mario - doveva essere curata, allontanata dal carcere. Io so, la sua famiglia sa che ha sbagliato gravemente, non c'è dubbio. Mio fratello ha 84 anni vive in un Istituto, ha appreso la notizia della morte di Diana dalla tv. L'ho chiamato ma non riusciva neanche a parlare...è rimasto impietrito. Io so che è difficile avere pietà per lei, soprattutto se penso ai famigliari di Marco Biagi. Ma è l'unica cosa che mi viene da chiedere. Era una donna malata, una ragazza che ha sofferto. È stato un dramma per tutti». ❖

→ **Gli avvocati** La Blefari doveva essere ricoverata, ma per loro era solo una Br
→ **La perizia** Nel 2007 il medico di Rebibbia avvertì: «Per lei rischio suicidio»

Le lettere al fidanzato «Aiutami a uscire, o a morire»

La sorella e gli avvocati convocano i giornalisti e accusano: «Diana era malata, tutti sapevano che voleva uccidersi». E sventolano la corrispondenza col fidanzato, anche lui in carcere per banda armata.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

«Non ce la faccio più a stare qui dentro, voglio parlare con i magistrati, aiutami ad uscire». Così scriveva in una delle sue tantissime lettere inviate all'ex fidanzato, Diana Blefari Melazzi, morta suicida sabato sera a Rebibbia. Destinatario di quelle lettere Massimo Papini, 34 anni, che la andava pure a trovare in carcere, prima di venire arrestato anche lui per banda armata. Proprio durante uno di quei colloqui, lui e lei divisi da un vetro, Diana Blefari aveva detto al suo amato di quelle intenzioni di farla finita: «Aiutami a morire in maniera indolore», era stata la frase registrata durante le intercettazioni ambientali. Papini, d'altra parte di lì a poco sarebbe stato arrestato. Ed è un fatto che Diana era stata di recente trasferita a Rebibbia, anche perché a giorni avrebbe dovuto essere ascoltata dal pm Amelio della procura di Roma sui tanti segreti sulle Br ancora in suo possesso: il nascondiglio della pistola che uccise Biagi e D'Antona, ad esempio, ma anche lo stesso ruolo di Papini nell'or-

ganizzazione. La sua era, tuttavia, una volontà di pentimento ancora non ufficializzata. Che nulla avrebbe a che fare con la morte di Diana (è certo che si tratti di suicidio) né d'altra parte si può escludere che fosse solo un falso proposito. La terrorista soffriva di disturbi della personalità: alternava mutismo e loquacità.

Ieri, intanto, è stato il giorno della disperazione dei familiari. Quella di Alessandra, sorella di Diana, era tutta su un foglietto scritto a penna. L'avvocato di famiglia lo ha letto ai giornalisti: «Chiediamo lo sforzo di tutte le istituzioni del Paese affinché facciano quanto in loro potere per fare luce sul-

volte invocato, invano, dai suoi legali affinché venisse le venisse concesso il permesso di essere curata hanno insistito ancora ieri gli avvocati Valerio Spigarelli e Caterina Calia: «Purtroppo i periti che hanno esaminato il caso di Diana Blefari sono stati condizionati dal pregiudizio di trovarsi davanti a una terrorista. Ha prevalso questo aspetto, invece che l'interesse per la tutela della salute della detenuta». Affermazioni gravissime, a cui hanno fatto eco quelle del perito Antonio Coppotelli, consulente di parte. «Diana - ha detto Coppotelli - era una paziente così grave da non riconoscere la sua stessa malattia. Rifiutava i colloqui psichiatrici, ma questo suo comportamento doveva piuttosto motivare una richiesta di ricovero coatto». D'altra parte Diana, ha spiegato Coppotelli, soffriva di un disturbo dell'umore. A tratti, ad esempio, mangiava pochissimo o quasi nulla, a tratti si abbuffava. E aveva scatti d'ira improvvisi, come quello che le costò un processo per l'aggressione a personale della polizia penitenziaria. Soltanto nel 2007, da una psichiatra dello stesso carcere di Rebibbia, era arrivata una diagnosi preveggente e rimasta anch'essa inascoltata: la consulente Franca Micchi aveva scritto chiaramente di «rischio suicidio» e dei gravi disturbi «psicotici» della detenuta. Alla procura di Roma, intanto, il fascicolo sul caso è stato assegnato al pm Pietro Saviotti. ❖

LO SCIOPERO

La situazione delle carceri è «intollerabile». E l'Unione delle Camere penali ha indetto uno sciopero per il 27 novembre, decisione diffusa ieri ma presa prima della morte di Cucchi e della Blefari.

le responsabilità che hanno reso possibile questa tragedia». È stato proprio Alessandra a ricordare quei propositi autolesionistici della «compagna Maria», nome di battaglia della sorella: «Ogni volta che andavo a trovarla in carcere, Diana mi diceva di volersi uccidere», ha ricordato Alessandra. E proprio di quel rischio suicidio tante

TEATRO ELISEO
Piccolo Eliseo Patroni Griffi
Via Nazionale 183 - 00184 Roma
tel. botteghino 06.4882114 tel. centralino 06.488721

“ Il resoconto di un viaggio nei territori dei boss ”
“ Marco Gambino incanta Londra con la sua performance ” The Daily Telegraph ★★★★★

PAROLE D'ONORE

LE VOCI DELLA MAFIA

di **ATTILIO BOLZONI** **MARCO GAMBINO** & **MANUELA RUGGIERO**

dal libro "Parole d'onore" di Attilio Bolzoni
CAST Marco Gambino, Patrizia Bollini
REGIA Manuela Ruggiero
PRODUZIONE Valerio Terenzio per Gruppo Ambra

3 e 4 novembre 2009, ore 20.45 ANTEPRIMA NAZIONALE. Dal 5 al 19 novembre 2009, ore 20.45 Biglietto unico € 12,00

REGIONE LAZIO

CASA DELLA LEGALITÀ
La libertà, la scelta.

IOLANDA BUFALINI

ROMA
politica@unita.it

Ha la voce emozionata, ha appena ricevuto una e-mail di Stefano, quell'unico «amico di papà» che c'è sempre stato, che «veniva a cena». Che a cena l'ha portata in un buon ristorante di Londra dopo una camminata in Abbey Road, quelle cose che ti fanno «immaginare per un momento come si sente una figlia quando un padre infamato riesce a ritagliarsi una giornata per viziarla un po' e farsi perdonare le tante assenze». Stefano si è riconosciuto in tutto e Benedetta Tobagi ne è felice.

Lei aveva 3 anni quel maledetto giorno. È riuscita nell'impresa di restituire la memoria di suo padre vivo. Immagino non sia stato facile.

«È qualcosa che è cominciato molto prima del libro. Difficile sì, però è anche un'esperienza molto bella in cui metti cuore e impegno e in cambio ricevi qualcosa di immenso. È stato persino divertente ritrovare le lettere, ripercorrere un tempo con lui che non c'era stato prima. Avevo la motivazione fortissima di restituire la sua voce».

C'è stato un libro importante, di Miguel Gotor sulle lettere di Aldo Moro che si è posto lo stesso problema.

«È un libro che ho molto amato che si fonda sull'idea della possibilità dell'uso del discorso nella condizione di prigionia in cui si trovava Moro. Succede che le persone assassinate diventano solo vittime e si perde ciò che avevano detto e ciò per cui sono vissute. Io mi sono affidata alle parole che, nel caso di persone dell'intelligenza di mio padre, restano vive. C'è un capitolo nel mio libro in cui Guido Rossa e Giorgio Ambrosoli sono raccontati in parallelo con Walter. Erano persone diversissime ma dimostrano che gli anni Settanta non sono solo gli Anni di piombo e gli anni degli scandali. Allora c'erano anche modelli di azione civile e di impegno che oggi ci mancano».

La sua non è solo memoria privata della figlia di una vittima del terrorismo...

«Le persone come mio padre non sono state tolte solo alle famiglie ma a tutti. Senza storia la distruzione delle persone si perpetua. In Italia le memorie divise, falsificazioni e le rimozioni pesano sul presente: nel terrorismo degli anni Settanta pesava l'idea dello stragismo impunito. Ma in quegli stessi anni c'era chi lavorava per dare un volto pulito allo Stato».

Il libro

Esce "Come mi batte forte il tuo cuore", Einaudi, 29 anni e mezzo dopo l'omicidio del padre. «Volevo restituire la sua voce»

Anni di piombo

«Il caso di mio padre è significativo della memoria divisa dell'Italia. Lerner e Riotta mi hanno raccontato della sua voglia di dialogo»

Nel suo libro ha usato non solo le parole ma anche le fotografie di suo padre.

«Ho voluto fare un libro anche materico, raccontare le fatiche, le paure, le soddisfazioni, la quotidianità nella sua concretezza. Mi è sembrato di valorizzare meglio il talento di mio padre descrivendo anche questi aspetti. C'è una sua frase per me molto importante, detta quando fu eletto presidente dei giornalisti della Lombardia: "costi personali altissimi". Altri rappresentavano quell'impegno come una scalata al potere».

Roberto Saviano ha colto la metafora di Ettore e Astianatte. Il bambino si spaventa di fronte al guerriero con l'elmo e l'eroe, di fronte al figlio, si toglie l'elmo. Lei dice: "ho voluto togliere l'elmo a mio padre"...

«È una metafora a cui sono affezionato. Uno dei problemi che mi sono posta è quello di delineare cosa sia un padre in generale, anche se è un po' strano che lo spieghi io che un padre non l'ho avuto. Ecco, in quel calco vuoto si delinea una figura paterna e Ettore è una metafora perfetta. In più c'è che quell'incontro, nel sesto canto dell'Iliade, è sulle mura di Troia. Uno spazio al tempo stesso privato e pubblico, che quello dove io mi colloco insieme a mio padre».

Suo padre era un riformista che voleva cambiare le cose con gradualità ma era molto curioso delle posizioni estreme. Perché?

«Gad Lerner, Gianni Riotta mi hanno raccontato di aver percepito la sua ricerca di dialogo. Lui sentiva le loro motivazioni forti. Discuteva il metodo. Ebbe chiarissimo che si doveva disinnescare la violenza e captare le istanze positive.

Nel suo ultimo articolo sul terrorismo, dopo i fatti di via Fracchia a Genova, è molto duro. Racconta di gente modesta e comune che non ha pietà verso i terroristi uccisi.



Un'immagine di Walter Tobagi ucciso dalle Br il 28 maggio 1980

Intervista a Benedetta Tobagi

«Mio padre capì che il terrorismo avrebbe bloccato questo Paese»

La figlia del giornalista del Corsera, ucciso nel 1980. Aveva 3 anni, ha "ricercato" suo padre e adesso in un libro cerca di farlo vivere: «La sua fatica, la sua paura»

«Fa una fotografia della situazione in cui il terrorismo ha di fatto incagliato il paese e lo sviluppo democratico, racconta l'indurimento delle persone, il diffondersi di idee favorevoli alla pena di morte- E' la legge del taglione che si fa strada. Lui era per una democrazia inclusiva, come quella che propugnavano Moro e Pertini. E' in questo, io penso, che la politica ha mancato. Questa è stata la dissipazione di quegli anni».

Sua mamma si è rifugiata nella spiritualità. Lei ha scelto di non seguirla. Lo racconta nelle pagine iniziali del libro, molto sofferte. Forse assomiglia più a suo padre, che era credente ma molto legato alla concretezza?

«Io mi sono dovuta confrontare con cose di cui di solito si parla poco. La spiritualità, la morte. Ti trovi di fronte un deserto e devi riuscire a trovare ragioni di fiducia nella vita. Non sono credente ma mi è stato molto di aiuto il cardinale Martini. Attraverso di lui ho capito anche Camus e il valore dell'impegno nel quotidiano. Martini ha raccolto molte confidenze dai terroristi in carcere. È stato lui a riferirmi quella frase straordinaria di uno di loro: "Eravamo accecati dalle luci della ribalta e sparavamo su una platea al buio". In quel buio si sparava sulla voglia di costruire un paese migliore».

La figura di suo padre è stata anche strumentalizzata da una parte e igno-

SENTI CHI PARLA

L'ex Gran Maestro della P2, Licio Gelli, replica alla figlia di Tobagi che adombra coinvolgimenti della loggia massonica nella vicenda. «Cose del passato, non ne so niente, non sono mai esistite...»

rata dall'altra. Lei ricorda come solo dopo la Bolognina venne un esponente post-Pci, Giuseppe Giulietti, alla commemorazione di suo padre.

«Il caso di mio padre è significativo di quella memoria divisa che in Italia si trasforma in conflittualità politica. Influi, allora, la conflittualità crescente e sempre più esacerbata fra Pci e Psi. Noi viviamo ancora con i frutti avvelenati di quella stagione. Per esempio una certa retorica contro la magistratura risale a quegli anni».

Lei ha scelto di impegnarsi in politica, è consigliere provinciale del Pd a Milano. Perché?

«Ai miei amici, con una battuta, dico che mi hanno rovinato gli Anni Settanta. A forza di studiarli ti torna la voglia di mettere energia nella politica». ♦

→ **Le ore all'ospedale** «Ci dissero: sta bene». Poi morì. Oggi Alfano in Senato

→ **Il direttore del reparto** «Prevalse logiche carcerarie e non di cura»

L'accusa della famiglia: «Stefano è stato lasciato morire di fame»

Domande su domande, a cui oggi al Senato il ministro Angelino Alfano ha promesso di dare risposta. «Era già livido», dice il padre, riferito all'udienza in tribunale. «È morto disidratato in un ospedale», accusa la sorella.

G. P.

ROMA
politica@unita.it

Il ministro Alfano riferirà oggi al Senato, attorno alle 12.45, ma la famiglia di Stefano Cucchi ha già capito. «È morto disidratato, non è accettabile» dice la sorella del 31enne scomparso il 22 ottobre scorso. E nella sua informativa - che promette di chiarire, «perché abbiamo bisogno di conoscere la verità», dice Alfano - il ministro dovrà dare un senso alle parole del padre, Giovanni Cucchi, che in un'intervista a "Mattino Cinque" ricorda in quali condizioni di salute ha visto il figlio. «Quando ho visto mio figlio durante l'udienza in tribunale, è entrato in aula con il viso gonfio e con dei segni neri sotto gli occhi. Era circondato dai carabinieri e io ho avuto modo di salutarlo solo all'inizio e alla fine ed era evidente che aveva già qualcosa, ma niente a che vedere con quello che abbiamo visto al momento della morte in obitorio». Percorso prima e dopo, dunque.

E si dovrà spiegare quali comunicazioni siano circolate all'Ospedale Pertini, e perché esse erano così contraddittorie rispetto alla realtà: «Quando mio figlio è stato ricoverato in ospedale Pertini, - ha ricordato Cucchi - noi ci siamo precipitati e quando abbiamo chiesto quando potevamo parlare con i medici per sapere le condizioni di Stefano, il piantone ci ha detto di tornare lunedì dalle 12 alle 14 perché prima non avremmo trovato nessun medico. Dopo aver passato la domenica con comprensibile angoscia, lunedì ci siamo presentati e una sovrintendente ci ha detto che per parlare con i medici serviva un permesso da Regina Coeli e che quindi saremmo dovuti tornare l'indomani, ma che le condizioni di Stefano erano "tranquille". A mezzogiorno del giorno successivo - ha ag-



Un'immagine di Stefano Cucchi

giunto - ci hanno chiamato i carabinieri per dirci che nostro figlio era morto».

Per questo la sorella - insieme ai politici della sinistra - si è recata ieri al presidio ospedaliero. All'uscita del Pertini ha dichiarato di ritenere «che ci sia una colpa gravissima da parte dei medici perché mio fratello era in una struttura medica quindi, aldilà del fatto che loro dicono che Stefano rifiutava di curarsi e di alimentarsi, comunque si trovava in una struttura medica e non è possibile che sia morto disidratato». Poi chiede il silenzio stampa sul vicenda, «per rispetto a Stefano». Se così fosse, davvero non si capisce come si possa morire di fame dentro una struttura di cura, dove in qualche modo dovrebbero alimentare i pazienti con flebo, anche coattamente.

Dopo la visita al reparto detenuti dell'ospedale romano, i consiglieri regionali Ivan Peduzzi e Anna Pizzo di Prc e Sl fanno la lista delle domande a cui - oggi - Alfano dovrebbe rispondere, se davvero cerca il vero: «Allora, Cucchi non è stato curato, non è stato messo nelle condizioni, che pure aveva chiesto, di parlare con la sua famiglia e con il legale. Non ha avuto l'assistenza legale richiesta, quella dell'avvocato di famiglia, ma gli è stato dato un difensore d'ufficio. Il direttore del reparto (prof. Aldo Fierro) ha detto che non sapeva dell'esistenza di qualche referente familiare ed ha ammesso che non capisce come mai sono prevalse regole "carcerarie" rispetto a quelle ospedaliere e curative. Ci ha fatto sapere che ha posto delle domande ai giudici e aspetta risposte». ♦

Foto di Claudio Peri/Ansa

→ **Assemblee autoconvocate** Il territorio alza la testa contro nepotismi e strane alleanze col Pdl
→ **De Magistris** «No, nessun dualismo con Di Pietro, ma certi dirigenti andrebbero cambiati»

Malumori Idv la base contro l'uomo solo al comando

L'europarlamentare De Magistris: «Necessario il cambiamento della classe dirigente, che deve essere all'altezza delle aspettative. Il malcontento non va amplificato ma neanche soffocato».

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Antonio Di Pietro liquida la cosa con poco più di un'alzata di spalle. Luigi De Magistris nega un suo ruolo di regista dietro il fiorire di blog e assemblee di autoconvocati. Fatto sta che da qualche tempo il dissenso dentro l'Italia dei valori si fa sempre più sentire. E ci sono tutti i segnali perché aumenti, con l'avvio di una campagna di tessamento e l'avvicinarsi del congresso fissato in agenda per l'inizio di febbraio. Di Pietro prima delle elezioni europee (in cui l'Idv ha raddoppiato i consensi attestandosi all'8%) aveva detto che se il partito avesse ottenuto un buon risultato, si sarebbe attenuata l'impronta personalista, anche approvando al congresso l'eliminazione del suo nome dal simbolo. Ipotesi ora archiviata, con la motivazione che la modifica potrebbe pesare negativamente sulle regionali di marzo. Ma nel partito, soprattutto tra la "base", sono in molti a chiedere maggiore apertura, coinvolgimento, diversi criteri per selezionare la classe dirigente locale e nazionale. L'inchiesta pubblicata sull'ultimo numero di «MicroMega», in cui si parla di «deficit di democrazia interna e strapotere in mano a pochi e discussi professionisti della politica», ha dato il "la". Iscritti che danno l'addio, militanti che sul territo-

rio lamentano una gestione familistica. Su Facebook è nato anche un gruppo, «Sos Idv», al quale si sono già iscritte oltre mille persone. Poi dal web si sono dati appuntamento in diverse città italiane.

LA PROTESTA DEGLI AUTOCONVOCATI
Come a Bologna, dove l'ex coordinatore Domenico Morace ha attaccato il capogruppo in Regione Paolo Nanni («ha assunto la figlia a lavorare nel suo ufficio») e la segretaria regionale, nonché legale rappresentante e tesoriera nazionale Silvana Mura («ha messo nel Cda dell'Ateneo di Parma un suo collaboratore a Roma»). Repliche piccate non sono mancate, ma al Baraccano l'altro giorno non sono mancate neanche le proteste nei confronti dei vertici dell'Idv e la richiesta di rafforzare

Torre Del Greco
I consiglieri dell'Idv
appoggiano insieme al
Pdl il sindaco Borriello

gli spazi interni di democrazia, di svolgere anche a livello locale un'azione politica coerente con i valori fondanti del partito.

IL CASO DI TORRE DEL GRECO
Il che non è propriamente quel che succede a Torre del Greco, dove i consiglieri comunali dipietristi votano insieme al Pdl i provvedimenti della giunta del sindaco Ciro Borriello, ex Fi, poi Udeur, poi candidato dall'Idv nel 2008 e infine riavvicinatosi al Pdl. «Com'è possibile rendere conciliabile la linea antiberlusconiana dei dipietristi con la permanenza in una giunta di centrodestra?» è la



Antonio Di Pietro

IN POLEMICA CON CACCIARI

Farefuturo difende Bersani: «Da segretario sorprenderà molti...»

PREGIUDIZI Chi si mette in difesa di Bersani, del nuovo corso, e contro Cacciari e i suoi dubbi («Lascio la politica, sono deluso da questo Pd e dall'elezione del nuovo segretario») Webmagazine, la rivista che fa riferimento alla fondazione Farefuturo del presidente della Camera Gianfranco Fini. «La politica non si fa col pregiudizio» e «dato che i pedigree servono a poco, in quell'arte del possibile che è la politica (e gli esempi, su questo, sarebbero anche troppi), non è impensabile che Bersani, da bravo pragmatico, possa sorprendere. Anche Cacciari». Il periodico online di

Farefuturo interviene a proposito dell'annuncio di Massimo Cacciari di «voler lasciare la politica e il Pd». «È vero che il nuovo leader dei democratici viene dalla sinistra tradizionale - si legge - è vero che ha sempre inteso il partito come realtà fortemente strutturata, è vero che il suo background culturale è l'Emilia rossa e non il "modello Roma". È vero. Ma è anche vero che da ministro tirò fuori le sue lenzuolate di liberalizzazioni. Ed è vero che ha vinto le primarie, non solo un congresso dal sapore di Prima Repubblica. E non ha neanche, per ora, chiuso la porta sul bipolarismo, come in tanti temevano. Da destra, dall'altra parte, da osservatori non coinvolti dalle vicende del Pd, ci dispiace vedere che i giudizi - e che giudizi! - vengano dispensati guardando a ieri e non a domani».

Foto di Guido Montani/Ansa

AUTUNNO ITALIANO

LA RACCOLTA/SECONDA PARTE

**Viaggio nel mondo
del lavoro
nell'Italia in crisi**

7 Piombino

12 Milano

8 Pomigliano

11 Brescia

9 Bari

10 Brindisi



AUTUNNO ITALIANO/7

Piombino L'Italia siderurgica

«Noi operai dell'acciaio finiti in ostaggio delle multinazionali»

I cinesi producono troppo, i lavoratori del Bangladesh e dell'India costano molto meno di quelli europei. La recessione si ripresenta come una minaccia per i lavoratori dell'acciaio in Italia. Da Dalmine a Piombino si tagliano posti di lavoro e si chiudono fabbriche. E diventa complicato anche decidere contro chi protestare

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA
INVIATO A PIOMBINO
rgianola@unita.it

Sono un po' incazzato, scusa. Mi hanno comunicato che la fabbrica chiude. Poi ho visto quelli del pd in parlamento che hanno fatto passare lo scudo fiscale perché qualcuno era a spasso. Ma se si votava per il testamento biologico stai tranquillo che la Binetti non mancava un colpo, si inchiodava alla seggiola. Ora, dimmi tu, come deve comportarsi un operaio? Il mio padrone è una multinazionale, la Tenaris Dalmine, e non so bene contro chi devo lottare. E la politica non va, in fabbrica mi hanno preso in giro: "Hai visto i tuoi amici del pd..." Non si sa più cosa fare e cosa pensare».

Carlo Chelotti, 38 anni, lavora alla Tenaris Dalmine dal 1995, oggi assieme a un migliaio di suoi colleghi è un esubero. Il leader dei tubi ha deciso che Piombino si chiude, 124 operai fuori più gli altri dei servizi, al Nord nello storico stabilimento di Dalmine più di 700 devono andarsene, inoltre si taglia a Costa Volpino e anche ad Arcore, dove risiede il nostro adorato premier che non vede la crisi.

Non è la giornata migliore per incontrare gli operai di Piombino, storico polo siderurgico. Di padroni italiani non è rimasto più nessuno. Le molteplici crisi e ristrutturazioni della siderurgia hanno consegnato le grandi fabbriche alle multinazionali: l'Acciaieria Lucchini (ex Italsider-Ilva, privatizzata nel 1993) è passata ai russi della Severstal, La Magona d'Italia è in mano alla Arce-

Debole acciaio Una nuova stagione di crisi ed esuberi

1024

Sono gli esuberi della Tenaris Dalmine, leader nella produzione dei tubi. Di questi 717 sono a Dalmine. per Piombino è prevista la chiusura.

2200

Sono i dipendenti diretti della ex Lucchini di Piombino, controllata dalla Severstal. Inoltre ci sono mille addetti ai servizi.

36.000

Sono gli abitanti di Piombino

L'inizio fu nel Ventennio con Agostino Rocca

La Tenaris Dalmine è di proprietà della famiglia Rocca. Il fondatore del gruppo fu Agostino Rocca, nel Ventennio fascista protagonista del Piano autarchico dell'acciaio, direttore della Finsider, presidente dell'Ansaldo e poi della Dalmine. Dopo la Liberazione Rocca fu arrestato dal prefetto di Milano, Riccardo Lombardi. Più tardi se ne andò in Argentina dove creò l'impero industriale.

IN CITTÀ

Sindaco record

il sindaco di Piombino è Gianni Anselmi del pd, alle ultime elezioni ha ottenuto circa il 70% dei consensi dei suoi cittadini.

lor Mittal (il primo gruppo mondiale), e poi c'è l'impianto della Tenaris Dalmine che fa capo alla famiglia Rocca, italiani d'Argentina. Negli ultimi vent'anni l'occupazione industriale è più che dimezzata, crollata. Un esempio: all'Acciaieria nel 1987 c'erano ben 7782 dipendenti diretti, ora sono poco più di 2000.

La crisi è arrivata nell'ultimo anno, interrompendo un periodo che appariva stranamente sereno, dopo i drammi sociali del passato. Giuseppe Bartoletti, 58 anni, una vita consumata tra altoforno e sindacato, ricorda: «Il 10 settembre 2008 l'Acciaieria aveva pubblicato il bando per assumere 20 giovani, il 30 settembre tutto cancellato. E siamo ripartiti con la cassa integrazione, le vertenze, la mobilità». Così van le cose nell'economia globalizzata: un giovane finalmente può trovare un posto di lavoro, ma a New York esplose la crisi dei *subprime*, la Lehman Brothers fallisce il 15 settembre e pochi giorni dopo salta l'assunzione a Piombino. Difficile trovare un collegamento diretto, coerente, ma i fatti sono questi.

Oggi, accanto alla durezza della recessione, emerge un problema sconosciuto, che si nota molto di più in una città come Piombino dove la cultura politica e sindacale pervade tutta la comunità e il tessuto sociale è stato costruito sulle lotte dei lavoratori. Il problema è come una piccola città industriale può contrastare o influenzare decisioni che vengono prese altrove e che hanno un impatto drammatico sulla comunità.

Il sindaco Gianni Anselmi, 42 anni, è un amministratore popolare, di quelli che ci mettono la faccia. Ha ottenuto quasi il 70% dei consensi. Nel suo studio c'è appesa la fascia tricolore, al muro la foto di Napolitano e il ritratto con dedica di Ciampi che da queste parti gioca in casa. Dice il sindaco: «La crisi rischia di passarci sopra la testa, le decisioni sono prese altrove, ma non bisogna arrendersi. Penso che l'amministrazione, con tutte le forze sociali, possa far pesare quello può fare. Certo bisogna che qualcuno ci ascolti: ho chiamato il ministero dello Sviluppo e quello dell'Ambiente per chiedere un incontro urgente, non si muove nulla. L'industria è la nostra storia, il nostro dna, ma il mondo cambia e anche noi siamo cambiati: un milione di turisti l'anno, ci sono i parchi, i prodotti tipici...».

Il tessuto sociale, lo ripetono tutti, qui tiene, perché dalla fabbrica al-



“ Pago 693 euro al mese di mutuo, se prendo 750 euro in cassa integrazione come faccio a mantenere la mia famiglia?



Acciaio a Piombino Lo storico polo siderurgico è oggi minacciato da una nuova crisi internazionale

la famiglia c'è un reticolo di solidarietà che ancora funziona. Ma quello che più spaventa è il timore di non farcela, di non riuscire a superare un'emergenza che non è solo industriale, ma colpisce la natura stessa del lavoro, la sua cultura, intacca le sicurezze di una comunità, altera i comportamenti consolidati, insinua l'individualismo tra gente abituata a stare insieme. I lavoratori che incontriamo sono di sinistra, anche di più..., sindacalizzati e responsabili. Il pd ha aperto speranze e provocato delusioni. Per la cronaca, nei congressi Bersani ha preso l'80%.

Alessandro Pierini, 40 anni, un figlio di 9 anni e un altro di 21 mesi, lavora in Acciaieria, reparto rotaie. «Si naviga a vista, l'azienda ha interrotto la produzione come previsto dal 24 luglio al 21 agosto, poi quando dovevamo rientrare ci ha telefonato: state a casa. E di settimana in settimana abbiamo rinviato ancora, la produzione è stata ferma due mesi. Noi siamo legati alle commesse degli Stati per la produzione delle rotaie, adesso pare che ne arrivi una

dall'Iran, ma sono cose lunghe, perché non sai mai se ci sono le garanzie, se i governi pagano».

I ragazzi della Magona sono fortunati, sempre stati corteggiati. «Piglialo che è di Magona!» suggerivano le mamme alle figlie, perché i dipendenti della fabbrica hanno sempre beneficiato di stipendi sicuri e anche più pesanti con straordinari e

L'attacco

Questa è una svolta, c'è un attacco deciso contro il mondo del lavoro

premi. Corrado Lenzi, 34 anni, orecchino e tatuaggio, padre di una bambina di nove mesi, è alla Magona da 11 anni come operatore di linea, ma in realtà «ci sono da più di un secolo: ha iniziato il bisnonno, poi il nonno, ha continuato mio padre e adesso tocca a me». Racconta: «C'è un clima surreale, di attesa e di paura. Nel giro di pochi anni abbiamo cambiato quattro padroni: Lucchini, Usi-

nor, Arcelor e ora la Mittal. Ogni volta che c'è una crisi perdiamo pezzi di industria e tanti posti di lavoro. La realtà è che io pago un mutuo di 639 euro al mese e se vado in cassa integrazione con 750 euro come faccio? Mi piacerebbe che la politica si concentrasse su questi problemi».

Si considera fortunato, perché lavora, Mauro Macelloni, 38 anni, sposato, due figli, manutentore. Da una mano alla Fiom per le imprese artigiane: «Siamo al punto che sono le aziende a cercarmi, mi chiedono un aiuto per ottenere la cassa integrazione in deroga concessa dalla Regione Toscana per evitare i licenziamenti. Le piccole imprese sono quasi tutte in crisi, spesso senza soldi e hanno problemi con le banche».

Mirko Lami, 45 anni di cui 24 passati alla Lucchini, esperto di sicurezza in fabbrica, invitò Veltroni a casa sua durante la campagna elettorale del 2008. Racconta: «L'operaio non parla più di politica, è deluso. Pensa a come arrivare alla fine del mese. Il populismo di Di Pietro e di Grillo suscita qualche consenso momenta-

neo. Però capisco gli operai del Nord che hanno la tessera della Fiom e votano Lega. La Lega sta tra le gente, si fa vedere, è radicata come intendo io un partito. Oggi il sindacato non basta perché c'è un durissimo attacco al mondo del lavoro. Si vogliono cambiare le regole, si vuole isolare la Cgil. Il modello contrattuale è un attacco senza precedenti, uno spartiacque, si svuota il contratto nazionale per la contrattazione di secondo livello, ma chi fa l'integrativo è una piccola minoranza, lo sanno tutti. Mi piacerebbe che i leader del pd spiegassero cosa ne pensano, non per dare ragione a noi, ma per capire cosa hanno in testa. Se passa il modello Sacconi, saranno anni duri».

Per chiudere ci vuole una lucida voce femminile. La signora Lara, «di estrema sinistra», guida il ristorante "l'Acquolina in bocca": «Quando scatta la cassa integrazione si lavora il 30% in meno, i negozi si fermano. La gente fatica a pagare il mutuo e le banche pignorano le case. Questa è la realtà». ♦

AUTUNNO ITALIANO/8

Il dramma del Sud - Dove la crisi è più forte

Il grido di Pomigliano: se chiude la Fiat ci resta solo la camorra

L'unica risorsa, il solo argine alla criminalità, è un lavoro sicuro, un reddito legale e garantito. Ma la grande fabbrica è ferma e non ci sono certezze per il futuro. Pomigliano è lontano da Torino e da Detroit, mentre il Sud è stato cancellato dall'agenda del governo e della politica. Rischiamo di perdere un pezzo del Paese



L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A POMIGLIANO D'ARCO
rgianola@unita.it

La frontiera della crisi industriale inizia alla fermata del treno della Circumvesuviana di Pomigliano d'Arco. Scendi le scale, passi davanti i cancelli delle prime aziende, guardi lo squalore attorno, parli con i cassintegrati impauriti e capisci che questa è un'altra dimensione. Da qui in giù il dramma sociale italiano appare al primo sguardo subito più grave. La recessione colpisce ovunque, in tutto il Paese lavoratori e famiglie sono in difficoltà. Ma a Pomigliano, paradigma dell'industrializzazione del Mezzogiorno, appare evidente che il separatismo non è solo uno slogan della rozza propaganda leghista, c'è qualche cosa di più e di più pericoloso. Questa crisi accentua le differenze anche tra le fabbriche in difficoltà al Nord e al Sud: c'è chi nelle difficoltà può contare sulla comunità, sulla solidarietà diffusa e chi, invece, deve fare i conti con la rabbia, la criminalità, la disgregazione. Stiamo perdendo per strada un pezzo d'Italia, forse l'abbiamo già perso.

«Siamo alla disperazione, il tessuto sociale non tiene, se la Fiat non produce più si ferma tutto, la gente resta in ostaggio della criminalità, la camorra ci assedia» racconta Andrea Amendola, 51 anni, sindacalista della Fiom, che si sbatte dalla mattina alla sera con i suoi pochi compagni per tenere in piedi il sindacato, dare una mano ai lavoratori, ai disoccupati. Nella sua stanza sono appese le foto di famiglia, il

L'Alfa e il Lingotto Una grande impresa nei problemi del Sud

29 aprile 1968

Aldo Moro pone la prima pietra della fabbrica Alfa Romeo di Pomigliano. Nel febbraio 1972 inizia la produzione

1986

Craxi vende l'Alfa Romeo alla Fiat, Pomigliano passa sotto il controllo del Lingotto.

5193

sono i dipendenti diretti dello stabilimento, 2500 addetti sono usciti dal 2003 ad oggi

Fabbriche ferme, migliaia di cassintegrati

Nella provincia di Napoli sono circa 13mila i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità nel solo settore metalmeccanico.

La parte del leone è del gruppo Fiat con i suoi 5000 dipendenti di Pomigliano con l'intero indotto auto, in cig anche la Fincantieri (480 addetti) e la Whirpool elettrodomestici (617). Sono in crisi anche la BTicino (210 in cassa) e la Avio (178).

POLO AERONAUTICO

Alenia

Risale al 1938 la decisione dell'Iri di avviare un polo aeronautico a Pomigliano. Oggi la maggior azienda è l'Alenia.

Cristo del Cimabue, una vecchia dedica di Umberto Terracini. In questi simboli è racchiusa la missione di chi vive sul territorio in mezzo all'emergenza. Ci sono i sindacalisti e i sacerdoti. La Fiom e la parrocchia accanto guidata da don Antonio Gambardella non negano mai un aiuto. C'è chi si fa controllare i giorni di cassa integrazione e chi invoca una mano, dieci euro per comprare il pane, fare la spesa. «Ormai il sindacato fa la carità e mi chiedo, davanti a questi drammi, se non dobbiamo pensare a qualcosa di diverso, non ci occupiamo solo di vertenze e contratti: ci stiano sostituendo alla politica, al governo che non si vedono» sostiene Amendola.

Pomigliano è una città industriale di 43mila abitanti. Tutto ruota attorno alla Fiat. La grande fabbrica è appena fuori il centro abitato. Marchionne ha dato una ripulita all'immagine. Lo stabilimento è stato dedicato al filosofo Giovan Battista Vico, la palazzina dell'ingresso è stata sgombrata dai vecchi simboli dell'Alfa Romeo (il biscione degli Sforza mai dimenticato), sono stati messi nuovi sistemi di controllo. La crisi ha svuotato le linee. Da un anno si lavora tre o quattro giorni al mese. Il Lingotto qui occupa 5193 dipendenti diretti (4720 operai e 473 impiegati), dal 2003 ad oggi sono uscite più di 2500 persone. L'età media è bassissima, quasi tutti giovani sotto i trent'anni. Dall'estate 2008 i lavoratori sono in cassa integrazione, tra pochi giorni scade il periodo delle 52 settimane, poi si partirà con la straordinaria. Per andare dove? Non si sa. Sulle linee si producono l'Alfa 159 e la 147, modelli vecchi, esclusi dai benefici degli incentivi. I vantaggi sono andati alla Panda, alla 500, che la Fiat produce in Polonia.

La Fiat di Pomigliano vale il 20% del Pil della Regione Campania (Bassolino ha dato una mano ai cassintegrati con corsi di formazione, finanziati con fondi europei), ma oggi non vede la luce, così come l'impianto di Termini Imerese (che rischia più di tutti) e quello di Pratola Serra, dove si producono motori e i 1400 addetti sono a casa. Melfi, l'impianto più moderno, funziona anche se non è mancata la cig ed è ormai svanita l'illusione del "prato verde", della fabbrica non conflittuale. Gli operai vivono nell'angoscia.

Francesco Percuoco, 43 anni, vive a Napoli, sposato con due figli, da vent'anni in fabbrica. «La Fiat ha in-

“ Siamo alla disperazione, il tessuto sociale non tiene. Se la Fiat non torna a produrre non abbiamo più speranze



Pomigliano d'Arco La Fiat occupa più di 5000 dipendenti diretti nello stabilimento campano, oggi fermo

trodotto il W.C.M. (World Class Manufacturing), una nuova organizzazione del lavoro che dovrebbe aumentare la produttività ed eliminare i tempi morti della catena. Ma non abbiamo nulla da produrre, siamo fermi. Si dice che forse nel 2011 ci faranno fare la Nuova Panda, ma non è certo. Dovevamo produrre il Suv "Kamal", progettato qui, non è mai partito. E ora che facciamo? La Fiat manterrà tutti i 5000 occupati? Ho pensato di trasferirmi al Nord, ma non è più il momento: ormai stanno tornando indietro quelli che se ne erano andati».

Mimmo Castello, 47 anni, lavora alla Plastic Components and Modules (ex Ergon, gruppo Fiat), viene da Torre Annunziata. «Per molti anni ho fatto il "cucitore" della Tipo, poi ho svolto attività diverse. La Fiat non ha mantenuto gli impegni che aveva preso e oggi siamo senza lavoro, tutto l'indotto primario è in crisi, quello di minor qualità è già fallito. La Fiat fa arrivare i parabrezza per la Punto dalla Cina, sbarcano a Napoli, li portano qui e poi vanno a Mel-

fi. Ogni parabrezza costa appena 13 euro. Con la cassa integrazione non si vive, ogni tanto arrotondo facendo il cameriere, dalle nove del mattino a mezzanotte per 50 euro. Ma è finita anche l'arte di arrangiarsi».

Antonio Buonomo, 33 anni, è stato buttato fuori dopo tre anni di contratto a termine: «Non è giusto, mi hanno cacciato due mesi prima del

Lo slogan
«Noemi aiutaci!»
chiedono gli operai
in cassa integrazione

mio matrimonio. Ho lavorato seriamente, mai un giorno di malattia, 300 ore di straordinario. Ho fatto anche un progetto per migliorare la qualità e sono stato premiato dal direttore Garofalo. Alla fine sono senza lavoro e non trovo niente».

Arcangelo De Falco, 44 anni, ex logistica, licenziato. Ha inventato in lo slogan: «Noemi aiutaci!». Racconta: «Il governo non ci sente, ho chie-

sto a Noemi di parlare col premier. Ma c'è poco da scherzare, sono stato licenziato dopo aver ricevuto una denuncia per estorsione di 1 euro e 50 centesimi, per un episodio che non c'entra nulla con il lavoro. Mi hanno buttato fuori perché alla Dhl ero il delegato più votato. L'azienda mi propose 100mila euro e il passaggio a impiegato, ma rifiutai. Aspetto la prima udienza del processo».

Angelo Pulcrano, 31 anni, in fabbrica da dieci anni. «Mi sono appena sposato, io sono in cassa integrazione e mia moglie pure. Per pagare il mutuo, le spese i soldi non bastano mai. Chi può si fa aiutare dalla famiglia, ma fino a quando può durare questa situazione? Chi perde il posto, purtroppo, fa presto a finire nei guai. Non si sa dove sbattere la testa. I lavoratori stanno diventando egoisti, individualisti, pensano che da soli possono riuscire a salvarsi. Ma si sbagliano».

Sul palazzo del municipio sventolano le bandiere italiana e dell'Unione europea. Al balcone è appeso un vecchio striscione della pace. Il sin-

daco è Antonio Della Ratta, 58 anni, un progressista. Un intellettuale del Sud sempre in prima fila dietro gli striscioni degli operai. È un cardiologo. Come va il cuore di Pomigliano? «È in fibrillazione» risponde, «la crisi, la perdita del lavoro aprono spazi per la criminalità, creano mano d'opera a basso costo per la camorra. Viviamo una fase di disgregazione del tessuto sociale: qui le fabbriche, la solidarietà operaia, il sindacato hanno sempre impedito che la camorra attecchisse. Purtroppo nessuno si occupa più del Mezzogiorno, siamo scomparsi. Vorrei che il pd avesse un profilo politico e ideale forte, qui ci aspettano tante battaglie».

Ultima notizia: secondo il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, metà dei comuni della provincia è a rischio camorra. A Casalnuovo, confinante con Pomigliano, il consiglio era stato sciolto per irregolarità, abusivismi, infiltrazioni. Ora si torna al voto. Per il governo va bene così. Il partito delle costruzioni e dell'illegalità ha vinto. ♦

AUTUNNO ITALIANO/9

La crisi al Sud - Nella capitale di Natuzzi

Cassa integrazione chiusure e licenziamenti nel paradiso del divano

Ritorno al passato

L'industria al Sud, con un successo unico, un distretto per il divano, da esportare ovunque nel mondo. Natuzzi dalla Puglia a Wall Street. Ma oggi il miracolo è finito, la crisi c'era già prima di questa recessione. I lavoratori con le loro famiglie guardano al futuro con timore e rassegnazione, forse si torna nei campi

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A SANTERAMO IN COLLE (BA)
rgianola@unita.it

Il re del divano Pasquale Natuzzi è un imprenditore tutto casa e bottega. Il portone della sua villa dista appena pochi metri dall'ingresso della fabbrica di Santeramo in Colle, sede e luogo di nascita di un bel successo industriale del Mezzogiorno. Questa è la capitale del distretto del divano, o come dicono alcuni più pomposamente del «mobile imbottito». Un grande gruppo e poi centinaia di aziende, quasi tutte di «padroncini», nate, spesso morte e poi risorte e via di questo passo, negli ultimi vent'anni tra la bellissima campagna di Altamura e Gravina e più in là verso Matera, dove il distretto sfonda in Basilicata. L'aria che tira è pessima, non si salva nessuno. Cassa integrazione, mobilità, chiusure e licenziamenti sono all'ordine del giorno e la retorica della via meridionale all'industrializzazione deve essere corretta con le gesta di imprenditori, ma forse non è la definizione giusta, protagonisti di mascalzonate indecenti.

La crisi degli ultimi due anni, quella che viene dall'America, c'entra solo in parte con le difficoltà di quest'area. Ha solo aggravato una situazione già delicata. Il boom di Natuzzi, che ha portato i divani italiani a Wall Street, partì all'inizio degli anni Novanta con la svalutazione della lira che fornì ai nostri prodotti un volano artificiale di alta competitività sui mercati internazionali. Il successo è stato vistoso, enorme. Ha portato soldi e benesse-

La storia

Un territorio agricolo votato all'industria

Anni Novanta

Il boom del distretto del salotto parte nel 1992 con la svalutazione della lira decisa dal governo Amato

14.000

Il numero degli occupati nel distretto nel 2002, le imprese attive erano 534

6.000

Questo è il numero stimato degli addetti del settore oggi, dopo la crisi. Il numero delle aziende attive si è ridotto a 130

1959, tutto inizia con l'apprendista tappezziere

La storia imprenditoriale del gruppo Natuzzi inizia nel 1959 quando Pasquale Natuzzi, apprendista tappezziere, si mette in proprio a Taranto. Nel 1962 si trasferisce a Matera dove inizia a vendere prodotti creati da altri produttori. Riparte la produzione, fino al 1973 quando un incendio distrugge lo stabilimento di Matera. Natuzzi si trasferisce a Santeramo in Colle, la sua capitale.

MARCHIO

Divani & Divani

Questo è il marchio più noto del gruppo Natuzzi, che da il nome anche a una catena di negozi tematici in Italia

re in un'area tradizionalmente agricola. Con l'arrivo dell'euro, la fine delle svalutazioni competitive e la concorrenza dei paesi emergenti, è iniziato il tramonto. Il boom è durato fino al 2002 quando nel distretto operavano 534 imprese con 14 mila occupati diretti. Oggi le aziende sono 130 e gli addetti poco più di 6000. Queste imprese e queste migliaia di posti di lavoro sono spariti, non ci sono più.

È in difficoltà anche Natuzzi, cassa integrazione ed esuberi. Nel 2010 è possibile, temono i sindacati, una vera resa dei conti con pesanti ricadute sociali. Il gruppo è andato a produrre in Cina, Romania, Brasile, dove il costo del lavoro è più basso. Ma non basta mai. Sono fallite aziende come Tuttolegno, Migliano Group, Art Design, Global line. Il divano non è un computer o un'auto, le innovazioni tecnologiche non fanno la differenza. Contano soprattutto la flessibilità e il costo del lavoro. Gli operai lavorano come muli, i diritti sindacali e contrattuali sono stati strappati con coraggio, ma ancora oggi vengono sistematicamente violati da padroni e padroncini che agiscono come gangster, che chiudono le imprese dalla sera alla mattina, che non pagano i contributi e gli straordinari, o rubano la liquidazione dei dipendenti.

A Santeramo si conoscono tutti, come avviene nei paesi. Pasquale Natuzzi va al cinema con i figli e la terza moglie. Gli operai sentono la paura e l'angoscia di perdere il lavoro. Trovare qualcuno disposto a parlare, a raccontare i suoi problemi è un'impresa. Molti temono di offendere il capo.

Al parcheggio del supermercato

c'è un cassintegrato Natuzzi ma prega di non essere citato: «Per favore non mi tiri in mezzo, non si sa mai...». Dal gommista incontriamo Giovanni, 40 anni, tappezziere in fabbrica, due figli: lui e la moglie sono in cassa integrazione. Racconta: «Natuzzi ha portato lavoro e uno stipendio sicuro per molte famiglie di questa zona, la gente ha comprato casa, ha fatto il mutuo, qualcuno ha fatto studiare i figli all'Università. Sembrava che questo miracolo non dovesse mai finire, adesso invece abbiamo paura, non abbiamo più certezze e sappiamo che la nostra disponibilità totale al lavoro non basta più. Stiamo tornando indietro, la gente torna al lavoro nero».

Disilluso e arrabbiato è Franco, 50 anni, magazziniere Natuzzi, in



“ Il padrone ci ha spremuto come limoni, ha sempre fatto quello che ha voluto. Ma tanti lavoratori stanno zitti anche oggi perchè hanno paura



cassa integrazione: «Ho lavorato in Svizzera, a Milano, a Firenze, poi nel 1991 sono tornato qui e ho trovato lavoro. Il padrone ha sempre fatto quello che ha voluto, ci ha sfruttato fino alla fine e io sono convinto che anche oggi Natuzzi ci guadagna con questa crisi. I lavoratori Natuzzi e delle altre aziende attorno non si ribellano, stanno zitti, con la schiena piegata perché pensano che così avranno un trattamento di favore, eviteranno la cassa integrazione e la mobilità. Ma è solo un'illusione. Natuzzi è un padre-padrone, concede e toglie, premia e castiga. Ci ha spremuto come limoni, adesso che non serviamo più ci caccia. E i lavoratori non capiscono che solo con la lotta e la solidarietà possiamo difenderci. Abbiamo organizzato una delegazione per andare a parlare con il presidente Napolitano quando è venuto ad Altamura, eravamo solo in nove».

Il diritto, un lavoro dignitoso, il rispetto in fabbrica sono fronti aperti, non sono mai conquiste definitive. Saverio Fracalvieri, 38 anni,

sposato, due figlie, vive a Santeramo. Ha portato il sindacato dentro la Natuzzi, oggi è segretario provinciale della Fillea-Cgil. Spiega: «Quando sono stato assunto gli operai non avevano nemmeno lo spazio per consumare il panino, non c'era un delegato sindacale, niente. Le aziende della zona minacciavano i dipendenti: guai se ti iscrivi al sinda-

Il cottimo fuorilegge
Si usa il "minutaggio":
se lavori tanto, ogni
minuto vale di più

cato! Piano piano abbiamo conquistato l'agibilità, abbiamo iniziato a negoziare, a trattare, il sindacato è stato riconosciuto come interlocutore credibile, soprattutto adesso che c'è la crisi e gli imprenditori ci vengono a chiedere aiuto. Ma è una battaglia continua, la gente ha paura ad esporsi. Stanno sparendo migliaia di posti e il vero rischio è di tornare al passato, al lavoro nero, alla crimi-

nalità che si insinua nelle pieghe del disastro sociale».

Nella piccola e orgogliosa sede della Cgil incontriamo Dionisio Gramagna, 30 anni, di Altamura dove fino a poco tempo fa c'era uno sportello bancario ogni 200 persone. Non ha paura, «tanto io sono già stato licenziato, la mia azienda, la New Sofa srl, ha chiuso». Ci spiega lo sfruttamento dell'operaio nel distretto del divano. «Le imprese usano il minutaggio, che è una specie cottimo fuorilegge. La giornata di otto ore viene divisa in 480 minuti, per ogni funzione è fissato un determinato numero di minuti. Ma se uno è bravo, lavora svelto, non fa le pause, non mangia, non va al bagno, vuole guadagnare di più, allora quei minuti possono valere di più, molto di più. A fine giornata le tue otto ore possono valere dieci, dodici ore. C'è stato un periodo che andavi al bar, passava un padroncino a cercare un tappezziere, ti offriva qualche euro in più all'ora, ti licenziavi subito e cambiavi azienda».

Daniele Bufano, 40 anni, dipen-

dente della Meteora Salotti in liquidazione, è angosciato: «Improvvisamente ci hanno comunicato che l'azienda è fallita, 150 dipendenti tutti fuori, le nostre famiglie senza futuro. Ci hanno spiegato che sono finiti i soldi, colpa di un cliente inglese che ha lasciato un buco di nove milioni di euro. Ma mi sembra impossibile, tutto così all'improvviso. Sta finendo la cassa integrazione poi non so cosa succederà. Il sentimento prevalente è la rassegnazione, aspettiamo la stangata finale senza reagire, non si sa cosa fare».

Nella campagna di Santeramo cresce una verdura meravigliosa. Gli alberi, la terra sono generosi. Da qualche mese i disoccupati, i cassintegrati, i giovani fanno la fila per andare nei campi. Si va a "far giornata", per raccogliere olive, ciliege, uva per qualche euro in più che aiuta il bilancio familiare. Deve essere questo il nuovo fronte del leggendario distretto del divano. ♦

«Belli, con le mani grosse e con i pugni chiusi. Forti, con le braccia sporche e con il petto in fuori. Nudi, sudati, coraggiosi che si muovono gloriosi. Gli operai. È una vita che fate la retorica sugli operai. Gli operai». (Giorgio Gaber)





AUTUNNO ITALIANO/10

La crisi al Sud - Energia, chimica e disoccupati

Il dramma di Brindisi dove il futuro è un lavoro in nero

Nel Mezzogiorno oggi il sommerso, l'economia in "nero", diventa un fattore strutturale e non è più momentaneo. Anzi per la gente che perde il posto è un ammortizzatore sociale. Ma così si allarga l'illegalità, si disgrega il tessuto sociale, diminuisce la fiducia verso le istituzioni. E le aziende del Nord se ne vanno

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A BRINDISI
rgianola@unita.it

Le vetrine dei negozi del centro sono ambiziose. Vestiti per signora, scarpe alla moda, abbigliamento per giovani, tante marche, prezzi alti. Nell'isola pedonale, che avvicina al porto, Brindisi appare serena, tranquilla. «No dottore, lei si sbaglia» avverte il barista maestro del caffè, più lucido di un'economista: «Questa è una città rassegnata, siamo morti, i giovani se ne vanno, i miei colleghi commercianti si ostinano ad aprire negozi con i jeans e le Nike per i ragazzi, ma a chi le vendono? I negozi durano un po' e poi chiudono».

Brindisi è una città di 90mila abitanti, in provincia si arriva a 400mila. Il sindaco è uno dei fondatori di Forza Italia, Domenico Mennitti, spedito qui da Berlusconi per conquistare il municipio. Questa città, industrializzata a partire dagli Anni '60 con i soldi dello Stato, il petrolchimico e l'energia, vive un paradosso: la sua area industriale ufficiale misura 124 chilometri quadrati, un gigante con pochi paragoni in Italia, ma nessuno sa dire esattamente quale sarà il suo destino economico, quali speranze e quali illusioni si possono nutrire per il futuro. La situazione è talmente grave che persino Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a sottoscrivere un documento unitario e a proclamare uno sciopero generale per dicembre.

La realtà oggi è fatta di drammatici numeri e di disagio sociale. Il tasso di disoccupazione è del 25% in provincia (leggermente più alto in

Una città sul mare Un «polo industriale» di 124 chilometri quadrati

25%
È il tasso di disoccupazione nella provincia di Brindisi, in città è leggermente superiore.

30%
È la quota stimata di economia irregolare, cioè in "nero", nell'area di Brindisi

2500
Sono i posti di lavoro persi dall'inizio dell'anno in città. Molti giovani hanno ripreso a emigrare

Le promesse dell'Enel per la centrale Federico II

■ Nei giorni scorsi l'Enel si è impegnata davanti al governatore della Puglia, Vendola e al sindaco di Brindisi, Mennitti a realizzare nuovi investimenti tra il 2010 e il 2013 sulla centrale Federico II.

In particolare gli investimenti dovrebbero essere finalizzati alla riduzione delle emissioni, uno dei problemi storici della più grande centrale a carbone.

STATISTICA

Cig e consumi

La cassa integrazione a Brindisi è crescita del 500% nei primi sei mesi dell'anno, il consumo di energia è calato del 10%.

città), negli ultimi mesi 2500 lavoratori hanno perso il posto, donne e giovani ormai non si iscrivono nemmeno più alle liste di collocamento perché tanto non c'è speranza. Chi può se ne va, gli altri cercano di attutire i colpi più duri.

«Resiste solo il sommerso, il "nero" rappresenta almeno il 30% dell'economia, forse di più. Siamo arrivati al punto che ormai è una specie di ammortizzatore sociale, consente a chi rimane a casa di guadagnare qualche cosa, ma è una minaccia gravissima per la società, insinua l'illegalità nella vita di tutti i giorni, porta la gente a non rispettare le leggi, a non avere più fiducia nello stato, nelle istituzioni» analizza Leo Caroli, segretario della locale Camera del lavoro, che cita l'analisi del sociologo Luciano Gallino: «In certe zone del Paese il "nero" è diventato elemento strutturale dell'economia, questo è il fenomeno che abbiamo sotto gli occhi. Alcuni miei colleghi mi rimproverano, mi chiedono che senso ha difendere i diritti, richiamare la legge, quando attorno è tutto un disastro».

Il sommerso emerge davanti agli occhi, l'economia illegale ha espressioni quotidiane, si vede, si sente, ti sfiora per strada, ti aspetta sotto casa. Ha anche i suoi aspetti "competitivi". Massimo Zurlo, 40 anni, un figlio, ha perso il posto dopo 12 anni passati alla Sif, azienda produttrice di film plastico, chiusa perché la multinazionale Exxon Mobil ha tagliato gli ordini. Racconta: «Fuori non c'è niente, nessuna azienda ti prende a lavorare. Le sole occasioni sono nel lavoro "nero". Se fai una giornata per la vendemmia o a raccogliere le olive puoi prendere 45 euro. Ma questa cifra è solo per gli italiani. Adesso c'è la concorrenza degli albanesi, degli eritrei, degli africani, loro prendono 25 euro al giorno».

Il suo collega Giuseppe Tosafio, 28 anni, sposato, racconta: «Non sappiamo cosa fare, non abbiamo nemmeno la cassa integrazione in deroga perché siamo stati licenziati prima che fosse concessa dalla Regione Puglia. Così non ci resta proprio nulla».

La crisi sociale e quella industriale vanno di pari passo, si accompagnano e si alimentano. Nel grande polo industriale di Brindisi non mancano certo le aziende, casomai mancano i progetti, mancano imprenditori coerenti con le loro promesse. Il polo aerospaziale ha una sua bella



“ Questa è una città rassegnata, siamo morti. I giovani se ne stanno andando, i negozi resistono un po' e poi chiudono. È la solita storia.



consistenza, con l'Agusta che qui occupa 560 addetti e dovrebbe fare rete con la Avio e l'Alenia. Ma l'azienda di Finmeccanica che costruisce elicotteri ha deciso di non aderire al consorzio di aziende del distretto. Perché? Maurizio Coppola, 48 anni, impiegato tecnico all'Agusta ha una sua idea: «Probabilmente c'è un motivo politico sotto, perché non c'è una ragione logica per cui Agusta aderisce al distretto e poi si tira fuori dal consorzio di aziende. Forse la società è influenzata dai ministri leghisti del governo che spingono per un rafforzamento dei centri del nord, a Vergiate, Sesto Calende, Arona. In più l'Agusta ha comprato in Polonia la PZL che ha 4500 dipendenti e fa le stesse cose che facciamo noi. Ad ogni incontro i manager ci dicono di stare tranquilli, ci danno le pacche sulle spalle, ma le cose non sono chiare».

Dalla difesa si può passare all'energia. Qui è attiva la più grande centrale elettrica d'Europa, la Federico II di proprietà dell'Enel. Brindisi è un potente produttore di ener-

gia per il Paese, con qualche conseguenza. «Siamo i campioni nell'emissione di Co2, siamo i leader nelle polveri sottili, non ci batte nessuno» sottolinea drammaticamente il leader locale della Cgil, «abbiamo pure un nastro trasportatore di carbone lungo 12 chilometri, tutto all'aperto». L'Enel si è impegnata a realizzare investimenti entro il 2013

Le tariffe del sommerso Se sei italiano ti pagano 45 euro, ora agli immigrati danno 25 euro

per abbattere le polveri di carbone. Non è finita: il territorio di Brindisi sarà destinato probabilmente a ospitare una centrale nucleare, secondo i nuovi progetti del governo. In più si discute ancora dove creare il rigassificatore Lng, di proprietà della British Gas, pare una vecchia promessa di Berlusconi a Toni Blair.

«L'energia può andare bene, ma noi siamo vittime di un gigantismo

energetico mal governato» sostiene Vincenzo di Monte, 54 anni, dipendente della Edipower (colosso di proprietà della Edison, con azionista anche la A2A), «io vengo da Mesagne, un grosso centro agricolo, siamo arrivati al punto che i contadini affittano i terreni per l'installazione dei pannelli solari invece di lavorare la terra. Noi lavoratori assistiamo a queste manovre che ci passano sulla testa, i giganti fanno i loro giochi, intanto fuori si perdono i posti e le famiglie si disgregano». In città molti pensano che il destino di Brindisi e della regione sarà quello di diventare una piattaforma per la produzione di energia e lo smaltimento dei rifiuti, di tutti i rifiuti. Ci sono già casi emblematici: arrivano rifiuti ospedalieri da smaltire e altri misteriosi barili sigillati su cui il sindacato chiede inutilmente notizie. Un gruppo locale ha lanciato il piano «Green Agorà», la piazza verde, per creare un ciclo completo dallo smaltimento alla produzione di energia.

Il polo industriale ha bisogno di investimenti, delle bonifiche del-

l'Eni che sembra pensare ad altro, di sviluppare nuove iniziative. Ma la novità ora è rappresentata dalle piccole e medie aziende che trasferiscono la produzione al Nord, se ne vanno. Scappano.

Come la Europlastic, produttrice di Pvc e laminati plastici. Benedetto D'Adamo, operaio, 48 anni, originario di Carovigno, ha perso il posto con altri 30 colleghi. «Abbiamo lavorato come bestie, l'azienda ha fatto i soldi, ha comprato un'altra impresa vicino a Frosinone. Il padrone è di Milano, un giorno ha chiuso la sede milanese e l'ha riaperta il giorno dopo con un altro nome. Qui hanno fermato la produzione, ma sono rimasti due impiegati e un nuovo macchinario perché hanno potuto incassare un milione di finanziamenti pubblici. Senza lavoro la vita è difficile, non c'è dignità. Ho iniziato a sei anni da un falegname. Ora sono a spasso, non dormo più. Zappo il mio piccolo terreno, coltivo ortaggi».❖

AUTUNNO ITALIANO/11

Profondo Nord - Imprese e lavoro in bilico

Brescia, la resistenza della leonessa operaia contro la crisi

La capitale della meccanica, una concentrazione unica di aziende, artigiani, lavoratori. Ancora tanta industria, di tutti i tipi, ma oggi la città si trova davanti a difficoltà che non si possono risolvere solo a livello locale. Le multinazionali se ne vanno, la crisi c'è ma è anche una scusa per violente operazioni di ristrutturazione

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA
INVIATO A BRESCIA
rgianola@unita.it

L'appuntamento è alle nove, davanti ai cancelli presidiati della Mac, azienda di stampaggio di lamiera finanziata con l'Iveco del gruppo Fiat. «Noi da qui non ci muoviamo» assicura Fausto Angeli, 43 anni, delegato della Fiom, «hanno già cercato di portar via i macchinari, ma li abbiamo bloccati. Siamo rimasti 154 operai, il padrone vuole trasferire tutto a Chivasso perché dice che non c'è più lavoro. Fino al 1999 eravamo nell'Iveco, poi ci hanno scorporato ma avevano sottoscritto l'impegno a intervenire qualora ci fossero stati problemi occupazionali. Invece, adesso dicono che non possono far niente perché c'è la crisi».

Piove e fa freddo a Brescia, sul piazzale i lavoratori distribuiscono caffè e vin brulé per riscaldarsi. Dal palco improvvisato il microfono lancia gli interventi di operai e delegati, arriva anche il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini. Brescia è stata la capitale dell'industria meccanica, grandi e piccole aziende, imprenditori duri e puri, lotte feroci e belle conquiste. Una massa enorme di operai, di tutte le condizioni e professionalità, presidio di democrazia e di stabilità del tessuto sociale. La «leonessa» mostra oggi i segni vistosi della recessione, una miscela di aziende che soffrono le difficoltà congiunturali assieme ad altre, spesso multinazionali, che ne approfittano e chiudono per spostare altrove la produzione.

«La situazione è questa: abbiamo

Qualche cifra

Così la recessione colpisce il lavoro

70.000

I lavoratori della provincia di Brescia in cassa integrazione. La popolazione attiva è di 400mila persone

30.000

Sono gli assegni di disoccupazione attualmente erogati dall'Inps

Il presidio

Molte fabbriche sono presidiate dai lavoratori: Mac, Atc di Rodengo, Ideal Standard, Veros di Cologne, Federal Mogul di Desenzano

Regolarizzazione cara, la badante licenziata

Da gennaio assisteva una donna anziana, quando si è aperta la finestra per la regolarizzazione ha chiesto alla sua datrice di lavoro di avviare le pratiche per sanare la posizione di irregolare. La risposta è stata il licenziamento. La badante salvadoregna, con l'aiuto della Cgil, ha vinto la causa perché è «risultata dimostrata la natura discriminatoria del licenziamento».

LE NOTIZIE

Il Punto

Così si chiama il bel «foglio» di informazioni edito dalla Camera del lavoro di Brescia.
www.cgil.brescia

70mila lavoratori circa coinvolti nella cassa integrazione, 30mila assegni di disoccupazione, una serie di imprese che hanno deciso la chiusura come Mac, Comital, Ideal Standard, Federal Mogul e poi quelle del tessile, settore ormai a pezzi» spiega Marco Fenaroli, 59 anni, segretario della potente Camera del lavoro (110mila iscritti), «il territorio bresciano ha bisogno di nuovi progetti imprenditoriali, di investimenti, dobbiamo pensare a qualche nuova forma di sviluppo perché questa crisi lascerà molte macerie. Gli imprenditori possono fare la loro parte, c'è il settore biomedicale che offre già buoni risultati, ma è necessario un progetto industriale, una regia politica, del governo. Non possono pensare solo a chiudere le fabbriche e a speculare sulle aree dismesse».

Il sindaco Adriano Paroli è del Pdl

La sua amministrazione è influenzata dall'inutile cattiveria leghista. Gli immigrati, che sono oltre il 20% dei residenti, subiscono discriminazioni vergognose come quella del «bonus bebè»: ai figli degli stranieri niente soldi, solo agli italiani. La Cgil ha già vinto una serie di ricorsi. In più è iniziata la repressione spicciola, quella che elimina le panchine per evitare «assemblamenti» e che multa gli immigrati se bevono una birra per strada. L'azione di contrasto è portata dalla Cgil e dalla Chiesa. La sinistra fa una gran fatica a farsi vedere sul territorio.

Anche le imprese, a Brescia sempre dinamiche, cercano strade diverse pur con difficoltà, perché non si vede l'orizzonte. Il leader degli industriali Giancarlo Dallera, produttore di cerchioni per auto, prevede «un inverno durissimo». È aperto alla collaborazione con il sindacato e mostra una morale che non guasta di questi tempi. Resistono i Lonati e i Camozzi (che ha salvato la Innse), è scomparsa la «bicamerale degli affari» di Chicco Gnutti, già scalatore di Telecom Italia. Un ruolo silenzioso e importante nel potere è giocato dal banchiere Giovanni Bazoli, anche se le disavventure del finanziere protetto Romain Zaleski hanno prodotto qualche problemino. La questione centrale è che oggi il tessuto industriale perde pezzi, si sfilaccia, determina conseguenze gravissime sui lavoratori e nella società. E le imprese, soprattutto le multinazionali, dovrebbero essere richiamate alle loro responsabilità.

Riccardo Romano, 51 anni di Calvisano, è un dipendente della Rothe



“ No alla rassegnazione, l'economia è una macchina che deve funzionare perché le persone vivano meglio”. Luciano Monari, vescovo di Brescia



Industria e lavoro Brescia vive una crisi profonda e cerca nuove strade per uscirne

Erde, società della tristemente famosa Thyssen Krupp. Con lui in fabbrica lavora anche suo figlio, invalido civile. Davanti ai cancelli della Mac racconta: «Vogliono mettere in mobilità 48 lavoratori, vogliono chiudere il reparto di montaggio perché mandano fuori la produzione, la affidano a ex dipendenti diventati artigiani perché dicono che costano meno. È una vergogna, non possono trattarci così. Fino adesso in fabbrica c'è stata una forte solidarietà tra i lavoratori, meno male».

Nafouti Chafik è un tunisino di 42 anni, da venti in Italia. Vive a Carpenedolo, è un funzionario della Fiom della bassa bresciana. «Nel paese di Visano ci sono 1900 abitanti, con sei aziende metalmeccaniche che occupano circa 700-800 dipendenti. Sono tutte in crisi» spiega, «così ci troviamo davanti alle vecchie aziende che chiudono o mettono la gente in cassa integrazione mentre non ci sono alternative per trovare un'altra occupazione».

L'irresponsabilità di certe impre-

se nel mezzo della crisi la si misura con il caso della Federal Mogul, azienda di Desenzano del Garda, multinazionale americana del Michigan con partecipazioni nel settore *automotive*. Pietro Bresciani, 55 anni di cui 36 passati in azienda, racconta: «Facciamo pistoni, canne, segmenti, abbiamo una velocità e una capacità di produzione senza

La lotta

Davanti alla Mac gli operai in assemblea: da qui non ci muoviamo

paragoni. Siamo 195 lavoratori, il 15 settembre l'azienda ci ha comunicato che chiude. Tutti a casa. La spiegazione ufficiale è che non ci sono più ordini. La verità è che questi americani hanno deciso di spostare la produzione in Romania, Polonia, Germania, Repubblica Ceca. L'area dove sorge la fabbrica fa gola a molti: sono 33mila metri quadrati di terreno e 20mila coperti. Desenzano è

una città turistica, ci buttano fuori e fanno una bella speculazione, alberghi e case. Così son tutti contenti».

Ci spostiamo verso un'altra tappa di questo viaggio. Nella zona industriale di via Milano ci sono le tracce archeologiche di una lunga storia di lavoro e produzione, appare anche la minacciosa Caffaro, una bomba inquinante non ancora disattivata. Sulla strada si affacciano i cancelli della Ideal Standard, presidiata dagli operai dal 2 luglio scorso, uno dei casi più clamorosi di questo autunno italiano. Un paio di tendoni, un tavolo, striscioni e messaggi. I lavoratori si danno i turni per non mollare il presidio. Una delegazione è a Roma per un incontro, si spera in una soluzione positiva. «No, qui non c'è speranza. La fabbrica chiude» spiega Luigi Gazzoni, 46 anni, «la speranza rimasta è che ci sia un lavoro, nel centro logistico. Oggi siamo 119 dipendenti più 11 interinali, siamo rimasti uniti e la città ha dimostrato una grande solidarietà. La gente si ferma per portarci da mangiare, pensionati e lavoratori di

altre fabbriche hanno raccolto fondi, il comune ci ha mandato la cena...Ma la chiusura della fabbrica è una perdita, un grave errore».

Il legame dei lavoratori con il loro posto è il dna dell'identità sociale, è la cifra di una comunità. È un patrimonio che non risulta nei bilanci aziendali. La Ideal Standard, governata da un fondo finanziario, ha un forno per la lavorazione della ceramica acceso da sessant'anni, è vecchio, ma i lavoratori sono in grado di raggiungere elevatissimi livelli di produttività e di qualità dei prodotti. Quando l'azienda ha tentato di spegnere il forno c'è stata l'occupazione, una rivolta. A Brescia la Ideal Standard veniva definita la *caa de l'or*, la cava dell'oro, perché gli operai riuscivano a percepire un salario di gran lunga superiore alle media dei loro colleghi. Ora siamo all'epilogo. Giovanni, operaio di 57 anni, di cui 36 passati in fabbrica, ammette: «Siamo alla fine, è un peccato perché qui c'è un bel gruppo, siamo sempre stati bene insieme». ♦

AUTUNNO ITALIANO/12

Capitale morale? - Ecco i nuovi proletari Sfruttati e senza diritti i muratori albanesi e rumeni rifanno Milano

Dalle fabbriche ai cantieri, Milano vive un'altra metamorfosi e i lavoratori migranti, spesso senza diritti e garanzie, sono i nuovi proletari di questa stagione. Grandi lavori e tanti miliardi, vecchi speculatori e nuovi arrivati, la città assiste a feroci lotte di potere. Gli ultimi arresti segnalano il ritorno di mazzette e tangenti. Non cambia mai nulla

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Alla fine degli anni Settanta nella provincia di Milano lavoravano circa 200mila metalmeccanici, una concentrazione industriale e operaia con pochi paragoni in Europa. Negli anni Ottanta, in coincidenza con il boom della Borsa e della "Milano da bere", iniziò il processo di deindustrializzazione, con la progressiva chiusura o ridimensionamento delle fabbriche che avevano fatto la storia dell'industria (Falck, Pirelli Bicocca, Alfa Romeo, Innocenti). Accanto a Cipputi, sempre più sofferente, apparvero larghe masse di colletti bianchi, di bancari e specialisti della finanza, la vecchia classe operaia venne soppiantata dal commercio, le gentili commesse della Rinascente e il bonario tramviere Attilio, dipendente comunale, diventarono i rappresentanti delle categorie emergenti. In questa profonda metamorfosi economica e sociale, la sinistra storica smarrì i suoi riferimenti e i suoi voti. Non li ha più ritrovati e non ha più ritrovato nemmeno se stessa.

Oggi Milano è una città di muratori. Sono i lavoratori edili, soprattutto i migranti, i proletari del terzo millennio, protagonisti e vittime del fenomeno economico più rilevante: non più industria ma costruzioni. Costruire, speculare, abbattere i muri delle vecchie industrie per lasciare spazio alle invenzioni di architetti di grido e agli spericolati investimenti di improbabili Donald Trump tricolori che con i

Politica del mattone Cantieri e lavoratori tra crisi e caporali

12.000

È il numero delle imprese edili attive a Milano, il tasso di mortalità e di rinascita delle aziende è altissimo

70.000

Sono i lavoratori edili "ufficiali" censiti a Milano, ma il numero è molto più alto considerando il sommerso

43,6%

È la percentuale di lavoratori stranieri sul totale ufficiale. I migranti sono la maggioranza se si considera il "nero"

Il mercato del lavoro degli edili è «grigio»

Il mercato del lavoro degli edili è diviso in tre fasce. La prima è quella in "nero" con lavoratori migranti privi di diritti, schiavizzati dai caporali. La seconda, la più ampia, è quella in "grigio" dove risulta una condizione di parziale regolarità nelle retribuzioni con evasione ed elusione dei contributi. La terza è quella regolare, riguarda i grandi gruppi e le aziende della Legacoop.

LA DENUNCIA

I sub-appalti

Il sistema dei sub-appalti, secondo i sindacati, favorisce il lavoro nero, l'irregolarità e le infiltrazioni della malavita organizzata

soldi delle banche cercano un quarto d'ora di gloria, prima di finire sull'orlo del fallimento o nelle mani della Procura. Milano è una città piena di "buchì", ci sono talmente tanti cantieri e tante gru che non si sa più dove voltarsi. Tutti si lanciano, anche se la crisi finanziaria fa le prime vittime e la lotta feroce oppone il sindaco Letizia Moratti e i suoi salotti al sindaco degli affari, Salvatore Ligresti. Gli arresti per la bonifica di Santa Giulia, area del leggendario Zunino, segnalano alla città che stanno tornando mazzette e tangenti assieme alla caccia ai miliardi dei grandi progetti, dell'Expo, di Citylife, della Autostrada Bre-Be-Mi, della quinta linea della Metropolitana.

Ma qui ci interessa parlare delle condizioni dei lavoratori, dei più deboli, dei più indifesi. A Milano sono attive 12.000 imprese edili, con circa 70.000 occupati "ufficiali", il 43,6% sono stranieri: rumeni, albanesi e magrebini sono i più numerosi. «Ormai siamo al sorpasso, nell'edilizia i migranti stanno diventando la maggioranza, probabilmente lo sono già se teniamo conto del "nero" che gira in questo settore» analizza Marco Di Girolamo, 55 anni, sindacalista dei cantieri, oggi segretario della Fillea Cgil per la Lombardia. Spiega: «Il mercato del lavoro nell'edilizia è diviso in tre gruppi: in basso ci stanno i più deboli, i migranti assoldati e ricattati dai caporali, che vivono e lavorano in condizioni impossibili; in mezzo c'è la fascia più grossa dell'occupazione in "grigio" dove il lavoratore percepisce solo una parte di salario regolare mentre il datore di lavoro evade contributi e versamenti: infine c'è una quota di lavoro regolare con imprese, le più grandi e quelle della Legacoop, rispettose della legge».

Per un immigrato che arriva in città lo sbocco naturale è un cantiere. I caporali sono in giro, lo sanno tutti dove si trovano: Stazione Centrale, in piazzale Loreto, alla fermata della metropolitana di Cascina Gobba, in piazzale Lotto. Non c'è bisogno di una raffinata capacità investigativa per individuarli. Il caporalato è una struttura piramidale che dal cantiere arriva fino ai vertici delle cosche, delle famiglie della 'ndrangheta. Ma c'è una novità: gli immigrati hanno capito che si può guadagnare e difendersi con il caporalato e iniziano a organizzarsi.

Le storie dei muratori stranieri che cambiano lo skyline della metropoli non hanno bisogno di commen-



“ Quando c'erano incidenti sui cantieri noi lavoratori in nero dovevamo sparire, nessuno poteva parlare se c'erano dei controlli



Milano La «Talpa Meccanica» nel Cantiere della Metropolitana 5, una delle grandi opere in via di realizzazione

ti, solo di un grande rispetto.

Valeriu Arbanas, 60 anni, è un rumeno di Timisoara, in Italia dal 2000. È ingegnere metallurgico. Il volto è segnato dalla fatica, dalle umiliazioni e dalle disgrazie della vita. Chiede di venire nella redazione dell'*Unità*, «mi sento più sicuro». Racconta: «Lavoravo in Romania in un'impresa di Stato, dopo la caduta di Ceausescu ho messo in piedi un'azienda d'impiantistica, ma è andata male, sono stato obbligato ad andarmene. Prima sono stato in Germania, poi in Italia dove avevo dei contatti. Nel 2000 ho avuto il primo incontro con un caporale che mi ha fatto lavorare in una piccola impresa di movimento scavi di proprietà di due uomini del Sud. Tutto in nero. Mi promettevano di mettermi in regola, il permesso di soggiorno, ma era tutto falso. Sul lavoro c'erano incidenti mai dichiarati, noi dovevamo sparire quando arrivavano controlli e ispezioni. Scrissi una lettera di dimissioni in bianco e pagai 800 euro (più altri 1000...) per essere re-

golarizzato. Ho girato tante aziende, dopo aver vissuto in un capanno a Legnano, mi sono trovato senza tetto, ho dormito in un bosco per tre mesi. È stato tremendo: non sono mai stato pagato il giusto, le buste erano fatte in modo regolare ma i soldi erano molti meno e niente contributi. Ho fatto l'idraulico, poi un altro cantiere a Milano solo con

Stop ai ricatti
Non ce la facevo più,
mi sono ribellato e ho
denunciato il caporale

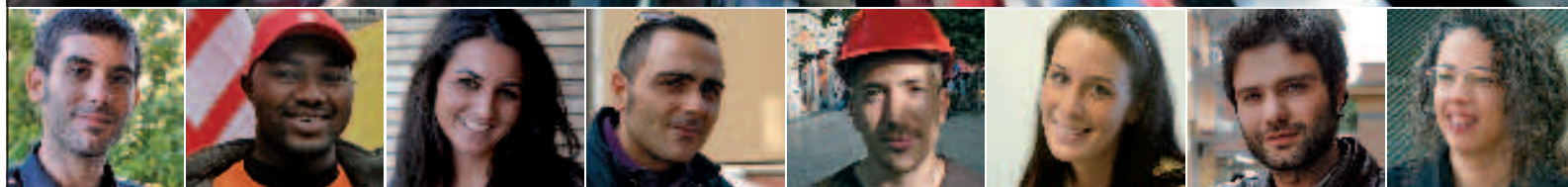
metà busta regolare. Agli italiani davano di più a noi stranieri di meno. Ho avuto due gravi incidenti in cantiere. I caporali vigilavano perché io andassi al pronto soccorso fuori dagli orari di lavoro, non dovevo dire cosa mi era successo. Sono uscito da questo inferno solo quando un amico mi ha consigliato di rivolgermi al sindacato. Alla Cgil di Rho mi hanno aiutato, ho un lavoro regolare al-

la Cmd di Carpi. Vivo a Dairago con mia moglie che ogni tanto fa la badante, e mio figlio più piccolo. Il più grande vive a Mosca e lavora per l'Alcatel. Mia figlia, un'avvocata, è morta in un incidente stradale. In Romania non ho più nulla».

Mohamed Mochtaj, marocchino di 55 anni, da 22 in Italia, Sposato, quattro figli, vive nei pressi di Saronno. Si è ribellato e ha fatto arrestare il suo ex «datore» di lavoro. «All'inizio vivevo a Novara, poi a Varese e quindi a Milano dove era più facile fare il muratore, ovviamente in nero. Nel 2003 lavoravo al cantiere della Fiera di Rho. Il mio capo mi aveva promesso di mettermi in regola, di pagarmi il giusto, ma lui non rispettava mai l'accordo. Voleva che io gli restituissi una parte dei soldi che mi dava. Io non ce la facevo a mantenere la famiglia. Ero disperato, sono andato dai carabinieri. La Cgil mi ha aiutato e protetto. Il 18 marzo il maresciallo lo ha arrestato dopo che io gli avevo consegnato la busta con i soldi. Il lavoro nero non

va bene, è molto ingiusto».

Cupi Bardhok, «Antonio», è albanese, 56 anni, tre figli, vive a Basiano. Ecco la sua storia: «Nel dicembre 1996 ero a Genova a una Fiera perché lavoravo alla Camera di commercio italo-albanese. In quei giorni scoppiarono le violenze nel mio paese e decisi di restare in Italia. Mi spostai a Milano, iniziai a fare il muratore anche se non avevo mai visto una pala. Tra il 1997 e il 2001 ho lavorato sotto caporale, con la paga sempre tagliata, senza diritti, niente contributi. A un certopunto ho detto basta, non ce la facevo più a sopportare i ricatti. Il sindacato mi ha aiutato. Ora lavoro in regola alla Torno International, nel cantiere della Metropolitana. Gli immigrati sono sfruttati, la vita è durissima, i sub-appalti favoriscono il caporale. Io ho venduto la casa in Albania, mia moglie fa le pulizie, i miei due figli più grandi si sono laureati in Italia, sono bravi, hanno sempre avuto la borsa di studio».



IN PIAZZA

2^a giornata nazionale della tutela individuale



7 novembre 2009

LE NOMINE

**Il segretario Pd ci prova
Offre a Franceschini
il posto di capogruppo**

LA LISTA Debutto in Europa per Pier Luigi Bersani nella sua nuova veste: il segretario del Pd è oggi a Bruxelles, dove incontrerà tra gli altri il Commissario all'Economia Joaquin Almunia e il presidente del Pse, Martin Schulz.

Intanto, continuano i contatti con la minoranza interna per la scelta del capogruppo alla Camera, ruolo che Bersani vorrebbe affidare a Franceschini, che però finora ha sempre rifiutato. Se il suo no sarà definitivo, i possibili nomi sono quelli di Piero Fassino, Beppe Fioroni - che non mettono però d'accordo tutti - e, al fine di smorzare l'effetto addio di Rutelli, quello di Paolo Gentiloni.

domanda che da mesi pone Arturo Scotto, di Sinistra e libertà e originario della quinta città campana. Gli ha risposto l'altra settimana il capogruppo dell'Idv al Comune Giovanni Paolomba: «La nostra valutazione in Consiglio comunale sta avvenendo atto per atto». Una mozione di sfiducia presentata dall'opposizione non è passata. Cosa che sarebbe potuta avvenire se i consiglieri Idv l'avessero votata. Ma, come ha spiegato Paolomba, «la minoranza l'ha presentata senza chiedere il pensiero dell'Idv».

L'ATTIVISMO DI DE MAGISTRIS

Una situazione che non piace a Luigi De Magistris. «È un'anomalia che prima finisce e meglio è». L'europarlamentare sta partecipando a tutte le assemblee a cui lo invitano. «Mi piace ascoltare - spiega - non mi piace essere tirato per la giacchetta». Dice insomma che non vuole essere «strumentalizzato» e che tra lui e Di Pietro non c'è nessun dualismo. Però mette in chiaro: «Quando nel marzo scorso mi ha chiamato per offrirmi la candidatura in Europa abbiamo parlato anche di una seconda questione: la necessità di cambiare la classe dirigente del partito, che deve essere all'altezza delle aspettative. Se c'è malcontento non va né amplificato né soffocato. Dal nostro partito ci si attende trasparenza. E non si vogliono né comportamenti contraddittori né il vecchio modo di fare politica. Ma questo lo sa anche Di Pietro». ♦

IL LINK

SITO E BLOG DEL LEADER DELL'IDV
www.antoniodipietro.it

**Pdl, Cosentino piega la fronda
Per Galan c'è il risarcimento:
ministro su misura del Nord-Est**

E Berlusconi annuncia: nel Nord sempre ticket con la Lega. Campagna verso la candidatura di Cosentino: piegata dai sondaggi la resistenza dei finiani. Mercoledì vertice dei leader, poi ufficio di presidenza PdL.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Domani vertice a tre Berlusconi-Fini-Bossi. Giovedì ufficio di presidenza PdL. Gran lancio della griglia per le Regionali durante le celebrazioni per la caduta del Muro di Berlino il prossimo weekend. Un *timing* tutto da verificare perché la situazione è in alto mare. Anche se i nodi reali, da cui per i rami discende il resto della confusione, nel PdL sono due: Veneto e Campania. E venerdì il premier incontrerà Casini e Cesa per ragionare di alleanze locali con l'Udc.

Il premier non allenta il pressing per tenere dentro la coalizione l'attuale governatore veneto Giancarlo Galan, corteggiato sia dall'Udc (ieri l'ultima avance di Cesa) che dalla mini-cosa bianca di Rutelli. La proposta è sempre quella di entrare al governo in occasione del rimpasto contestuale: rifiutate le Politiche Agricole, Berlusconi pensa alla Sanità (in predicato di autonomizzarsi dal dicastero del Welfare) sacrificando al limite Ferruccio Fazio, o alla creazione del nuovo ministero del Nord Est. Scelta che non tutti dentro il PdL (soprattutto gli ex An) apprezzerebbero perché verrebbe letta come ulteriore segno di attenzione verso il settentrione e verso l'alleato leghista. Con cui, ribadisce Berlusconi, il rapporto è solido e «senza rischi di sganciamento» al punto che in tutto il Nord correrà un ticket PdL-Carroccio o viceversa. Galan non ha ancora sciolto la riserva ma i segnali sarebbero meno pessimisti dei giorni scorsi. Anche le barricate dell'Udc paiono un ostacolo superato: al di là delle schermaglie con i vertici nazionali (ancora ieri Cesa punzecchiava Zaia. «Non gli farei fare nemmeno il sindaco di Arcinazzo») si fa notare che «gli assessori centristi veneti hanno governato con la Lega 15 anni e non capirebbero perché devono rinunciare».

Più complessa la situazione in Piemonte: a differenza del Veneto, è tutto da conquistare per il centrodestra. Perciò sui candidati forzisti Ghigo o Crosetto prevale il leghista Roberto Cota. Tra lui e la governatrice uscente Mercedes Bresso per l'Udc l'alleanza

za sarebbe una sorta di alternativa del diavolo. Appare salvo Formigoni in Lombardia. In Puglia il nome dell'ex magistrato Stefano Dambroso non mette d'accordo tutti.

ALLEANZE: INCONTRO CASINI-PREMIER

Ma la partita più delicata, legata a doppio filo a quella nel Lazio, resta in Campania. Dove la candidatura del sottosegretario al Tesoro Nicola Cosentino, che l'interessato dà per certa, ha effettivamente piegato la fronda interna al PdL. Anche i finiani più riluttanti, Bocchino compreso, paiono rassegnati al fatto che dai sondaggi Cosentino risulta il candidato più forte. E il sottosegretario al Welfare Viespoli, suo rivale in quota ex An, al convegno di Capri avrebbe confessato che per lui i giochi sono chiusi. Resta la questione dell'alleanza con l'Udc, su cui Cosentino ostenta fiducia. E i boatos di natura giudiziaria: secondo *La Stampa* - non smentita - penderebbe davanti al gip la richiesta di arresto inoltrata dalla Procura di Napoli, il che immetterebbe qualche incognita nella campagna elettorale. Mentre sul piano politico la corsa di Cosentino si regge su quella, targata Fini, della Polverini nel Lazio. Sul tema, ieri, riunione notturna a Roma con Cicchitto, Gasparri, Alemanno, Rampelli e Malcoti. ♦

IL CASO

**Allarme sul web
Il Ku Klux Klan
approda in Italia**

RAZZISMO Il Ku Klux Klan, il famigerato gruppo di incappucciati razzisti e xenofobi nato negli Stati Uniti, avrebbe steso i suoi «tentacoli» anche in Italia. L'allarme, relativo a un blog, ha subito provocato la reazione del ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, che ha chiesto l'intervento di chi deve controllare la Rete. Ma per l'opposizione non basta. E nelle prossime ore la Polizia postale invierà alla Procura di Roma un' informativa.

Il sito su cui si cercano adepti italiani per il Kkk è con ogni probabilità negli Stati Uniti, ma gestito da italiani, si apprende da fonti investigative. Dopo l' informativa della Polizia Postale, spetterà all'autorità giudiziaria valutare se aprire un fascicolo e chiedere l'intervento delle autorità Usa con rogatoria internazionale.

**Da domani
con l'Unità
«Par Condicio»
di Lidia Ravera**

Si chiamerà «Par Condicio»: è la nuova rubrica che Lidia Ravera terrà da domani sul giornale. Di cosa si tratta? Ce lo spiega lei stessa.

PROVATE VOI

LIDIA RAVERA

lidia@rara.fastwebnet.it

Non è cattiveria, è *par condicio*, ragazzi. Dovete provare anche voi. A essere guardati come pezzi di carne, come pupi gonfiabili, come oggetti di desiderio o di scherno. Come racchioni, come zitelli, come maschi con cui «non andare in vacanza». Dovete provare a essere accusati di non avere 23 anni come se avere 23 anni (o 17) fosse un talento e non un dato di fatto, una condizione transitoria. Dovete provare a ricevere occhiate sul culo o sui bicipiti o «sul pacco» anche se di professione fate il consigliere regionale, anche se concorrete ad un posto di ricercatore, e avete tre lau-

Bruttini e stagionati

**Cari maschi, provate
un po' voi a essere solo
dei «pezzi di carne»**

ree e non vi è mai venuto in mente di fare il ballerino o il *midnight cowboy* e il vostro obiettivo non è essere pagati per uscire in boxer da una torta. Dovete incassare anche voi, un po' delle umiliazioni che non vengono risparmiate alle donne. Sarà dura dover attirare l'attenzione dei lettori sui cedimenti delle vostre carni, sulle innocenti strategie adottate per rivestire crani sguarniti, sui ventri prominenti, sulle cravatte, sulle montature degli occhiali, sui pallori mal sani, sui dorsi incurvati, sugli sguardi stanchi. Sarà dura confrontare maturi esponenti del mondo politico con pornstar e tennisti, boys e calciatori. Ma è un dovere irrinunciabile, un *must* educativo, rifilarvi il trattamento che da secoli, una spietata maggioranza di voi, riserva alle femmine della specie. Niente di personale, ragazzi. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it

Liberi Nantes
Una storia di ritorno
alla normalità

Mentre tutta Italia ha occhi solo per la serie A e la B e, i più tenaci per le categorie inferiori, c'è chi, anche se tecnicamente non eccelso, scende in campo ogni settimana, a sputare sangue, nei gironi amatoriali. Domenica 1 novembre si è svolto un confronto interetnico molto particolare. Due squadre, i cui membri difficilmente si stringerebbero la mano, si sono sfidate nel torneo di terza categoria a Pietralata, a Roma. Si tratta di Maccabi Roma che fa capo alla comunità ebraica e di Liberi Nantes composta da rifugiati e richiedenti asilo, arabi e africani. Per la cronaca la partita si è conclusa a reti inviolate. Mentre risulta più facile l'identificazione del Maccabi, per raccontare Liberi Nantes sono stati realizzati ben tre film: Un pallone in fuga (autoprodotta), Liberi Nantes Football Club (Red tv), Beneath the Underdog (Cinetica). La squadra, nasce due anni fa per iniziativa di un gruppo di italiani. L'obiettivo è quello di far scendere in campo con continuità, come atleti, persone che diventano visibili solo in circostanze drammatiche o comunque negative. Fuggite da paesi, perennemente in guerra come: Afghanistan, Guinea, Eritrea, Togo e Repubblica centrafricana. Cresciute in un contesto di violenza, segnato da conflitti e torture, che hanno seminato profonde paure. Giovani, tra i 18 e i 25 anni, che hanno sperato e poi trovato una vita (almeno un po') migliore attraversando il Mediterraneo. Una nuova realtà, di cui Liberi Nantes è una tessera minuscola ma importante, in cui lo sport diventa uno dei sistemi per restituire a se stessi un pezzo di normalità. Il gioco del calcio può contribuire, in qualche misura, ad abbattere pregiudizi etnici assai più resistenti del catenaccio di Nereo Rocco. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi

Precari scuola
Siti- in venerdì
davanti sedi Rai

È durata meno di un mese la "tregua" dei precari della scuola per protestare contro i tagli agli organici ed il conseguente stato di disoccupazione cui sono costretti da settembre migliaia di insegnanti e

personale Ata non di ruolo: dopo aver chiesto nei giorni scorsi, inutilmente, con una lettera aperta, di partecipare alla trasmissione «Porta a porta», il Coordinamento precari scuola ha annunciato che venerdì prossimo si svolgeranno in contemporanea una serie di sit-in davanti a tutte le sedi regionali della Rai. L'iniziativa del coordinamento, cui confluiscono diverse associazioni e movimenti di categoria, nasce «contro l'oscuramento mediatico - si legge

in una nota - di cui siamo stati vittime: chiediamo alla stampa e ai mezzi d'informazione di raccontare il paese reale, non quello delle "escort" e dei festini, ma quello delle lotte sociali e delle mobilitazioni dei lavoratori». La protesta fa così seguito a quelle reiterate di fine agosto ed inizio settembre, quando gli stessi precari (che sono circa 300.000 in tutta Italia) si resero protagonisti di diverse contestazioni clamorose. ♦



Foto Ansa

Bonino: firme per i Radicali alle elezioni

«È un momento di grande sofferenza del nostro Paese: per questo motivo cercheremo di essere presenti come Radicali alle prossime elezioni regionali ovunque sarà possibile». Lo ha detto la leader dei Radicali Emma Bonino presentando a Firenze.

Pillole

PASOLINI 34 ANNI DOPO

Si è tenuta ieri mattina presso il giardino letterario Pier Paolo Pasolini, la commemorazione dello scrittore ucciso 34 anni fa presso l'Idroscalo di Ostia.

IN CARCERE PRENCIPE

È durata solo 15 giorni la libertà di Giovanni Prencipe, di 38 anni, esponente del clan Libergolis (che da oltre 30 anni dà vita alla cosiddetta faida del Gargano con gli Alfieri-Primosa), scarcerato lo scorso 17 ottobre per scadenza dei termini è stato arrestato dai carabinieri su ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Corte d'assise d'appello di Bari su richiesta della Procura generale.

ALLARME KU KLUX KLAN

Il famigerato gruppo di incappucciati razzisti e xenofobi nato negli Stati Uniti, avrebbe steso i suoi «tentacoli» anche in Italia. L'allarme, lanciato da un sito online che cita un blog, ha subito provocato la reazione del ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, che ha chiesto l'intervento di chi deve controllare la Rete.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

AZIENDA SANITARIA UNICA REGIONALE
VIA CADUTI DEL LAVORO, 40 - 60131 ANCONA

ESTRATTO BANDO DI GARA

AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: AZIENDA SANITARIA UNICA REGIONALE - VIA CADUTI DEL LAVORO, 40 - 60131 ANCONA - P.I./C.F. 02175860424 - OGGETTO DELL'APPALTO: PROCEDURA RISTRETTA FORNITURA IN "SERVICE" DI SISTEMI ANALITICI COMPLETI (DIAGNOSTICI - STRUMENTAZIONE - SERVIZI ACCESSORI) PER ESAMI EFFETTUATI PRESSO I LABORATORI DI ANALISI DELLE STRUTTURE OSPEDALIERE DI CIVITANOVA MARCHE E RECANATI - Z.T. 8 A.S.U.R. - raggruppati in 16 lotti, per un quantitativo complessivo presunto di circa 1.644.647 referti ANNUI e n. 33 sistemi-apparecchiatura - MODALITÀ E TERMINE DI PARTECIPAZIONE: Le domande di partecipazione vanno inviate a: ZONA TERRITORIALE N. 8 (sede operativa A.S.U.R.) - PIAZZA GARIBALDI, 8 - 62013 CIVITANOVA MARCHE ALTA - Ufficio Protocollo - nel pieno rispetto delle prescrizioni del Bando di Gara anche pubblicato sul profilo di Committente della stazione appaltante - Termine per il ricevimento delle domande di partecipazione: Data: 30/11/2009 - Ora: 12.00 - PUNTI DI CONTATTO: ZONA TERRITORIALE N. 8 - A.S.U.R. - All'attenzione di: DOTT. ALBERTO BONFIGLI - Telefono: 0733 894756 - Posta elettronica: alberto.bonfigli@sanita.marche.it - Fax: 0733 894715 - 0733 894256 - ENTITÀ DELL'APPALTO: Valore stimato complessivo, IVA esclusa euro 6.694.302,17 - DURATA DELL'APPALTO: mesi 60, con opzione di rinnovo annuale alla scadenza, pari a 12 mesi di calendario, anche per singolo lotto o gruppi di lotti - SPEDIZIONE DEL BANDO DI GARA ALLA G.U.C.E.: 16/10/2009 - G.U.C.E. 2009/S 201-289391 - PUBBLICAZIONE DEL BANDO DI GARA ALLA G.U.R.I.: N° 125 DEL 23/10/2009

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Dott. Alberto Bonfigli

LE RADICI DEL PRESENTE

Ci sono due avvenimenti che, in queste settimane, sono al centro di convegni e di discussioni in Europa e in Italia perché hanno avuto una grande influenza sulla storia recente e sui cambiamenti intervenuti nel periodo seguito alla seconda guerra mondiale: il primo è la guerra fredda che è durata dagli anni quaranta agli anni novanta e che in Italia qualcuno vuole far durare ancora per mantenere il potere, e il secondo è la rottura del 1989, di cui cerchiamo ancora di valutare le conseguenze.

Proprio in questi giorni sono apparsi nel nostro Paese due saggi che parlano dell'uno e dell'altro avvenimento e che ci aiutano ad analizzare quello che è successo. Del 1989 ha discusso uno storico del pensiero come Angelo d'Orsi nel suo libro con lo stesso titolo, pubblicato da Ponte alle Grazie, di guerra fredda ha parlato Federico Romero in un denso volume che si chiama «Storia della guerra fredda», apparso presso le edizioni Einaudi.

Il giudizio storico sull'89 è di necessità contraddittorio. La caduta del muro di Berlino e il crollo dell'impero sovietico sono stati la fine di un regime come quello del comunismo di Mosca, a lungo una dittatura oppressiva, che non ha rappresentato un'alternativa accettabile alla democrazia parlamentare o presidenziale affermatasi nello stesso periodo in Occidente. Questo è il significato prevalente di quell'anno e, non a caso, all'inizio liberali e democratici hanno inneggiato alla rivoluzione pacifica di quel momento, ma oggi sono trascorsi vent'anni da quell'avvenimento ed è necessario tener conto in maniera adeguata di quello che di negativo è accaduto nell'ultimo ventennio in Europa come in tutto il mondo. Secondo Angelo d'Orsi, nel suo saggio intitolato «1989», occorre tener conto di un fallimento che si estende ai principali fattori e che è sfociato nella grave crisi economica di questi ultimi anni. «I processi di trasformazione mondiale post Ottantanove - scrive lo studioso - investirono innanzitutto l'economia e in quanto tali dobbiamo darne conto... Si dovette attendere qualche tempo prima che sparuti analisti, via via seguiti da altri, cominciarono a porre in luce i drammi e le diverse problematiche della globalizzazione, con le "conseguenze sulle persone", i costi sociali, l'omologazione culturale, rischi ambientali, a lungo sottovalutati e da poco oggetto di contestazio-

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



La caduta del Muro di Berlino ha segnato la fine del comunismo. Eppure il capitalismo non si è evoluto come sarebbe stato necessario



Il «Check-Point Charlie» di Berlino: in funzione dal 1945 fino al crollo del Muro era il punto di passaggio che collegava il settore di occupazione sovietico a quello americano

L'ANNO PIÙ LUNGO

ne e di studio... Occorre appunto interrogarsi sulle varie ragioni, spesso impensate, del nuovo disordine mondiale, succeduto alla fine del mondo bipolare, che a suo modo aveva un ordine e delle regole interne. Non di mera economia, dunque, si tratta, ma di una gestione dell'economia a vantaggio dei più forti: Paesi, classi, lobby». D'Orsi mette in luce la conflittualità che ha caratterizzato il ventennio e che ha diffuso guerre in ogni dove, massacri e incapacità degli organismi internazionali come delle grandi potenze a intervenire e a portare la pace, il predominio di piccole oligarchie e in molti paesi occidentali, la crisi dei governi democratici e l'affermarsi, in Italia ad esempio, di un populismo che ha evidenti segni autoritari. C'è un forte pessimismo nella diagnosi dello storico torinese ma è difficile dargli torto in un mondo che oggi non riesce a trovare un ordine che si informi alla democrazia moderna.

Assai diverso sul piano dell'interpretazione complessiva e attento a un'analisi distaccata che tiene conto, passo per passo, degli ultimi risultati della storiografia americana, ancor più che di quella europea e italiana, è la storia della guerra fredda tracciata per tappe essenziali da Romero che ricostruisce nei suoi capitoli: *Le origini della guerra fredda 1944-49* (ma io direi 1943 secondo le carte americane che ho visto nel 2004 a Washington), *Il bipolarismo militarizzato 1950-56*, *Un antagonismo bloccato 1957-63*, *Il disordine bipolare 1964-1971*, *Apogeo e disfatta della distensione 1972-1980*, *Il cerchio si chiude con 1981-1990*.

«Non avrebbe senso - osserva a ragione lo studioso - dire che la guerra fredda ha generato la globalizzazione, alla quale concorrono cause molteplici e ben più ampie, anche se l'ha indubbiamente facilitata e canalizzata. È invece giusto argomentare che le dinamiche della globalizzazione siano state decisive nel porre fine alla guerra fredda e all'esperimento sovietico. E lì, più ancora che nel contenimento e la deterrenza strategica che la cultura e l'organizzazione dell'Occidente a guida statunitense hanno logorato e infine sconfitto un avversario più debole, sovraccarico di impegni e aspettative insostenibili e, soprattutto statico».

Sottoscrivo il ragionamento ma aggiungo che il capitalismo occidentale non si è evoluto come sarebbe stato necessario dopo il 1989. ♦



Il museo nel campo di Alzhir e il monumento alle donne che hanno vissuto e sono morte qui. La sua forma ricorda il cappello tradizionale delle donne kazake

Il reportage

MARGHERITA BELGIOJOSO

ALMATY (Kazakistan)
mbelgiojoso@yahoo.com

Bastava che tuo marito fosse definito *vrag naroda*, nemico del popolo, e ti attendeva un viaggio in fondo alla steppa kazaka. Non avevano il diritto di seguire i mariti nel loro esilio, le mogli dei deportati di Stalin, ma venivano mandate in un gulag proprio per loro: a Alzhir, località Malinovka, in italiano «piccolo lampone», tremila km a sud di Mosca, Kazakistan. Qui tra il 1937 e il 1953, anno della chiusura di Alzhir, passarono migliaia di prigionieri. Ebrei, russe, ucraine, ma anche cinesi, coreane, tedesche e polacche. Viaggiavano migliaia di chilometri attraverso la steppa, caricate in vagoni merci, ammucchiate l'una sull'altra, e arrivate trovavano il nulla, giallo d'estate, quando tutto brucia per il caldo torrido, bianco d'inverno, quando il freddo morde fino a 40 sottozero.

Separate dai mariti, già giustiziati o deportati in campi sconosciuti, e dai figli, parcheggiati in orfanotrofi. Famiglie sfaldate, che si ricostruirono - in alcuni casi fortunati - dopo decenni di separazione. Le donne del gulag di Alzhir costruirono le baracche, attrezzarono l'insediamento, e spesso, da sincere comuniste, continuarono a lavorare per il sogno di Stalin, convinte di es-

sere le vittime di un errore. Sarebbe stato sufficiente che rinnegassero il marito, e per molte di loro le porte del carcere si sarebbero schiuse: solo la convinzione di non voler tradire il marito le legava a Malinovka. Ventimila donne vissero qui, almeno 7620 vi morirono. Per Alzhir passarono poetesse, ballerine, attrici del cinema muto e cantanti del teatro Marinskij di Leningrado: nel museo spicca il volto fiero e dalle sopracciglia nette di Lidia Andreyevna Ruslanova, famosa cantante folk del cui soggiorno a Malinovka non si seppe che molto tempo dopo, e di Rachel Plisetskaya, madre della celeberrima ballerina Maya Plisetskaya.

Del gulag oggi non è rimasto nulla: le baracche sono deperite fino alla scomparsa, il filo di ferro spazzato via decenni fa da chi preferiva dimenticare. A ricordare il dolore di quelle donne oggi c'è un museo e un monumento nella foggia del tradizionale copricapo kazako, il *saukele*, alto sulla fronte con due paraocchi lungo le guance, e due statue, un uomo e una donna, separate, una di fronte all'altra, una ignota all'altra. Attorno al museo, un muro di granito rosso riporta i nomi delle vittime del gulag e i versi di Anna Akhmatova: «Qui nel sordo fumo di un incendio, mentre i resti della giovinezza vengono distrutti, non da un solo colpo noi fummo riparate».

Nessuno tra il personale del museo è kazako, sono ucraini o polacchi, diretti discendenti dei deportati, come la maggior parte della popolazione di Malinovka. E ai russi non fanno sconti: l'Urss è identificata con la Rus-

La memoria scomoda del gulag delle mogli

Le 20.000 compagne di dissidenti sovietici vennero mandate ad Alzhir, nella steppa kazaka
A ricordarle un museo e un monumento

sia di oggi, e le colpe dei sovietici passate ai russi.

Spiega la guida, uno studente biondino con uno sguardo indifferente: «Hitler ha ucciso molte persone, ma i russi uccidevano la propria gente, e questo è peggio». Stessa linea nel film-documentario proiettato nell'entrata del museo, che sottolinea come il Kazakistan non sia colpevole di niente, anzi, doppiamente vittima, perché costretto a ospitare questa tragedia.

Malinovka è a 20 chilometri da Astana, la modernissima capitale voluta da Nazarbayev. Improvvisamen-

te nel mezzo della steppa, reali quanto un'illusione ottica, emergono i profili brillanti dei grattacieli costati i petrodollari del boom kazako. Una città pensata a tavolino, costruita in dieci anni. Ma là dove c'era il monumento per le vittime della repressione politica, lungo il fiume Ishim, oggi sventola gigantesca la bandiera del Kazakistan su un pilone di 91 metri. Il monumento è scomparso. Avrebbero dovuto trasportarlo a Malinovka, ma è stato messo da parte: «Il museo di Malinovka basterà a ricordare il dolore di Alzhir» dice Sagindik Smailovich Djambulatov, designer capo di Astana, incaricato del decoro e dell'urba-

nistica. Quel memoriale era eccessivo, inappropriato: «E al nostro presidente non piacciono le cose tristi» conclude Djambulatov. Motivo definitivo per sloggiare il deprimente monumento in mezzo alla steppa. Nessuno ha obiettato, in Kazakistan tutto è deciso dal padre-padrone Nazarbayev.

Malinovka non è l'unico campo di prigionia in uno stato che l'Urss usava come deposito di materiale umano, una grande prigione dove rinchiodare milioni di prigionieri. E quindi oggi il Kazakistan è ancora punteggiato di queste prigioni, alcune ancora attive, trasformate in normali carceri. Don Edoardo Canetta, sacerdote milanese che in Kazakistan arrivò più di 15 anni fa, ha lavorato per cinque anni in un penitenziario femminile a 80 chilometri da Karaganda: «Fino a pochi anni fa c'erano donne che ancora scontavano condanne per attività antisovietica» dice. Condannate con il famigerato articolo 58, quello che prevedeva fino a 25 anni per l'accusa, spesso fittizia, di voler sovvertire l'ordine sovietico.

A Spassk, venti chilometri a est di Karaganda, sorgono tante croci nere di metallo, ordinate a tre a tre, sparse a caso per l'orizzonte. Tracciate in ri-

Il trasloco da Astana
Rimosso il monumento alle vittime della repressione

La testimonianza
Don Canetta: pochi anni fa c'erano ancora detenute politiche

lievo sul terreno, le linee spigolose delle fossi comuni. Poco lontano le torrette militari di una base militare semiabbandonata. Spassk era uno fra i più estesi dei gulag, e oggi è punteggiato dai memoriali dei paesi che in questi luoghi hanno perso migliaia di uomini. In questi giorni temperati di *babije leto*, l'estate di San Martino, qualche raro visitatore viene a portare loro omaggio. C'è quello francese, quello coreano, quello italiano, quello di Estonia e Lituania, quello russo. Memoriali che nascondono ripicche politiche, quello russo scritto soltanto in russo, quello lituano redatto in inglese, kazako e lituano, non in russo. E sempre più spesso compaiono i monumenti «abusivi», eretti da singoli in ricordo di un familiare, senza permessi ufficiali. Perché mantenere la memoria dei propri morti, vittime del terrore staliniano, in Kazakistan sta diventando un fatto sempre più privato. ❖

→ **Il premier russo:** «Contribuiscano a pagare le bollette dell'Ucraina»

→ **Il contenzioso** In ballo i versamenti dovuti al colosso Gazprom

Putin avverte l'Europa: aiutate Kiev o rischiate sul gas

Più che un invito, ha il sapore dell'avvertimento. L'Europa aiuti l'Ucraina a pagare la bolletta del gas russo. Altrimenti...A lanciare l'invito-minaccia è il premier russo Vladimir Putin. È di nuovo gelo tra Mosca e Kiev.

U.D.G.
ROMA

Aiutate l'Ucraina a pagare le bollette del gas. Gas russo. Un invito che sa molto di avvertimento. A lanciarlo è Vladimir Putin. Il premier russo ha invitato l'Ue ad aiutare l'Ucraina a pagare le sue bollette per il gas russo. «Se ci sono dei problemi, noi chiediamo ai nostri partner europei di partecipare e, se necessario, concedere le opportune risorse finanziarie sotto forma di crediti», ha detto Putin ai giornalisti a Mosca al termine di un colloquio con il premier danese Lars Løkke Rasmussen. I toni non possono certo dirsi concilianti.

APPELLO A MUSO DURO

«Se ci sono problemi - insiste "Zar Vladimir", ricordando che Mosca ha già pagato all'Ucraina 2,5 miliardi di dollari anticipati per il transito di metano verso l'Europa - chiediamo ad i nostri partner di dare loro un miliardo». L'Europa, aggiunge, «metta mano al portafogli. I soldi li ha». Anche perché in questo modo i clienti europei non avranno nuovi problemi a fine anno. L'avvertimento di Putin giunge nel pieno di una nuova escalation tra Mosca e Kiev sui pagamenti delle forniture di gas russo, dopo l'ultima crisi dello scorso inverno durante la quale il flusso di metano russo verso una dozzina di Stati europei fu interrotto per due settimane. Putin ha avvertito l'eri l'omologo svedese Fredrik Reinfeldt, presidente di turno dell'Ue, del pericolo di nuovi problemi per gli approvvigionamenti europei, se Kiev non salderà i propri conti. Il premier russo «ha attirato l'attenzione sui segnali, compresi alcuni da canali ufficiali a Kiev, riguardo possibili problemi di pagamento delle forniture di gas russo», ha spiegato il portavoce del capo dell'esecutivo moscovita. Di conseguenza, ha precisato, «potreb-



Il presidente russo Putin e il capo di Gazprom, leader nel campo del gas naturale

bero sorgere problemi nel transito di gas russo attraverso il territorio ucraino e destinato ai consumatori europei». Si avvicina l'inverno, e tra Mo-

sca e Kiev riprendono le ormai tradizionali tensioni di fine anno sul gas.

GELO MOSCA-KIEV

Putin aveva già iniziato alcuni giorni fa a battere nuovamente sul tasto: venerdì ha accusato il presidente ucraino Viktor Yushchenko di creare problemi ai versamenti a Gazprom. Ieri la stampa russa registra l'avvio del nuovo capitolo della guerra dell'oro blu tra Mosca e Kiev. «Gas-elezioni», è il titolo scelto da *Nezavisimaia Gazeta*, che pone l'accento sulle elezioni presidenziali in Ucraina del prossimo 17 gennaio, momento cruciale per il futuro delle relazioni bilaterali tra la Russia e l'ex sorella sovietica sempre divisa tra legami con il mondo slavo e aspirazioni filo-occidentali. Secondo il premier russo «Yushchenko ostacola la cooperazione tra la Banca centrale e il governo ucraino e blocca il trasferimento dei fondi». Putin ha citato come fonte la collega ucraina, Yulia Tymoshenko, ex alleata del presidente uscente e determinata ad occuparne la poltrona dopo le elezioni di gennaio. ❖

PAKISTAN

**Attacco kamikaze:
34 morti
Taglia su Mehsud**

ISLAMABAD ■ Attacco kamikaze a Rawalpindi, quartier generale dell'esercito vicino alla capitale: per ora il bilancio è 34 morti e 50 feriti. Un kamikaze in moto si è fatto esplodere nella zona centrale della città, accanto a una fila di persone che aspettavano fuori da una banca di ricevere stipendi e pensioni. Tra loro vi sono militari e civili e diversi anziani. Si sospetta sia un'azione del Therik-e-Taliban Pakistan (Ttp), gruppo responsabile di numerosi attentati. Il governo ha deciso di mettere una taglia di 5 milioni di dollari sulla testa di Hakemullah Mehsud, capo del Ttp, al centro, e di altri 18 capi talebani. L'Onu ha sospeso alcuni progetti nel Nord Ovest.

→ **L'annuncio** della Commissione elettorale dopo il ritiro dalla gara dell'ex ministro Abdullah
→ **Usa e Ue** appoggiano il leader afgano che però rischia di essere indebolito dai brogli

Kabul, salta il ballottaggio Karzai proclamato presidente

Niente ballottaggio. Il 7 novembre seggi chiuse. Dopo la rinuncia dello sfidante, Hamid Karzai è stato proclamato presidente dell'Afghanistan. Gli Stati Uniti si schierano con lui. Ma le ombre restano e minacciose...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Contrordine. Il 7 novembre seggi chiuse e urne vuote. «La Commissione elettorale indipendente (Iec) dichiara che Hamid Karzai, che ha raccolto la maggioranza dei voti al primo turno ed è il solo candidato al secondo turno, è «il presidente eletto dell'Afghanistan», annuncia il presidente dell'Iec, Azizullah Ludin. «Non ci sarà un ballottaggio», aggiunge Daud Ali Najafi, membro della Commissione. Il voto di ballottaggio, spiega ancora Ludin, è stato cancellato per risparmiare i fondi stanziati per l'organizzazione e per evitare ulteriori attacchi degli insorti. La Commissione ha così ribaltato quanto indicato l'altro ieri, ovvero che la legge afgana obbligava allo svolgimento di un secondo turno non essendo contemplata l'eventualità del ritiro di un candidato dopo i termini previsti per una eventuale rinuncia.

PESANTI INCOGNITE

Karzai, rimasto così unico candidato in lizza, si era detto l'altro ieri fiducioso in un ballottaggio ma disposto ad accettare qualsiasi decisione di un'autorità competente, sottolineando però che il governo non è tenuto a rispettare quanto stabilito dalla Commissione, il che - se l'esecutivo dovesse dimostrare il suo disaccordo - lascerebbe nelle mani della Corte Suprema una eventuale decisione legale definitiva. La decisione del suo sfidante, Abdullah Abdullah, di non partecipare al ballottaggio pone comunque un serio problema di legittimità per il governo di Karzai, come hanno sottolineato gli analisti indipendenti a Kabul. Se lo svolgimento del secondo turno



Kabul una donna afgana sorride dopo la vittoria di Hamid Karzai

appariva infatti a questo punto inutile dal punto di vista dell'esito finale, costoso da organizzare e sotto la minaccia delle violenze dei talebani, il suo annullamento potrebbe spingere Abdullah a rifiutarsi di riconoscere l'autorità del Presidente, alla luce di un primo turno elettorale macchiato da numerose frodi (il 25% dei voti annullati) che rimane di fatto l'unica investitura ricevuta da Karzai; d'altra parte, è probabile che la partecipazione al secondo turno sarebbe stata talmente bassa da inficiare comunque la legittimità del voto.

SOSTEGNO INTERNAZIONALE

Karzai può comunque contare sul sostegno di Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia, Italia... E del segretario generale delle Nazioni Unite. In visita a sorpresa a Kabul, Ban Ki-moon, che nella capitale afgana ha incon-

trato sia Karzai che Abdullah. «Do il benvenuto alla decisione della Commissione Indipendente per le Elezioni in Afghanistan di annullare il ballottaggio e mi congratulo con Karzai», si legge in un comunicato del Palazzo di Vetro. «Questo è stato un pro-

**Il segretario Onu
Ban Ki-moon in visita
nella capitale afgana:
«Mi congratulo»**

cesso elettorale difficile per l'Afghanistan e una lezione da imparare. L'Afghanistan ha adesso di fronte importanti sfide e il nuovo presidente deve muoversi in fretta a formare un nuovo governo che abbia l'appoggio del popolo e della comunità internazionale», ha detto Ban.

WASHINGTON ENTUSIASTA

Gli Usa sono stati uno dei primi Paesi a congratularsi con Hamid Karzai dopo che è stato dichiarato presidente dell'Afghanistan dalla Commissione elettorale. «Ci congratuliamo con il presidente Karzai per la sua vittoria in questa elezione storica - è scritto nella nota dell'ambasciata Usa - e continueremo a lavorare con lui, con la sua nuova amministrazione, con il popolo afgano e con i nostri partner nella comunità internazionale per sostenere il progresso dell'Afghanistan sulla via delle riforme istituzionali, della sicurezza e della prosperità». «Ci congratuliamo anche con il dottor Abdullah e con tutti gli altri candidati - prosegue il comunicato dell'ambasciata americana - per i loro sforzi diretti a rafforzare il futuro di democrazia dell'Afghanistan». ♦

Foto Reuters

Napolitano: ora Israele deve vincere la sfida della pace

«La grande sfida che Israele deve ancora vincere è quella della pace. L'unica garanzia duratura per continuare a crescere e prosperare entro confini sicuri e col più ampio riconoscimento internazionale, accanto ad uno Stato palestinese indipendente, stabile e vitale». Lo ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, incontrando l'associazione ebraica "Keren Hayesod". «È una sfida - ha detto Napolitano - che richiede una determinazione e una fede non minori di quelle che Israele ha dovuto impiegare per assicurarsi prima la sopravvivenza e poi la propria affermazione come Stato. Da amici sinceri confidiamo che la saggezza e il coraggio di Israele si tradurranno nelle decisioni e nei gesti indispensabili perché possa al più presto giungere a conclusione il negoziato israelo-palestinese e il processo di pace in Medio Oriente». In questo percorso, ha continuato Napolitano, Israele potrà sempre contare sul convinto appoggio dell'Italia». Infine, il capo dello Stato ha invitato i suoi ospiti «ad avere fiducia nell'Unione europea», che «intende fare la sua parte per favorire la pace in Medio Oriente». E ha ammonito: «Anche quando le deci-

Due popoli, due Stati
«Uno Stato palestinese indipendente e vitale è l'unica garanzia»

sioni del governo di Israele possono risultare controverse, resti netta la distinzione tra la critica, sempre possibile, e la negazione, esplicita o mascherata, per esempio mascherata da antisionismo, delle ragioni storiche dello Stato di Israele, del suo diritto all'esistenza e alla sicurezza».

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è da ieri a Beirut. Oggi celebrerà, con un giorno di anticipo, il 4 novembre nella base italiana dell'Unifil, a Shama. E il comitato «Per non dimenticare Sabra e Shatila» gli chiede di non dimenticare i 500.000 profughi palestinesi in Libano: «Non hanno più una casa a cui far ritorno, vivono dei sussidi delle Nazioni Unite, non possono partecipare alla vita civile e politica del paese che li ospita, sono interdetti dalla maggior parte delle professioni, non hanno diritto di proprietà e vivono all'interno di miseri campi profughi». ♦

Il New Jersey alle urne Primo test per Barack Obama

Effetto Obama sì, effetto Obama no. Gli occhi della stampa americana sono tutti puntati in queste ore sul New Jersey, il Garden State alle porte di New York, dove il presidente degli Stati Uniti Obama è intervenuto personalmente in appoggio al governatore uscente Jon Corzine, un democratico che corre il serio rischio di non essere rieletto. L'ex numero uno di Goldman Sachs potrebbe oggi essere sconfitto dal suo avversario repubblicano Chris Christie, un ex procuratore, anche perché in lista c'è un candidato indipendente, Chris Daggett, che potrebbe rubargli voti indispensabili.

Se il New Jersey rappresenta un primo serio test per i democratici,

Sfida sul governatore
Barack si è speso
per Corzine, insidiato
anche dal terzo in lizza

un remoto collegio dello Stato di New York, nei pressi della frontiera canadese, è invece diventato emblematico per il futuro del partito repubblicano. Il Gop, il «Grand Old Party», dovrà infatti scegliere tra la linea dura di Sarah Palin, l'ex Governatore dell'Alaska, o quella pragmatica di Newt Gingrich. Ex presidente della Camera ai tempi della Casa Bianca di Bill Clinton, negli anni 90, Gingrich è il padre della cosiddetta rivoluzione repubblicana che ha dato al Gop il controllo della Camera dopo 40 anni di regno democratico. E potrebbe presentarsi alle primarie repubblicane per le presidenziali 2012. Oggi il Pd punta a strappare il collegio «New York 23» ai repubblicani, e potrebbe riuscirci, dopo che la candidata repubblicana Dede Scozzafava, moderata pro-gay e pro-aborto, si è ritirata chiedendo di votare per Bill Owens, il democratico. La Scozzafava ha infatti perso l'appoggio del suo partito, che le preferisce il conservatore indipendente Doug Hoffman.

Si vota anche a New York per il rinnovo (scontato) del sindaco Michael Bloomberg al terzo mandato e ad Atlanta, in Georgia, la città di Martin Luther King, dove per la prima volta potrebbe diventare sindaco una donna bianca, Mary Norwood. In Virginia, Stato decisivo per Obama alle presidenziali, i democratici perderanno il governatore; incerto il pronostico del New Jersey. ♦



Foto Reuters

Clima, proteste al vertice in Spagna

BARCELONA Gli striscioni di Greenpeace sulla Sagrada familia inaugurano l'ultimo incontro per il clima prima del vertice Onu di Copenhagen. 4 mila delegati da 180 Paesi. Concretezza ha chiesto il ministro del Clima danese Connie Hedegaard, che presiederà il summit di dicembre. «Non risolveremo tutti i dettagli, ma daremo una risposta coerente e ambiziosa alla sfida».

IRAN Chiuso d'autorità il giornale economico

È troppo critico con la politica economica del governo. E il quotidiano Sarmayeh è stato chiuso dopo 3 anni. È il più importante quotidiano finanziario, fondato dall'ex direttore generale della Borsa di Teheran, Mohammed Hossein Abdo Tabrizi.

KYOTO Kyoto-Copenaghen Express Parte il treno verde

È il treno dell'Onu, che parte il 5 novembre dalla città simbolo dell'accordo per il clima per arrivare a quella che ospita il nuovo vertice. 9000 km per l'abbattimento di CO2 e il trasporto sostenibile.

Germania

NAZISTI ALLA SBARRA INCRIMINATO UN TESTIMONE

Sarà processato uno dei teste chiave al dibattimento contro John Demjanjuk, accusato di concorso nella strage di circa 28mila ebrei nel campo di sterminio di Sobibor, nella Polonia occupata dai tedeschi durante la II guerra mondiale. Invece di testimoniare Samuel K., dovrà scagionarsi dal sospetto di avere collaborato allo sterminio di almeno 434mila persone nel campo polacco di Belzec. Samuel K., 88 anni, ex guardiano nel campo di Belzec, vive oggi vicino a Bonn (ovest) e in passato è già stato ascoltato dalla giustizia. Il processo a Demjanjuk comincerà a fine novembre e dovrebbe concludersi il 6 maggio del 2010.

→ **Protestano** gli operai autonomi. Oggi sarà il turno della Fiom-Cgil. Il titolo vola in Borsa

→ **Per l'area di Arese** si prevede un nuovo ruolo legato allo sviluppo dell'Expo milanese

In strada i «fantasmi» dell'Alfa

Per Fiat ipotesi scorporo Auto

La protesta dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, che si oppongono al trasferimento a Torino deciso dal Lingotto. «Sono licenziamenti mascherati», denunciano i sindacati. Intanto Fiat cresce e vola in Borsa.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Mentre Fiat continua a crescere in termini di quote di mercato anche all'estero, gli stabilimenti italiani ricominciano a scalpitare. Ieri è toccato ai dipendenti dell'Alfa Romeo di Arese, Milano, che dopo aver bloccato una portineria si sono spinti con un corteo lungo il raccordo con l'A8 - Varese Milano - causando disagi al traffico per una decina di minuti.

TRASFERIMENTI

Si è trattato della prima manifestazione da quando il Lingotto ha deciso il trasferimento a Torino delle attività del Centro Stile, della Sperimentazione e della Progettazione, ossia di tutti i 229 lavoratori di Fiat Group Automobiles della sede milanese a partire dal 4 gennaio 2010. Mentre per 91 dipendenti sui 113 della Powertrain che lavorano nello stabilimento, è prevista la cassa integrazione ordinaria fino al 21 febbraio. Poi, il buio.

«Una vergogna», per Corrado Delle Donne, coordinatore nazionale Slai-Cobas, che ieri ha organizzato le assemblee dei lavoratori. «La Fiat non può decidere di chiudere completamente la fabbrica alla vigilia del centenario dell'Alfa Romeo e dopo aver ricevuto finanziamenti pubblici per l'auto ecologica da realizzare proprio ad Arese». Il riferimento è all'accordo sottoscritto alla regione Lombardia nel 2005 per la produzione di vetture a basso impatto ambientale. Oltre ai duemila miliardi di lire che - secondo Slai-Cobas - sono stati concessi alla Fiat negli ultimi vent'anni per mantenere attivo il sito del Biscione. Og-



In una foto d'archivio i lavoratori dell'Alfa di Arese

gi sarà la Fiom-Cgil a riunirsi con i lavoratori davanti ai cancelli dell'Alfa. All'assemblea parteciperà anche il coordinatore nazionale auto per le tute blu della Cgil, Enzo Masini. «Perché il nostro obiettivo - racconta Maria Sciancati, che a Milano è la segretaria della Fiom - è quello di tenere insieme la questione di Arese e quella più generale della mancanza di un piano industriale Fiat per l'Italia».

PIANI INDUSTRIALI

A questo proposito, qualche informazione in più potrebbe arrivare domani, dopo la presentazione da parte di Marchionne, del piano Chrysler. Ieri intanto, i dati sulle vendite di ottobre (nuove immatricolazioni +15,7%, per Fiat +15% le vendite sul 2008), quelli sulla quote di mercato del gruppo (32,6%) e all'estero, e le voci di un

SALE IL FABBISOGNO

Il Tesoro ha comunicato che in 10 mesi fabbisogno sale a 83,4 miliardi di euro circa il 30,7% in più rispetto a quello dell'analogo periodo 2008, pari a 52,685 miliardi.

possibile scorporo dell'auto - e di una sua quotazione separata - hanno spinto il titolo a Piazza Affari (+2,95%).

I sindacati attendono ancora l'apertura di un tavolo a palazzo Chigi sul futuro degli stabilimenti italiani del gruppo. Di questi, per ora si sa che Termini Imerese dal 2011 non assemblerà più auto e che la chiusura della Cnh di Imola è congelata con

un anno di cig per i circa 500 lavoratori. Adesso, il trasferimento del ducento dell'Alfa di Arese, che equivale all'abbandono da parte della casa torinese del sito. Così la pensano i sindacati. Che citano tra l'altro i piani di riqualificazione dell'area legati all'Expo 2015. Progetti di edilizia residenziale e commerciale, bloccati tra il 2006 e il 2007 dai Comuni che abbracciano il sito dell'Alfa - Rho, Garbagnate, Arese e Lainate - e dall'opposizione in consiglio regionale. Ma che «oggi - conferma il consigliere regionale Pd, Franco Mirabelli - la Regione sembra intenzionata a rilanciare». Con buona pace dei lavoratori del Biscione. «Chi può pensare - conclude Maria Sciancati, Fiom - che Torino abbia bisogno di loro? È un trasferimento che maschera i licenziamenti». ♦



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4821

FTSE MIB
22410,65
+1,59%

ALL SHARE
22860,88
+1,48%

IRAQ

Eni firma

— Il ministero del petrolio iracheno ha firmato ieri l'accordo preliminare con il consorzio guidato dall'italiana Eni per lo sviluppo del giacimento petrolifero che si trova a Zubair.

LUCCHINI

Cigs per 250

— È stato firmato ieri il verbale d'accordo per la richiesta di attivazione per un anno della cassa integrazione straordinaria per 250 lavoratori dello stabilimento Lucchini di Piombino.

PIAGGIO

Mercato ok

— Il gruppo Piaggio registra una crescita della propria quota sul mercato italiano delle due ruote, attestandosi al 30% complessivo nei primi dieci mesi dell'anno.

2010

Virgin Bank

— Il patron di Virgin, Richard Branson, debutterà nel 2010 nel mondo delle banche con la sua multinazionale e guarda con interesse agli asset dei tre colossi inglesi nazionalizzati in seguito alla crisi, Northern Rock, Rbs e Lloyds.

BOND ARGENTINI

Verso offerta

— Secondo quanto comunicato all'Adoc dall'Associazione per la tutela degli investitori in titoli argentini, dovrebbe arrivare in tempi brevi dal governo argentino una nuova offerta di scambio per i 180mila obbligazionisti.

ITALTEL

Petizione

— Sono 500 i lavoratori Italtel che hanno firmato la petizione della Rsu aziendale di Castelletto, Milano, contro l'accordo separato sul rinnovo del contratto delle tute blu. Il documento è stato consegnato al funzionario Fim.

→ **Negli Usa** deve ricorrere al "Chapter 11" anche la grande finanziaria
→ **Debiti per** 65 miliardi, in fumo i fondi prestati dal Tesoro americano

Fallisce Cit Group, è la quinta maggior bancarotta di sempre

Si chiama Cit Group, è una società che eroga credito ai commercianti nonché l'ultimo colosso Usa travolto dalla crisi: 64,9 miliardi di dollari di debiti per la quinta bancarotta della storia americana.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La classifica è di quelle da far tremare i polsi, ovvero le maggiori bancarotte nella storia del credito americano. Ebbene, in questa poco invidiata graduatoria, che è stata praticamente riscritta durante la crisi ancora in atto, staziona da domenica sera il colosso Cit Group, specializzato nell'erogazione di fondi a piccole e medie aziende. La decisione di far ricorso all'or-

Riflessi sul commercio

Molti negozianti potrebbero ritrovarsi in difficoltà a Natale

mai tristemente famoso "Chapter 11", la procedura di amministrazione controllata, è stata presa dal board della società dopo il rifiuto dei creditori di acconsentire a uno scambio debito/azioni che avrebbe permesso di ridurre il passivo di 5,7 miliardi.

ESTREMO TENTATIVO

Si è trattato dell'ultimo tentativo dopo mesi di trattative con i creditori e di interventi governativi per salvarne il bilancio. Cit Group ha dovuto prendere atto, senza più vie di uscita, dei 64,9 miliardi di debito accumulati a fronte di attività per "soli" 71 miliardi. E come detto, il crac di questa finanziaria indipendente che eroga finanziamenti a oltre 2000 fornitori, a loro volta servitori di oltre 300.000 commercianti al dettaglio, si colloca immediatamente dietro le bancarotte di Lehman Brothers, Washington Mutual, Worldcom e General Motors.

Grazie al ricorso all'amministrazione controllata, Cit Group spera adesso di ridurre il passivo di circa 10 miliardi di dollari e di riuscire a emergere dalla bancarotta nell'arco di pochi mesi. Un effetto non secondario del fallimento, specie per l'impatto sulla già esasperata opinione pubblica statunitense, sta nel fatto che il governo perde i 2,3 miliardi che aveva fornito al gruppo alla fine dello scorso anno in cambio di azioni privilegiate.

A questo punto il timore maggiore è che la bancarotta di Cit Group possa ostacolare la capacità di rifinanziamento dei piccoli e medi commercianti americani, nonostante le parole rassicuranti dell'amministratore delegato, Jeffrey Peek, secondo cui il passaggio all'amministrazione controllata «permetterà al gruppo

di continuare a fornire credito alle aziende». Resta il fatto che eventuali riduzioni del credito tradizionalmente erogato da Cit Group rischiano di mettere a rischio i riordini dei beni più richiesti, creando strozzature a livello di offerta e, soprattutto, andando ad impattare sugli ordinativi per le prossime vendite di primavera. ♦

IL CASO

Per Ford ritornano i profitti: «Prossimo biennio di crescita»

— Ritorno in utile per Ford Motor nel terzo trimestre. Il gigante di Detroit, unico costruttore dei "big three" ad evitare la bancarotta pilotata, ha chiuso il bilancio trimestrale con un utile di 997 milioni di dollari, pari a 29 centesimi per azione, contro un rosso di 161 milioni di dollari, pari a 7 centesimi per azione, segnato nello stesso periodo dell'anno scorso.

L'amministratore delegato, Alan Mulally, ha detto di aspettarsi per il 2011 «utili molto solidi». Secondo Bloomberg, la riduzione dei costi e un aumento della quota di mercato hanno permesso a Ford di archiviare in attivo il trimestre e battere le stime degli analisti che avevano previsto per la casa di Detroit altri tre mesi in rosso,

Boom degli utili di Ryanair che punta a scalzare Alitalia

— «L'Italia è il secondo maggior mercato per Ryanair dopo il Regno Unito», ha dichiarato ieri il responsabile finanziario, James Dampsey, che ha sottolineato come la società punti ad essere la prima compagnia aerea nel nostro Paese.

Nel frattempo, Ryanair ha segnato nel semestre chiuso a fine settem-

bre un balzo dell'80% negli utili (fino a 387 milioni di euro), in larga parte grazie al crollo segnato dai prezzi del carburante rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I ricavi sono però scesi del 2%, soprattutto a causa di un ulteriore calo delle tariffe (-20%), una tendenza peraltro attesa anche nel prossimo se-

mestre. Gli obiettivi del piano fino al 2012 vengono però confermati, con il raddoppio dei passeggeri e degli utili. E vengono ribadite anche le stime per l'esercizio 2009-2010.

«Ci aspettiamo che i rendimenti quest'inverno continuino a diminuire fino al 20%, e ciò causerà perdite nel terzo e quarto trimestre - ha detto l'amministratore delegato Michael O'Leary annunciando i risultati semestrali della compagnia -. Di conseguenza la nostra previsione relativa al profitto netto rimane nella sua parte più bassa, ovvero tra i 200 e 300 milioni di euro». ♦

L'ANTICIPAZIONE



Un camion di contadini Un gruppo di esponenti della Via Campesina

→ **La storia** A giorni in libreria un libro di Annette Desmarais che ripercorre la storia di Vía Campesina

→ **Nata nel 1992** riunisce milioni di agricoltori e rivendica un giusto utilizzo delle risorse alimentari

Il potere non proprio terra terra dell'Internazionale contadina

Vía Campesina è un movimento laico che analizza le forze che determinano le politiche di aiuto ai paesi poveri e propone un modello alternativo per la risoluzione della crisi alimentare. Esce un libro sulla sua storia.

JOSÉ BOVÉ

ATTIVISTA NO GLOBAL
PORTAVOCE DI VÍA CAMPESINA

Essere contadino non è una professione, non è un mestiere. È un modo di vivere.

Il sistema economico capitalistico ha trasformato milioni di americani ed europei in consumatori

schivi dell'industria agroalimentare e dipendenti al 100% dal salario che devono procurarsi per riempire dispense e frigoriferi. I contadini, che producevano in primo luogo per nutrire le proprie famiglie e le città e i villaggi dei dintorni, sono scomparsi. Scomparsa anche la reale forma di autonomia che essi avevano saputo conservare rispetto all'economia di mercato, dove tutto si compra e si vende. I nuovi salariati obbediscono ora alle ingiunzioni dei superiori gerarchici in un sistema produttivo che non ha niente di democratico e più niente di autonomo. Non facciamo idealismi. La vita nelle campagne era dura; il lavoro fisico sovente faticoso.

I periodi di penuria e di vacche magre non erano rari, anzi. Ma la miseria era meno violenta e meno ripugnante che nelle immense bidonville che oggi circondano le enormi megalopoli del Sud del mondo.

L'agricoltura industriale, che si è sostituita all'agricoltura contadina e familiare nelle regioni del Nord, mostra una faccia sempre meno simpatica. Nella sua scia scompare la biodiversità; le varietà vegetali coltivate, conservate e migliorate da generazioni di contadine e contadini, svaniscono. Le razze animali rustiche, adattate a determinati territori e condizioni geografiche, lasciano il posto a macchine da latte come le vacche

Holstein o a fissatori di proteine vegetali come i polli ibridi. Le immense distese a monocultura favoriscono lo sviluppo di insetti parassiti e di malattie che possono essere vinte solo da molecole chimiche inquinanti e persistenti. La specializzazione delle regioni, alcune concentrate sugli allevamenti intensivi senza terra, altre sulla produzione intensiva di derrate vegetali, provoca l'impoverimento dei suoli e crea le condizioni dell'erosione che già colpisce milioni di ettari. Le falde freatiche, inquinate dai pesticidi, si esauriscono.

L'agricoltura moderna è irrimediabilmente produttivista. Considera inutile tutto quello che non serve ad



umentare le rese. L'acqua dei fiumi è lì solo per irrigare milioni di ettari di colture industriali. I pesci possono aspettare le prime piogge dell'autunno. Il petrolio è indispensabile per far andare macchinari sempre più giganteschi, per produrre l'azoto necessario alla folgorante crescita e al grande appetito delle piante ibride, per trasportare prodotti agricoli da un capo all'altro del pianeta.

Le distruzioni sociali e ambientali provocate dall'agricoltura industriale non possono essere nascoste sotto il tappeto. Sono diventate uno dei pericoli che minacciano le nostre società. E, quel che è ancor peggio, la tecnologia e il liberismo economico non sono riusciti a debellare il flagello della fame e della malnutrizione. Malgrado le promesse dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, quelle dei capi di Stato delle potenze occidentali e dei dirigenti delle multinazionali, il numero di malnutriti cresce di anno in anno.

Da decenni le organizzazioni contadine di tutto il mondo hanno constatato questo fallimento. Che le ha spinte a incontrarsi e a riunire le forze, creando un movimento internazionale, La Via Campesina, capace di mettere in questione il modello di sviluppo economico imposto da Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Omc.

IL VALORE DELLA NONVIOLENZA

Nata nel 1992 da un incontro organizzato in America centrale, Via Campesina ha assunto un ruolo importante fra le organizzazioni della società civile internazionale. In meno di quindici anni, Via Campesina è riuscita a diventare un'Internazionale Contadina, indipendente dalle ideologie politiche occidentali e da appartenenze religiose. Riunisce in federazione organizzazioni contadine di paesi del Nord e del Sud del mondo, che non si considerano antagoniste ma anzi alleate e attiviste per la stessa causa. I contadini, del Belgio come del Mali, della Bolivia come dell'Indonesia, sono uniti nella critica del produttivismo agricolo e nella difesa della produzione agricola familiare e contadina. Via Campesina ha dato, per la prima volta nella storia, una voce globale ai movimenti contadini e rurali del pianeta. Annette Desmarais mostra come quest'espressione si sia costruita a poco a poco, a partire dalle convinzioni e dalle idee delle contadine e dei contadini, quelli a cui troppo spesso governanti, tecnocrati, Ong o partiti politici avevano rubato la parola, accaparrandosela, esprimendosi a loro no-

me e al loro posto per imporre loro un futuro che essi non volevano.

La comparsa di Via Campesina è un fenomeno di fondamentale importanza, le cui conseguenze sono ancora difficili da valutare. I contadini e le contadine del pianeta sono tuttora oltre il 60% della popolazione mondiale. Le lotte che hanno deciso di condurre sono prima di tutto di natura politica e sociale. Rivendicano un utilizzo giusto dei beni comuni: la terra, l'acqua, i semi. Esigono che le politiche commerciali internazionali smettano di arricchire una minoranza di azionisti e siano ripensate per permettere un miglioramento reale delle condizioni di vita nelle campagne e nelle zone rurali. Propongono un progetto globale, la sovranità alimentare, che permetterà agli Stati di proteggere il settore agricolo nazionale, evitando però le misure che possano danneggiare le popolazioni rurali di altri paesi.

Via Campesina rifiuta la privatizzazione del vivente e l'appropriazione delle specie animali e vegetali da

AL SUMMIT SUL CIBO

Annette Desmarais, docente al Department of Justice Studies della University of Regina, Canada, intervverrà al World Summit on Food Security che si terrà da 16 al 18 novembre a Roma.

parte di multinazionali o di Stati; chiede il riconoscimento dei saperi indigeni e contadini.

Il radicalismo di Via Campesina va oltre. La nonviolenza attiva è un valore centrale nella sua azione. Le tante organizzazioni che ne fanno parte non esitano a manifestare, occupare terre, sradicare piante transgeniche, bloccare importazioni, ma non cedono alla tentazione di ricorrere alle armi e alle azioni di guerriglia per raggiungere gli obiettivi che si sono prefissati. Questa scelta non è scontata, nei paesi - e sono numerosi - dove le disuguaglianze sociali sono enormi e i governi sono tutto fuorché democratici. Ogni anno, compagni di lotta, donne e uomini, sono arrestati e imprigionati, altri sono uccisi dall'esercito, dalla polizia, da pistoleri, da sicari senza scrupoli; e ogni anno altre donne e altri uomini escono dall'anonimato, per prendere il loro posto e continuare la lotta per la dignità. Questo impegno quotidiano e determinato obbliga al rispetto e offre un po' di speranza. ❖

**LUPORINI
CESARE
O ROMANO?**

SVARIONI AL GIORNALE

Roberto Carnero
roberto.carnero@unimi.it

Negli ultimi tempi abbiamo spesso assistito agli attacchi portati dalle pagine di quotidiani come *il Giornale* e *Libero* a esponenti del mondo della politica e della cultura. Forse con una certa dose di colpevole distacco abbiamo lasciato correre di fronte a manifestazioni di manifesta ignoranza e becera semplificazione. Di fatto, tra un crescendo di insulti, le pagine culturali di questi quotidiani stanno riscrivendo la storia: lo scopo è quello di distruggere ogni baluardo di pensiero critico. Si è di fronte a quella «rivoluzione passiva» ben analizzata da Gramsci negli anni del fascismo. Sul *Giornale* delle ultime settimane, la cultura non ha nulla a che fare con quanto vi è scritto. Il 6 ottobre scorso Massimiliano Parente attaccava Romano Luporini, che però confondeva con Cesare Luporini, attribuendogli un libro, *Leopardi progressivo* (1947), uscito quando Luporini aveva appena sette anni. Il 30 ottobre, in un articolo di Gennaro Sangiuliano (già vicedirettore di *Libero*) dal titolo *Un'estate al Marx. La dolce vita di Lenin al sole di Capri*, viene ricostruita la vicenda della Scuola di Capri con una serie di imprecisioni storiche. L'autore accomuna, ad esempio, le posizioni di Gor'kij e Lenin, senza tenere conto che la Scuola nasceva su iniziativa di un gruppo di marxisti critici proprio contro le teorie di Lenin, e conclude: «Nel 1907 i rivoluzionari comunisti erano lontani dal potere e dal sangue, apparivano piuttosto ricchi aristocratici in vacanza». La verità è altro, ma l'autore dell'articolo sembra preoccuparsi solo di dimostrare quanto siano cattivi e pericolosi gli antenati di quei giudici, giornalisti, pensatori critici che fanno parte della «congiura comunista» tanto cara a Silvio Berlusconi. Hitler istituì una vera e propria commissione per studiare il complotto degli ebrei contro lo Stato tedesco. Il complotto non esisteva, ma in questo modo divenne una realtà per molti. ❖

Chi sono
Un'organizzazione globale
contro la globalizzazione



La Via Campesina
La globalizzazione
e il potere dei contadini
Annette Desmarais
Trad. Marinella Correggia
pagine 320, euro 28,00
Jaca Book

— Pubblichiamo in questa pagina un brano dell'introduzione di José Bové a «La Via Campesina» di Annette Desmarais, dal 5 novembre in libreria per i tipi di Jaca Book. Annette Desmarais, vicina alle donne e agli uomini dei quali scrive, offre un quadro vivo e dettagliato della nascita di Via Campesina e dei primi anni di questa organizzazione originale e motivante. Il libro è la storia del più grande movimento rurale del mondo, unito dalla necessità di trovare un'alternativa al modello corporativistico di agricoltura adottato dalla maggioranza dei governi nazionali e delle istituzioni internazionali.



Luciana Littizzetto come grillo parlante che impartisce consigli a Pinocchio interpretato da Robbie Kay

Intervista a Cristina Comencini

«Il Pinocchio di mio padre? Era un ribelle, tosto e anarchico»

Serie tv Mentre va in onda il nuovo sceneggiatone su Rai1, parla la regista e figlia dell'uomo che ha firmato la mitica serie del '72: «Per papà il burattino era la libertà. La fatina? Era ricattatoria...»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Era un ribelle, quel burattino. Venuto da una terra dura, contadina, in cui la pietà e la libertà andavano conquistate pezzo per pezzo. Oggi, forse, più che un burattino è un pupazzo. Guardando il nuovo Pinocchio che domenica sera è stato visto su Rai1 da quasi otto milioni di spettatori, diventa impossibile sottrarsi al confronto con *Le avventure di Pinocchio* firmate Luigi Comencini nel 1972. Ne parliamo con la figlia di quel grande regista, notevole cineasta lei stessa. «Una cosa la vorrei dire subito. Mi pare di capire che in questa nuova produzione sia stata messa al centro un'idea che in Collodi non c'era affatto, ma era un'inven-

zione presente nella sceneggiatura di mio padre e di Suso Cecchi D'Amico: è l'idea che Pinocchio tornasse burattino ogni volta che aveva commesso qualche maracella. Va benissimo, ma almeno potevano informarci, perché è molto caratterizzante: l'intenzione era di sottolineare, in qualche modo, l'atteggiamento ricattatorio della Fatina Turchina nei confronti di Pinocchio».

Ah, però. Il contrario dello stereotipo, secondo cui Pinocchio sarebbe la parabola della retta via.

«Mio padre aveva amato il libro di Collodi. Per lui aveva un significato molto forte. Nella versione sua e di Suso la bontà della Fatina era vista - me lo ripeteva sempre - con una specie di ricatto educativo. Il Pinocchio di papà è molto anarchico, molto ribelle. Era sinonimo di libertà, si rivolgeva alle giovani generazioni di allora, e non è un caso se la musica della

colonna sonora per anni è stata suonata alle manifestazioni».

In più, nel Pinocchio di Comencini c'è una devozione quasi commovente al personaggio... Ne era consapevole?

«Lui era innamorato di quel bimbo che interpretava Pinocchio, Andrea

Appropriazioni

«L'idea che il bimbo tornasse burattino ogni volta che faceva il discolo era di mio padre: potevano informarci, almeno»

Balestri. Come sa, mio padre non ha avuto figli maschi, e anche da lì nasce questa tenerezza che si percepisce in maniera molto forte. Mentre tra la Lollo e Andrea non c'era troppa sim-

patia, e infatti si facevano continui dispetti, mio padre e il ragazzo si piacevano molto, e c'era una grandissima identificazione con Manfredi-Gepetto. Mio padre era ostile all'autobiografismo, però per lui - che fu orfano molto presto - quest'idea del padre che arriva a costruirsi il bambino era molto significativa: non a caso mise in piedi un racconto molto poco sdolcinato, un Pinocchio molto tosto. Lui ci teneva a raccontare questa infanzia un po' selvaggia: per la parte di Lucignolo prese uno dei bambini che aveva intervistato nella periferia romana, bruno, bellissimo e ribelle».

Certo, la serie non aveva quel sapore televisivo che hanno le produzioni dei nostri giorni...

«Le riprese si erano fatte soprattutto nel Lazio settentrionale, in un paesaggio molto povero e duro, in cui la favola conosciuta da tutti diventava una favola contadina, aspra. Piero Gherardi, il grande scenografo e costumista, aveva fatto un lavoro strepitoso».

Era un'altra epoca per la tv... Comencini, Manfredi, Lollobrigida, Cecchi D'Amico, Gherardi...

«Forse era un'altra epoca per la tv, ma era una bella epoca. Non c'era distanza tra qualità cinematografica e qualità televisiva. Mio padre non faceva differenza, girava sempre allo stesso modo. Sapeva che da Pinocchio si possono realizzare mille film: è un testo così simbolico della condizione del bambino e dell'essere che un regista la propria strada la può trovare, se vuole». ♦

La nuova serie: una favola distrutta dagli stereotipi

C'era una volta Pinocchio, diranno i nostri piccoli telespettatori. E invece no. Quello è laggiù, vivo e vegeto, nelle nostre memorie, con l'espressione sbalordita di Andrea Balestri, il dolore e la tenera forza di Nino Manfredi, la sospesa sacralità madonnese di Gina Lollobrigida, il delirio cubista di Ciccio & Franco. Oggi è tutto diverso. C'è un prodotto televisivo dalle sontuose ambizioni, con uno strafottente bimbo americano - Robbie Kay - nei panni del fu burattino ed un Bob Hoskins con un'improbabilissima parlata toscana. Così è la vita: la memoria corre e l'Auditel anche, con quasi otto milioni di spettatori spalmati domenica sera su Rai1 per la prima delle due puntate del nuovo *Pinocchio* diretto da Alberto Sironi e prodotto - eccolo, il vero marchio di fabbrica - dalla Lux Vide insieme a Raifiction e la britannica Power. «È boom», urlano le agenzie. Ma il sospetto è

Auditel boom Quasi otto milioni di spettatori per la prima puntata

che il grandissimo *Pinocchio* di Luigi Comencini (1972) rimarrà ancora a lungo un caposaldo nell'immaginario degli italiani.

Oggi *Pinocchio* sembra un ragazzino del Midwest e Geppetto un allibratore londinese. La nostra adorata Luciana Littizzetto è un Grillo parlante tanto pedante e molesto che forse sarebbe meglio farle recitare la parte di Lucignolo. Violante Placido, pronta a rientrare a breve nelle nostre case nei panni di Moana Pozzi, più che la Fata Turchina è un'antipatica ragazzetta vestita da bambola di porcellana. Appunto: è quel rarefatto materiale di cui sono fatte le favole, quella cosa chiamata magia - che c'era persino nella versione di sapore elvetico della Disney - che manca totalmente nel *Pinocchio* 2009: laddove Comencini era devoto in maniera commovente al burattino, qui si è devoti agli stereotipi. Lo dice Cristina Comencini qui accanto: il *Pinocchio* di suo padre era solidale con *Pinocchio* ribelle, non con la dura legge delle fatine. **R.BRU.**

L'amore tra donne di «Viola di Mare» fa centro nelle sale

**Il film su Angela costretta a fingersi uomo ha successo
È una bella notizia: aiuta a spezzare la cortecchia dell'ipocrisia
e smaschera una morale che vuole stabilire cos'è «normale»**

L'intervento

TITTI DE SIMONE

POLITICA
ROMA

Nell'Italia in cui non si riesce nemmeno a fare una legge contro l'omofobia, e dove ancora ci tocca di assistere a volgarità e ridicoli talk show televisivi pro e contro l'omosessualità, succede che il film *Viola di Mare* abbia un grande successo. È un fatto importante a cui penso innanzitutto vada riconosciuto significato, senso, valore culturale. Perché se un film non cambia il mondo, questo film sicuramente aiuta a riflettere e a capire (in questo caso un pubblico molto vasto ed eterogeneo). Per questo il film di Donatella Maiorca merita il successo e un ringraziamento. Innanzitutto per averci restituito, fra finzione e realtà, la storia di questa donna. Infatti, non lontano da qui (l'Italia ancora dei pestaggi e delle violenze contro omosessuali, lesbiche e transessuali), è esistita Pina (Angela nel film) e la sua ha preso il cammino di mille storie di libertà femminile, per lo più dimenticate, o omesse dallo sguardo degli uomini sul mondo. Ma la forza di questa «verità femminile» (come di molte altre), sta ancora oggi nella sua capacità di rompere il silenzio e la parabola della rassegnazione, e al contempo di spezzare la cortecchia dell'ipocrisia, la maschera di una morale che divide ciò che è «normale» da ciò che non lo è, ciò che è possibile da ciò che per il senso comune possibile non è.

Così nell'Italia del 2009, dove la doppia morale sulla sessualità ha avvolto come una maschera la vita pubblica, la straordinaria storia di Angela, che diventa Angelo per amare la donna della sua vita, ha una forza evocatrice e trasformatrice che è difficile non riconoscere. Lei è di quella specie di esseri umani che, di tanto in tanto, giungono al mondo per guardarlo con occhi nuovi, scardinarlo finché nulla resti più come prima. È la liber-

tà l'oggetto di questo desiderio continuo. Molte donne hanno lavorato al film: la regista Donatella Maiorca dirige l'intelligente e affascinante ritessitura cinematografica di una storia reale accaduta a Favignana nella seconda metà dell'800. Pina Mandolfo ha lavorato al soggetto e alla sceneggiatura con Donatella Diamanti e Mario Cristiani. Anche le produttrici sono donne, Maria Grazia Cucinotta, Gianna Emidi e Silvia Natili. Nella splendida fotografia curata da Roberta Allegrini, irrompono i graffi di chitarra elettrica di Gianna Nannini, autrice della colonna sonora. In questo quadro emerge l'intensità interpretativa delle due protagoniste, Valeria Solarino (Angela) e Isabella Ragonese (Sara). Tutto dice di una possibile anche se non facile scommessa culturale e civile, di cui il buon cinema italiano può essere ancora capace. Al punto di degrado in cui è oggi l'Italia, penso che sia qualcosa di molto simile ad un dono, raccontarci semplicemente una storia d'amore fra due donne, sottraendola intelligentemente a qualsiasi etichetta o pruderie. La sua novità sta anche nel modo in cui Donatella Maiorca svela l'incongruenza, la flessibilità, la confusione dei ruoli, che almeno nel tempo in cui il film si svolge

assegnavano al maschio e alla femmina recinti invalicabili e inesorabili. È una storia di sopraffazioni, di misoginia, ma anche il paradigma del coraggio di una giovane donna decisa a perseguire i suoi bisogni affettivi. Angela, coraggiosa e trasgressiva fino al punto di non voler reprimere il suo amore per Sara, sfida i pregiudizi sociali e la furiosa ostilità del padre. Non cede al ricatto del piccolo mondo che la circonda e il travestimento diventa, per lei, il veicolo di una libertà impossibile da perseguire. Un film realissimo su una storia altrettanto reale. È troppo evidente che nel travestitismo, imposto e non voluto, di Angela, non c'è alcuna perversione edonistica ma solo una tra le più antiche e

Questo film

È un dono nell'Italia ancora senza una legge contro l'omofobia

Forza evocatrice

C'è un futuro di libertà annunciato dentro una remota speranza

praticate strategie femminili di sopravvivenza sociale. Angela è donna del sud, di quelle che sole muovono le leve del cambiamento e mettono in moto sfide epocali. Angela/o, vestita da uomo, con la libertà e il potere che spettano solo agli uomini, continua a sentirsi profondamente donna, una donna che ama un'altra donna ed è da lei amata. È questo il senso chiaro del film. Due donne, amandosi, stabiliscono un patto temerario, il massimo della disobbedienza in un sistema patriarcale, eteronormativo il cui potere è assicurato dalla separatezza tra le donne, il ricatto affettivo, la manipolazione del desiderio. C'è un nuovo futuro, annunciato dentro a una remota speranza, quando l'identità della protagonista si ricompone attraverso un dolore profondo e catartico, come a volte avviene nella vita. Femminile/maschile, racconta il film, non dipendono dal sesso ma dalla vocale finale del nome, se puoi andare per le strade o devi stare chiusa in casa, se hai potere o no, se comandi o ubbidisci, se eserciti la violenza o la subisci. La storia di Angela e Sara ha stabilito una grande empatia con il pubblico. Il successo è tutto qui. In una straordinaria storia di amore quando questa si impone in modo ineludibile. Nella forza evocatrice di una libertà ancora da conquistare e riconquistare, in un mondo che continua a straripare violenza sul corpo delle donne. ❖

L'EREDITÀ

I familiari di Larsson offrono alla vedova due milioni di euro

Molti fan lo ricorderanno: alla morte di Stieg Larsson, avvenuta nel 2004, la compagna dello scrittore, Eva Gabrielsson, non poté godere dell'eredità. Furono gli eredi naturali dello scrittore ad acquisire i diritti d'autore dello scrittore (la trilogia «Millennium», pubblicata postuma nel 2005 in Svezia, è diventata un bestseller mondiale da oltre 20 milioni di copie). Ora i familiari di Stieg Larsson offrono alla Gabrielsson, via quotidiano (lo «Svenska Dagbladet»), un indennizzo di 20 milioni di corone, circa 1 milione e 900mila euro. La parola passa a Eva.

TEATRO

Foto di Valentina Bianchi



I Motus a Milano Una scena di «Let the sunshine in_ (Antigone) contest #1»

→ **L'eroina** di Sofocle come figura guida di un ciclo di laboratori approdato all'Hangar Bicocca
 → **Il senso** della rivolta, un urlo afasico, la polvere... e lo spettacolo vero si fa dentro chi guarda

Tutte le Antigoni dei Motus per le donne che sanno dire «no»

Fino a oggi i Motus sono tra le campate industriali dell'Hangar Bicocca di Milano con «Let the sunshine in (Antigone) contest #1»: uno spettacolo sul senso della ribellione apre la stagione del «Teatro i».

GAIA MANZINI
SCRITTRICE
MILANO

Ogni volta che guardo il *Flower Chucker* di Banksy, ritrovo qualcosa che la vita di ogni giorno mi fa dimenticare. Entro in contestazione con me stessa. Il più grande graffitaro degli ultimi anni ha ritratto un ribelle a volto coperto, sul punto di lanciare qualcosa che esploderà. Ma non è una molotov, no: è un coloratissimo mazzo di fiori. È il ribelle che, con violenza, si ribella alla violenza. Sovversione al quadrato.

Ti esalta perché s'appella alla tua sopita libertà di scelta e ai suoi effetti balistici. Interiori prima che esibiti.

Flower Chucker è fratello ideologico di Antigone, di tutte le Antigoni, e di qualunque forma di contest (contesa, lotta, contestazione), sia essa pubblica che faccenda tutta intima, dissidio che nasce tra sinapsi e cuore.

Grete Weil diceva: «Come me la

immagino? Un giorno penso di saperlo, il giorno dopo non più, una volta è parte di me, l'altro il mio opposto in tutto». Già, con Antigone si scende a patti sempre. Un fantasma privato che viene prima e dopo il teatro, nei momenti di solitudine, oltre i ruoli e le regole. Nello spazio bianco delle idee.

I Motus tracciano una cartografia immaginaria del senso della rivolta e scelgono l'eroina di Sofocle



tro ognuno di noi.

Correre, ansimare, rotolare nella polvere. C'è un corpo inerme che aspetta sepoltura, la forza di calci ripetuti su un casco che rotola, che è peggio di una decapitazione, come a dire che il corpo, dopo, può essere solo una cosa. Ci sono i colori delle bombe simulate, le bandiere che bruciano, perché c'è sempre una bandiera che brucia da qualche parte. C'è la prossemica teatrale che si fa a falcate, utilizzando l'estetica della ribellione: una declinazione infinita del flower chucker. E poi c'è un urlo afasico, mostruoso. La bocca che è semplicemente una cosa aperta che aspetta il suo grido. La parola che nasce solo da te stesso, che è fuoco.

Chi voleva accedere ai workshop dei Motus, doveva rispondere a quattro domande. L'ultima diceva così: «In cosa credi?». Allora sono lì e cerco di trovare una risposta e una posizione più comoda sulla sedia. La ribellione è prima di tutto faccenda privata.

Non è una tragedia quella che sto vedendo. Lo spettacolo vero si

PAROLE MAFIOSE IN SCENA

I mafiosi nella loro violenza, paranoia e delirio di onnipotenza: è tratto dal libro di Attilio Bolzono «Parole d'onore» lo spettacolo da oggi al 19 novembre al Piccolo Eliseo di Roma.

come guida del progetto *Syrma Antigónes*: ciclo di workshop, che approdano ora alle mise en scène vere e proprie, concepite come contest.

BANDIERE CHE BRUCIANO

E, allora, mi trovo seduta al centro dell'Hangar Bicocca, le sue campate industriali, i suoi cinquecento metri di lunghezza, e non ho ancora capito se sono una spettatrice. Mi sento assediata. A destra c'è Silvia Calderoni, c'è Antigone, la donna che si ribella al potere (e la sento vicina, come mi sento vicina a tutte le donne che ieri come oggi sanno articolare il loro no, foss'anche in uno studio televisivo). Dall'altra parte, perfettamente speculare, c'è Benno Steinegger, il Polinice un po' pacifista e un po' rivoluzionario. Sto lì in mezzo, insieme agli altri spettatori, ed è chiaro che sono sul limine di qualcosa, costretta a girare lo sguardo da una parte all'altra della scena. Costretta a scegliere a ogni passo della performance un punto di vista. Che poi la vita è tutta lì. Tutta un contest di sguardi in singolar tenzone den-

fa dentro di me. Esperisco l'effetto antigone: la libertà contro le regole. La donna che sceglie la morte piuttosto di cedere, lei che ha sepolto il fratello nonostante il divieto di Creonte. Lei che fuori da qualsiasi ruolo e sistema, muore vergine. Intatta, come il fulgore potente d'un'idea.

Ho deciso: sono una spettatrice. Ho risolto il contest interiore.

Poco dopo Polinice, senza veli, chiede una parola dal pubblico, perché l'essere nudi è come una verità che sconvolge. Ma nessuno parla, nessuna contestazione. L'urlo rimane afasico e tu ti maledici perché sei rimasto uno spettatore, incastonato in un sistema, che ha tolto il «no» alla tua voce. La parola che incendia non c'è stata, non ce l'hai. Il contest rimane aperto, domani potrebbe toccare a te. «Polinice, sei pronto?» «Pronto a cosa?» «Ad andare». ♦



Alda Merini

Merini, esequie di Stato E intanto la sua generosità apre il rebus degli inediti

Dopo una vita in cui ha sperimentato affetto e ammirazione, ma anche emarginazione e povertà, per Alda Merini esequie col massimo degli onori: funerali di Stato domani in Duomo a Milano.

VALERIA TRIGO

MILANO
spettacoli@unita.it

Funerali di Stato per Alda Merini, domani nel Duomo di Milano. Letizia Moratti (cui si deve l'iniziativa analoga per Mike Bongiorno) l'ha chiesto alla presidenza del Consiglio. Stamattina alle 9,30, quindi, traslata la salma dall'ospedale San Paolo dove la poetessa è morta, sarà aperta la camera ardente allestita nella sala Alessi di Palazzo Marino (aperta fino alle 20,30, riaprirà domani dalle 8,30 alle 12). E domani alle quattordici la cerimonia funebre in Duomo, officiata da monsignor Franco Giulio Brambilla, cui seguirà la tumulazione al Famedio del Cimitero Monumentale. Il giorno dopo la notizia dello spegnersi di una voce che, come ha ricordato il sindaco Moratti, «ha saputo parlare alla sua città», ma che un decennio fa fu anche cadidata al Nobel, moltissimi sono i messaggi di cordoglio. Messaggi non formali, in maggioranza, e, quando arrivati dalle istituzioni, singolarmente «trasversali», come se Alda Merini, con la sua travagliata e coraggiosa vicenda umana e con la sua poesia, abbia saputo parlare a tutti. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio alla famiglia (Alda Merini ha lasciato delle figlie amatissime), osserva che «viene meno una ispirata e limpida voce poetica».

Molte le proposte di iniziative:

«Scrittori per un anno», il programma di Rai Educational in onda alle ore 8.30 su Rai Storia, propone una lunga intervista; a mezzanotte su Italia 1 il «Chiambretti Night» renderà omaggio alla scrittrice che aveva accettato di parlare in quel contesto, in più puntate; una targa per ricordarla sarà affissa sulla sua casa ai Navigli, mentre il 21 marzo, giorno del suo compleanno, alla palazzina Liberty verrà celebrata una giornata di festa della poesia; il capogruppo del Pd in Commissione Istruzione al Senato sollecita i programmi ministeriali per la scuola a trovarle il giusto spazio; il presidente della Provincia di Milano pensa a un premio di poesia per i giovani in suo nome.

DUE RACCOLTE E UNA CANZONE

Intanto si apre il capitolo degli inediti. Alda Merini era una «dispensatrice» di versi, che donava a chiunque le si avvicinasse. Così, questo capitolo è insieme più semplice e più complesso: sarà possibile arrivare a un'«opera omnia»? Marina Bignotti, da un quarto di secolo confidente di Alda Merini, e a lungo responsabile di Scheiwiller, casa editrice di buona parte delle sue opere, ritiene che gli inediti di valore possano essere oltre i cento. Intanto si annuncia l'uscita postuma, per Manni e per Einaudi, di due volumi. La prima manderà in libreria dal 25 novembre la raccolta inedita *La polvere o il vento*, 60 poesie con prefazione di Giulio Ferroni. Lo Struzzo ha in uscita *Il Carnevale della Croce*, antologia del meglio della più recente produzione. Da venerdì poi andrà in radio *Una piccola ape furibonda*, brano di Giovanni Nuti, ultima testimonianza artistica della poetessa che, con Nuti, dal 1994 aveva costituito un sodalizio umano e artistico. ♦

L'ISOLA DELLA PAURA**LA 7 - ORE: 14:00 - FILM**
CON VANESSA REDGRAVE**BALLARÒ****RAITRE - ORE: 21:10 - TALK SHOW**
CON GIOVANNI FLORIS**OUT OF SIGHT****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON GEORGE CLOONEY**VICTOR VICTORIA****LA 7 - ORE: 23:30 - SHOW**
CON VICTORIA CABELLO**Rai 1**

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Dieci storie di bambini. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 07.00** Tg 1
- 08.20** TG 1 Focus. Rubrica.
- 09.00** Tg 1
- 10.15** Beirtu: Visita del Presidente della Repubblica al contingente italiano. In occasione del giorno dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate.
- 11.15** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Show
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show
- 16.50** TG Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show.

SERA

- 21.10** Un medico in famiglia 6. Serie Tv. Con Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi.
- 23.20** Tg 1
- 23.25** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- TG 1 Notte**
- 01.40** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.10** Scrittori per un anno. Rubrica.

Rai 2

- 06.15** Agenzia Ripara-Torti. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Real Tv.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Un mondo a colori - files. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.50** Las Vegas. Telefilm.
- 17.30** Due uomini e mezzo. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Senza traccia. Telefilm. Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Eric Close
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson
- 22.40** Harper's Island. Telefilm. Con Elaine Cassidy, Christopher Gorham

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Punto Donna.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Vento di passione. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** TG3 Flash L.I.S.
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agro-dolce. Teleromanzo
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Ballarò. Talk show. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** GAP - Generazioni alla prova. Rubrica.
- 01.40** Prima della prima. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg5 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg Distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** La donna del West. Film western (USA, 1967). Con Doris Day, George Kennedy.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Out of Sight. Film gangster (USA, 1998). Con George Clooney, Jennifer Lopez. Regia di Steven Soderbergh.
- 23.40** I bellissimi di R4. Show
- 23.45** Daylight - Trappola nel tunnel. Film azione (USA, 1996). Con Sylvester Stallone, Amy Brenneman.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.11** Il falco e la colomba. Miniserie. Con Cosima Coppola, Giulio Berruti, Anna Sfronck
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.10** Still standing. Situation Comedy
- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** The sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** Cartoni animati
- 15.20** Icarly. Situation Comedy.
- 15.55** Gossip girl. Miniserie.
- 16.55** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.45** Ben ten. Cartoni animati.
- 18.10** Angel's friends. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Le Iene show. Show. Con Luca e Paolo, Ilary Blasi
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
- 01.45** Studio aperto - La giornata
- 02.00** Talent 1 player. Reality Show
- 02.40** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** L'isola della paura. Film (GB, Canada, 79). Con Vanessa Redgrave. Regia di Don Sharp
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Stargate. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Impero. Documentario. Conduce Valerio.
- 23.30** Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
- 00.35** Tg La7
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 01.10** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Hancock. Film commedia (USA, 2008). Con W. Smith, C. Theron. Regia di P. Berg
- 22.40** Indiana Jones e il regno... Film avventura (USA, 2008). Con H. Ford, C. Blanchett. Regia di S. Spielberg

Sky Cinema Family

- 21.00** 10 cose che odio di te. Film commedia (USA, 1998). Con H. Ledger, J. Stiles. Regia di G. Junger
- 22.45** Romantici equivoci. Film sentimentale (USA, 1996). Con J. Aniston, K. Bacon. Regia di G.G. Caron

Sky Cinema Mania

- 21.00** Thirteen Days. Film drammatico (USA, 2000). Con K. Costner, B. Greenwood. Regia di R. Donaldson
- 23.30** Le avventure di Joe Dirt. Film commedia (USA, 2001). Con D. Spade, C. Walken. Regia di D. Gordon

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10.
- 19.35** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.

Discovery Channel

- 19.15** Restauratore a domicilio. "Grace Street / Veranda di Oregon Hill/Linden Row Inn"
- 20.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Cile"
- 21.15** La mia nuova casa in campagna.
- 22.15** Grandi progetti. Rubrica
- 23.15** Orrori da gustare. Rubrica.

Deejay TV

- 15.55** Deejay TG
- 16.00** Videorotazione. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Videorotazione. Musicale
- 20.10** Mr. Divano. Rubrica
- 20.15** Videorotazione. Musicale
- 21.30** Switch com.
- 21.35** Videorotazione. Musicale

MTV

- 18.05** 16 Years of EMA Highs. Show
- 19.05** Teen Crips. Show
- 19.30** Room Raiders. Show
- 20.05** Greek. Miniserie
- 21.00** Fullmetal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
- 21.30** Black Lagoon. Cartoni animati

IL
FUTURO
POSTUMO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Bruno Vespa ormai è entrato nella Storia con la esse maiuscola. E non tanto per l'invenzione della Terza Camera (con scena del delitto), ma soprattutto per aver lanciato e portato all'ennesima potenza, attraverso i suoi testi fondamentali, il sistema delle anticipazioni postume. Come dire che scrivere oggi che Napoleone Bonaparte è morto a Sant'Elena, è una notizia bomba. Ovvero, si lancia un libro attraverso lo snocciolamento di dichiarazioni fatte, come direbbe To-

tò, a prescindere. Vengono poi recuperate fuori dal contesto, in modo da farle sembrare avveniristiche e puntuali. E le si lancia nel Girmi mediatico come prova che sono i fatti e gli atti a uniformarsi alle cose registrate da Bruno Vespa dalla viva voce dei politici, di cui si fa contemporaneamente microfono e dio. In realtà, si tratta solo di rifrittura e, come diceva la mia nonna, che aveva conosciuto la fame e la guerra, frita e impanata è buona anche la merda. ❖

Il Goncourt
alla scrittrice
franco-senegalese
Marie Ndiaye

La scrittrice franco-senegalese Marie Ndiaye ha vinto il premio Goncourt, il più prestigioso premio letterario francese, col romanzo *Trois femmes puissantes*. Lo ha annunciato ieri la giuria a Parigi. Prima donna a vincere il premio dal 1998, la NDiaye ha ottenuto 5 voti contro i due andati a Jean-Philippe Toussaint e un voto a Delphine de Vigan. Nata il 4 giugno 1967 a Pithiviers (Loiret) da padre senegalese e madre francese, Marie Ndiaye è cresciuta nella banlieue di Parigi allevata dalla madre, dopo che il padre aveva lasciato la famiglia. A 18 anni pubblica il suo primo romanzo *Quant au riche avenir* (1985). Subito notata da Jerome Lindon, responsabile delle Editions de Minuit, abbandona rapidamente gli studi per dedicarsi alla scrittura di romanzi e racconti: una ventina in 23 anni. Romanziera atipica, femminista e drammaturga, Marie sorprende per i suoi lavori, che parlano di donne e dei complicati rapporti che esistono tra le persone. In Italia Giunti ha pubblicato in questi giorni *Una stretta al cuore*, tradotto da Antonella Conti. ❖



NANEROTTOLI

Diffidare

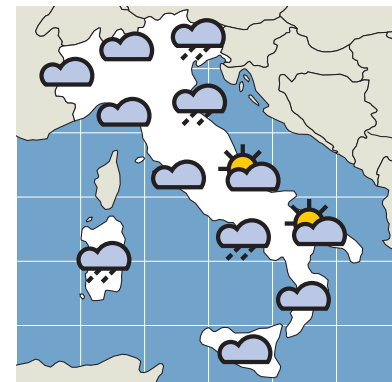
Toni Jop

Moltissimi italiani sanno che questo premier pratica l'ingiustizia mentre sogna e insegue il potere assoluto. Po- chi sanno che, lungo questa strada,

l'articolo tre del disegno di legge Alfano depotenzierà, nell'azione legale, i pm. E la polizia potrà effettuare direttamente gli interrogatori. Guido Calvi, che ha rinnovato l'allarme, annota come si stia tornando ai tempi raccontati con grande efficacia dal film *Indagine su di un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Questo governo eversivo accende roghi su cui bruciare una serie di garanzie civili che questo paese si era conquistato gra-

zie a un elevato livello di consapevolezza democratica. Aumentano i suicidi in cella, e ciascuno di noi può legittimamente vergognarsi di vivere in una realtà in cui può accadere ciò che è accaduto a Stefano Cucchi. Ce n'è abbastanza per rifiutare ogni ipotesi di trattativa con questo potere, ce n'è abbastanza per diffidare di ogni ipotesi di sponsorizzazione venga da questo premier. «Nell'interesse del paese»? ❖

Il Tempo

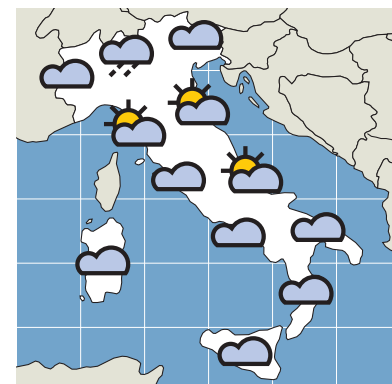


Oggi

NORD ■■ nuvoloso con residue precipitazioni su Triveneto e Romagna. Sereno o poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■■ isolati rovesci sulla Sardegna. Nuvoloso o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■ nuvoloso con rovesci sparsi; miglioramento in serata.

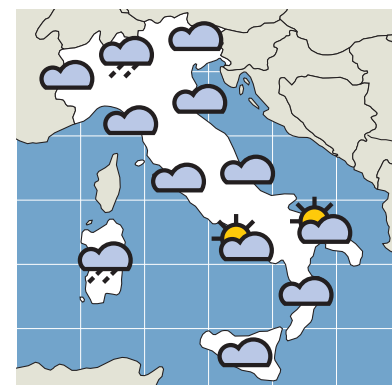


Domani

NORD ■■ nuvolosità irregolare, con isolati rovesci sull'arco alpino. Parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■■ molto nuvoloso sulle regioni tirreniche. Nuvolosità variabile sulle restanti regioni.

SUD ■■ poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità.



Dopodomani

NORD ■■ nuvolosità irregolare sull'arco alpino con occasionali rovesci. Parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■■ nuvoloso sulle regioni tirreniche con locali piogge più frequenti sulla Sardegna.

SUD ■■ nuvoloso su tutte le regioni con schiarite anche ampie.

→ **L'ex gioiello Kakà torna a Milano da nemico** «I tifosi rossoneri mi accoglieranno bene»

→ **Dopo il faccia a faccia con la squadra** Ferrara contro il Maccabi Haifa vuole gol e punti

Leonardo sogna il bis col Real La Juve a caccia di serenità

Milan e Juve tornano in Champions. La prima a San Siro ospita il Real Madrid nel derby d'Europa, mentre i bianconeri di Ferrara sono in Israele con l'obiettivo di battere il Maccabi per prenotare gli ottavi.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Reduci da un sabato di campionato che ha regalato sensazioni diametralmente opposte, Milan e Juve si rituffano in Champions. Nella prima giornata del "girone di ritorno" luci a San Siro, dove la formazione di Leonardo ospita il Real Madrid nel derby d'Europa tra le più vincenti in Coppa dei Campioni, mentre i bianconeri di Ferrara sono in Israele con l'obiettivo di battere il Maccabi per prenotare gli ottavi. Due settimane fa, con il blitz del Bernabeu, i rossoneri hanno dato la svolta alla stagione e conquistando un altro successo ai danni delle merengues potrebbero mettere al sicuro anche il primato nel gruppo.

La partita vivrà del ritorno in Italia di Kakà, per la prima volta con una maglia diversa da quella del Milan: «Per quello che c'è stato in questi anni, mi aspetto una bella accoglienza da parte dei tifosi», ha detto il brasiliano. «Per noi sarà una partita difficile, ma vogliamo riscattare la sconfitta di Madrid». Il brasiliano ha negato che il Real sia in crisi e che la panchina di Pellegrini sia traballante, mentre ha risposto così a Borriello, autore della doppietta di sabato: «Dice che non sono più quello di qualche anno fa? Non ho letto l'intervista di Marco, ma sono sicuro che scherzava. Lui è un amico e mi conosce bene».

LEO E RONALDINHO

Sono 19 i convocati rossoneri per la sfida contro il Real e tra questi c'è Alessandro Nesta, tenuto a riposo nell'ultima gara di campionato. Leonardo si porterà dietro fino



Kakà allo stadio Meazza di Milano in allenamento

all'ultimo il dubbio sulla punta da schierare la fianco di Pato, visto che Borriello scalpita per soffiare il posto al "re di coppe" Inzaghi, una certezza è Ronaldinho, non a caso seduto accanto a Leonardo nella conferenza stampa della vigilia. «Dinho è tra i dieci giocatori più forti di tutti i tempi», ha detto il tecnico. «Un giorno mi ha detto che era

Su Ronaldinho

«Si è detto pronto a sacrificarsi
Ora rincorre i terzini»

pronto a sacrificarsi. Lo avete visto, ora rincorre i terzini. Se continua così siamo a posto». Sul ballottaggio Inzaghi-Borriello non ha voluto anticipare nulla («la cosa bella è avere alternative, abbiamo tempo per ragionare e decidere»), mentre sugli obiettivi del Milan Leonardo si è limitato a dire: «La continuità crea una identità per la squadra. Dove

possiamo arrivare non lo so, ora l'idea è di andare avanti su quello che stiamo facendo».

Ronaldinho nella notte di Madrid non aveva lasciato il segno, rimediando salve di fischi per il suo passato nel Barcellona, ma nelle ultime gare di campionato ha sfornato assist in serie: «Sono felice», ha detto, abbozzando un sorriso con i suoi dentoni da coniglio. Ora sembrano lontani i momenti in cui veniva dipinto come un ex giocatore, nel quale credeva solo Berlusconi, archiviata anche la delusione per la sostituzione di Napoli: «Ho lavorato bene e ho avuto tempo per ritrovare la condizione. Segno poco? Io vorrei fare gol, ma il momento è così e sono felice di aiutare i compagni. Però io ci tengo a segnare».

Nelle fila spagnole ritorna tra i convocati (per la prima volta in questa edizione della Champions) Van Nistelrooy, niente da fare invece per il recupero di Cristiano Ronaldo, esclusi per scelta tecnica Metzelder e soprattutto Guti, bocciatura

che ha fatto scalpore.

JUVE PER IL RISCATTO

La clamorosa rimonta del Napoli ha lasciato ferite profonde alla Signora. Domenica il lungo faccia a faccia tra la squadra e Ferrara (particolar-

Amauri e il Maccabi

«Contro di loro
una gara fondamentale
per il nostro cammino»

mente severo con Diego), poi le esternazioni di Blanc che ha invitato i giocatori a una pronta reazione. Siccome le sventure non vengono mai da sole, anche la partenza per Israele è avvenuta con oltre due ore di ritardo per uno sciopero all'aeroporto di Caselle. Il brasiliano Amauri ha suonato la carica prima del Maccabi Haifa: «È una gara fondamentale per il cammino in Europa. C'è rammarico per quanto è successo sabato, ma nulla è perduto».❖

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Lo scomparso Santon Un talento bruciato?

È crisi per il 18enne dell'Inter: dopo la Samp non ha più giocato
Esordio in A il 25 gennaio 2009 e già 21 partite all'attivo

Il retroscena

COSIMO CITO
sport@unita.it

Inter-Palermo. 45 minuti di facile mattanza nerazzurra, 4-0, partita chiusa. Mourinho nell'intervallo mette in campo Santon. «Mi sembrava la partita giusta». Come complimento, non granché. Ma insomma. Venticinque minuti dopo l'ingresso del Bambino, il Palermo torna sotto con tre gol in fotocopia, palla profonda e errori di piazzamento della difesa interista. Tutta colpa di Santon? Non tut-

ta. Santon la sente tutta. Esce dal campo in lacrime, affranto. Non è un buon momento per lui, anzi. Mourinho prova a rincuorarlo, «gli starò vicino, dice di non essere tranquillo».

Però a Livorno Santon non va, non convocato, resta a casa a pensare. A 18 anni già la prima crisi. Troppo presto, di certo, per chiedergli continuità. Troppo presto per responsabilità troppo grandi. Dopo l'errore contro la Samp, un pallone in orizzontale regalato al contropiede blucerchiato e gol conseguente di Pazzini, il Bambino non ha più giocato da titolare. Sempre in panchina, decisamente giù di corda. Vo-

ci di mercato, per giunta. Ci sarebbe il Genoa sulle sue tracce per averlo in prestito a gennaio, potrebbe essere una soluzione, restare al largo dalle tensioni di Milano per trovare una maglia azzurra al Mondiale. Moratti giura però che Santon resta, «lui è un patrimonio dell'Inter, resta di sicuro perché Mourinho e la società hanno fiducia. Le polemiche che si sono scatenate mi sono davvero eccessive».

L'esordio in A di Santon è datato 25 gennaio 2009. 21 partite totali in campionato, un bottino incredibile alla sua età. Mourinho lo incolpò a febbraio su Cristiano Ronaldo, a Manchester. Santon ne uscì da campione, assai meglio del resto della sua squadra, surclassata dai futuri vicecampioni d'Europa. La stella cresceva. Estate complicata poi, un mare di complimenti (Lippi: «un fenomeno») che a 18 anni rischiano di fare male come schiaffi. Santon si è perso. Una questione di tempo, ovvio. Ma se davvero non fosse l'Inter il posto migliore dove crescere? ♦

Brevi

CALCIO

Spalletti si candida come ct dell'Italia

Per ora Luciano Spalletti è un disoccupato di lusso, ma se il futuro è assicurato, tra proposte Zenit e ipotesi Milan, il sogno a occhi aperti è la nazionale. «È il sogno di tutti gli allenatori - ha detto Spalletti a margine della presentazione della Fantanazionale di Peroni in Figge io sono pronto». E sa tanto di una candidatura al dopo Lippi, chissà poi quanto di bandiera.

FORMULA 1

Barrichello alla Williams Addio della Bridgestone

Il brasiliano Barrichello e il tedesco Hulkenberg saranno i piloti della Williams nel 2010. Nel frattempo, anche la Bridgestone dice addio alla F1 a causa della situazione economica e il "Circus" rischia di restare senza gomme.



Christmas

NEWS



Le notizie

La notizia sta circolando ormai da alcuni giorni.
L'emittente conferma tutto: quest'anno, in esclusiva a Radio Italia, il Natale arriva con un mese di anticipo.



Novembre 2009 N°1

Incredibile!

A Radio Italia è già Natale!

**TUTTI I GIORNI DAL 3 AL 25 NOVEMBRE
ASCOLTA RADIO ITALIA E SCOPRI COME VINCERE
QUESTI FANTASTICI PREMI:**

2 Yamaha WR 250



7 Yamaha X-City 125 + 101



17 Yamaha Oggije 50 cc



18 Sony Bravia 48" Full HD



38 Navigatori Garmin



Centinaia di altri premi in palio

INFORMAZIONI E REGOLAMENTO SU
radioitalia.it



COME SI UCCIDE UN PAESE

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Ho simbolicamente chiesto scusa a Cucchi. Condivido gli appelli perché emerga la verità e perché sia fatta giustizia. Chiedo però a voi commentatori televisivi, a voi onorevoli esternaltori, a voi persone che si indignano a comando, di ricordare questa morte. Ricordarla quando chiederete il carcere duro per chi spaccia; dimenticherete i tossicodipendenti e i malati nelle celle di sicurezza; vi lamenterete dei giudici che "liberano" i delinquenti che i poliziotti, rischiando la vita, arrestano; maledirete i benefici penitenziari e la legge Gozzini; invocherete la certezza della pena, ossia vorrete buttare le chiavi delle celle; vi scandalizzerete per quelli che "solo" dopo 15 anni escono dal carcere; fingerete di non sentire gli appelli contro il sovraffollamento carcerario...».

Ho intercettato questa mail del giudice Giovanni Zaccaro e la riporto con il consenso dell'interessato. Credo sia il modo più onesto per esprimere sentimenti che in molti proviamo in questi momenti. La morte di Stefano Cucchi ha provocato un'ondata di indignazione senza precedenti. Forse nemmeno i paladini della "tolleranza zero" si aspettavano una reazione civile così composta, massiccia e trasversale, che accomuna, nella commozione e nella condanna, il webmagazine di *Farefuturo* all'estrema sinistra. Ma parlare di condanna è ancora poco. C'è lo sgomento di chi si rende conto che le cose stanno scivolando verso un punto di non ritorno, sotto il segno di una cultura estranea alla luminosa tradizione di civiltà giuridica di un Paese che un tempo dette i natali a Vico e a Beccaria, e oggi sforna ronde e respingimenti. E chissà che da qui, dalle atroci fotografie di quel corpo, non nasca un doveroso ripensamento: collettivo, commosso e trasversale come l'indignazione. ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Italia
virale**

**INFLUENZA: STORIE
E DENUNCE
DEI LETTORI**

POLITICA

**Berlusconi minaccia
«Elezioni anticipate»**

IL DOCUMENTARIO

**«Finché l'Emilia va»
a 20 anni dalla Bolognina**

L'INIZIATIVA

**Blog da tutto il mondo
con racconti e curiosità**

LA STORIA E LE FOTOGRAFIE

**Ecco la nuova étoile
della Scala: è Petra Conti**